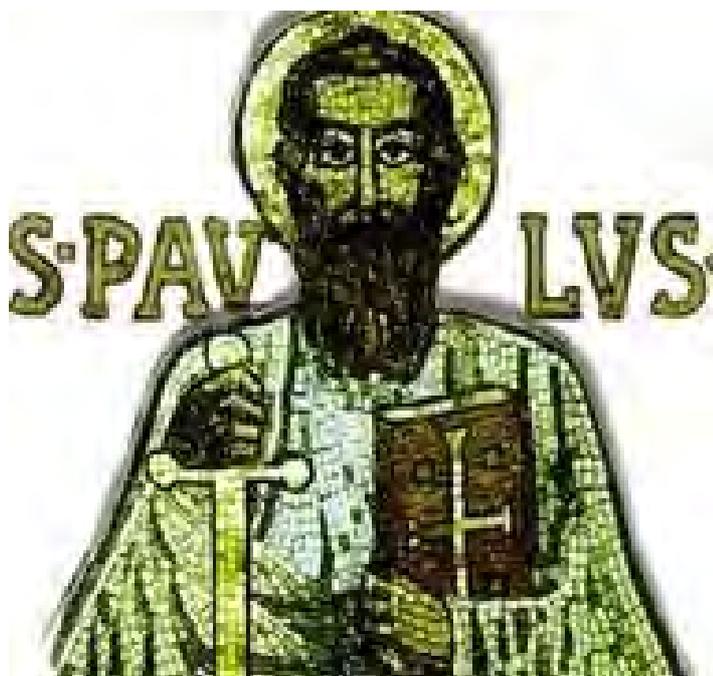


LA SPADA SANTA

(La storia di San Paolo)



SCENEGGIATURA CINEMATOGRAFICA

DI

MARCELLO FIORENTINO

Tratta dal romanzo di Jan Dobraczyński





PRIMA PARTE
(L'ULTIMO VIAGGIO)
Anno 63 d.C.

001 - TITOLI DI TESTA - ESTERNO GIORNO

Una imbarcazione si avvicina lentamente verso il porticciolo di Troade. Spira un vento leggero. La nave giunge in porto. I marinai e il comandante della nave sono indaffarati a far ormeggiare il piccolo veliero. Sulla prua un uomo (Luca) attende con ansia in piedi, che le operazioni di sbarco si concludano.

STACCO

002 - PORTO DI TROADE - ESTERNO GIORNO

Sulla banchina attendono Timoteo e Gaio. Viene ancorata l'imbarcazione e gettata una passerella. Luca scende e si avvicina a Timoteo e Gaio. I tre si scambiano abbracci amichevoli.

LUCA

Che c'è di nuovo Timoteo?

TIMOTEO

(con aria rassegnata)
Poco fa ci ha detto di recarci
tutti quanti ad Asso per mare
mentre lui ci andrà a piedi.

LUCA

(un pò seccato)
Con chi?

TIMOTEO

Da solo.

LUCA

E tu?

Si incamminano tutti verso le case del villaggio di pescatori allontanandosi dal porticciolo.

TIMOTEO

Che volete? Sapete che non lo si
può contraddire.

LUCA

E vuole andare oggi?

TIMOTEO



Oggi, adesso. Per questo vi ho chiamati.

GAIO

Ma non dovrebbe mettersi in cammino, soprattutto da solo. E' malato.

TIMOTEO

Gaio ha ragione. Soltanto tu Luca puoi fare qualcosa, puoi convincerlo. E' molto debole.

002 BIS - CASUPOLA DI CARPO - ESTERNO GIORNO

Tutti si fermano per un istante quasi in prossimità di una casupola di pescatori. Volgono lo sguardo a Luca. Lui alza leggermente le spalle.

LUCA

Proverò. Forse lo convincerò in altro modo ma.... avremo tempo di parlare di questo.

Poco distante, nelle vicinanze della casa, vediamo un uomo tagliare la legna e poco distante alcune donne che macinano il grano nel mortaio.

I tre discepoli giungono sulla soglia della casupola. Timoteo la apre.

003 - CASUPOLA DI CARPO - INGRESSO - INTERNO GIORNO

Tutti vi entrano, posano le loro poche cose, si scoprono dalle mantelle e siedono in attesa.

LUCA

Dove lo hai lasciato, Timoteo?

TIMOTEO

E' di là, seduto al telaio. Come al solito sta tessendo.

Luca guarda il mare da una finestra aperta. Aspira profondamente una boccata d'aria. Lascia la stanza. Spinge la porta. Entra a sua volta in un'altra stanza più interna immersa nella penombra.

004 - CASUPOLA DI CARPO - STANZA PIU' INTERNA - GIORNO

Si scorge un uomo anziano (Paolo) seduto in terra mentre tesse alacramente. Piccolo, non necessariamente di bell'aspetto, con la barba bianca ed i capelli ricci. La testa, che cade sulle spalle esili, produce un movimento alquanto doloroso. Le sue



dita muovono con destrezza l'ago di legno. Il telaio ritmicamente produce un rumore secco. Luca si avvicina.

LUCA

Lo osserva un attimo. Poi gli posa una mano sulla spalla

Vorrei chiederti qualcosa, Paolo.

PAOLO

(Sul volto gli appare un'espressione di paura.)

Abbandona il lavoro. Si alza. Guarda le mani avvolte da un panno di lino.

Oh! non e' una malattia.... Non e' niente.

Pone a Luca una delle sue mani. Luca delicatamente comincia a togliere la fascia. Guarda la ferita.

LUCA

(Sussurrando)

Si e' formata da sola? Così, semplicemente?

Paolo si affretta a bendare di nuovo la mano. Torna a sedersi sul telaio. Luca si allontana.

Le ferite si stanno seccando, ma...non dovresti andare.

Paolo stringe l'ago tra le dita.

PAOLO

Permettimi di riprendere il lavoro.

LUCA

Non dovresti andare. E' una pazzia.

PAOLO

Sei buono Luca.

Luca cammina per la stanza da una parete all'altra. Fa schioccare le dita con disappunto. Di colpo si ferma.

LUCA

Del resto....fa come vuoi. Forse hai ragione tu.

Silenziosamente si ferma dietro le spalle di Paolo.



Paolo. Marco è qui.

PAOLO

Marco?

Si ferma. Lascia cadere l'ago. Poi si volta bruscamente.

(Sottovoce)

Marco?

(Con voce piena di gioia)

Dov'è? Dimmi! Vorrei incontrarlo.
Non lo vedo da tanti anni.

LUCA

E' qui, a Troade.

(Evitando lo sguardo di
Paolo)

E' al porto. Sulla nave.

PAOLO

Non può scendere a terra? Non
manderesti qualcuno per dirgli
che desidero incontrarlo? E se
non può venire da me, andrò io da
lui. Tutti questi anni...e ci
separammo adirati l'uno con
l'altro.

LUCA

Lo so.

PAOLO

E' come un figlio per me.

(Con veemenza)

Andrò da lui e lo pregherò di
perdonarmi. Sono stato severo. Di
sicuro ormai è un uomo maturo.
L'hai visto?

LUCA

L'ho visto. Marco mi ha chiesto
di salutarti. Non credeva tu
volessi vederlo.

PAOLO

Ma certo che lo voglio!

LUCA



Marco non è solo.

PAOLO

Non è solo? Che significa?

LUCA

Marco è arrivato insieme con
Pietro.

Breve silenzio. Paolo riprende il lavoro. Si ode il battito del telaio.

STACCO SUL PORTO DI TROADE

005 - PORTO DI TROADE - ESTERNO GIORNO

Carrellata a destra.

Si vedono schiavi che scaricano merci, mercanti che contrattano animatamente, marinai che sistemano le imbarcazioni e gente che rumorosamente sale o scende dalle imbarcazioni ormeggiate.

La mdp segue uno schiavo che sale su un piccolo veliero a remi. Porta in spalla un grosso sacco, quindi inquadra due uomini intenti a sistemare in coperta i propri bagagli (sono Marco e Pietro).

PP su Pietro che guarda la casa di Carpo.

STACCO SULLA STANZA PIU' INTERNA DELLA CASUPOLA DI CARPO

006 - CASUPOLA DI CARPO - STANZA PIU' INTERNA - GIORNO

PAOLO

Dove sono diretti?

LUCA

(A fatica)

A....Roma.

PAOLO

Allora si può già andare a Roma?

LUCA

Si può.

Si accosta a Paolo e gli siede di fronte. Lo fissa.

Si può. Il nuovo cesare ha abolito il decreto di Claudio. Sua moglie, a quanto dicono, è buona e favorevole ai nostri



fratelli. Pietro si affretta.
Sarà lì prima.

PAOLO

Sai bene che io vado a
Gerusalemme.

LUCA

Non sei obbligato ad andarci. Va
da Pietro, e lui....

PAOLO

(Bruscamente)
....Non andrò con lui. Devo
recarmi a Gerusalemme.

(sottovoce)
Il tempo vola via.

la mdp segue i due che si affacciano ad una finestrina della
stanza. Entrambi guardano la nave di Pietro e Marco che salpa.

STACCO SULLA IMBARCAZIONE CHE ESCE DAL PORTICCIOLO

007 - IMBARCAZIONE DI PIETRO E MARCO - ESTERNO GIORNO

Pietro si affaccia sulla poppa guardando il villaggio che si
allontana. Marco gli si avvicina e gli mette una mano sulla
spalla. Pietro la tocca con la sua guardandolo.

Contemporaneamente voce fc di Paolo.

PAOLO

Egli agisce come se non dovesse
mai morire. Il mio tempo è breve.
Io devo sempre andare
oltre....oltre e più presto.

STACCO SU UN SENTIERO DI MONTAGNA

008 - SENTIERO DI MONTAGNA - ESTERNO NOTTE

La mdp inquadra Paolo che faticosamente risale un sentiero di
montagna. Piove con violenza fra tuoni e lampi. Giunge su
un'altura fradicio e trova riparo in una cavità rocciosa.

STACCO SU PAOLO CHE OSSERVA LA PIOGGIA

009 - CAVITA' ROCCIOSA - INTERNO NOTTE

CT della cavità con un fuoco acceso.

Carrellata in dal retro su Paolo.



CL sulla pianura sottostante. Appare con violenza un lampo, quindi irrompe un tuono.

FLASH BACK BIANCO

010 - TROADE CITTA' - ESTERNO GIORNO

La mdp inquadra le sferzate di schiuma bianca dei frangiflutti del mare.

CL delle imbarcazioni che entrano ed escono dalla baia.

Carrellata verticale sulla porta d'ingresso della città con gente, merci, animali che entrano ed escono dalle mura.

011 - DOMUS SERGIA - INTERNO GIORNO

CM di una fontana di marmo rosa raffigurante una dea pagana nuda.

CT di una terrazza con le tende che sventolano al vento.

Appare una giovane dal volto bianco e diafano, adagiata su una comoda poltrona.

Entrano nella inquadratura il proconsole romano seguito da Paolo con sembianze giovanili.

PROCONSOLE ROMANO

Ti saluto Sergia.

Si china sulla giovane, la bacia sulla fronte, lei sorride e gli porge un giaggiolo preso dal mazzo che tiene posto sulle ginocchia.

Questo è Saulo, figlio di Baruc, ebreo di Tarso, che predica una nuova filosofia. Mi sembra interessante e soprattutto nuova. Io l'ho ascoltato e lo ascolterò ancora volentieri.

SERGIA

Una nuova filosofia? E' bella?

PAOLO

Si china in segno di saluto.

Tu stessa ti convincerai, nobile Sergia, che è la più bella.

SERGIA

Sorride e agita un rotolo che stringe fra le mani.



Può essere tanto bella come il viaggio di Ulisse? E cosa afferma la tua filosofia, Saulo?

PAOLO

La resurrezione.

SERGIA

Indica a Paolo un basso sgabello ai suoi piedi e lo invita ad accomodarsi. Il proconsole accenna un inchino e si allontana.

Parla.

FLASH BIANCO

012 - CAVITA' ROCCIOSA - INTERNO NOTTE

Appare ancora Paolo anziano che raccoglie un mantello e si avvolge. Si alza lentamente e faticosamente. Si dirige all'imboccatura della cavità.

PPP di Paolo. Il volto si illumina per l'apparire di un violento e vicino lampo, quindi irrompe un tuono.

FLASH BACK BIANCO

013 - DOMUS SERGIA - INTERNO GIORNO

PP di Sergia

SERGIA

E tu credi che Egli sia vivo?

PAOLO

FC L'ho visto.

SERGIA

Accarezza i rotoli con i canti di Omero.

E' realmente interessante ciò che dici. E molto bello. Quindi è morto per gli uomini?

PAOLO

Perché li ama. E poi è resuscitato. Tutti siamo stati chiamati e tutti dobbiamo rinascere. Bisogna rinunciare al male e bisogna amare... e saper soffrire... Unire le Sue sofferenze alle nostre sofferenze. Completare ciò che manca alla Sua Passione.



SERGIA

Dunque il sangue del tuo Gesù non è bastato a salvarci.

PAOLO

Non ci salverà senza di noi.

Paolo si alza, punta nello spazio uno sguardo riflessivo.

PP della fontana scrosciante acqua.

CL delle onde che si infrangono contro le rocce ai piedi della terrazza.

E' nato dal sangue oltre le mura della città di Gerusalemme. Si è rafforzato in esso come un bambino nel seno materno. E' sorto dal sacrificio e si aspetta sacrifici.

CL Di gabbiani che sorvolano la terrazza.

E' sorto dall'amore e aspetta solo amore. Ora è il tempo dell'amore. E l'amore è paziente e benigno. Non è invidioso, non inganna, non si gonfia, non desidera onori, non cerca il suo interesse.

PP di Paolo poi **FI**. Paolo si allontana e si affaccia al terrazzo guardando il mare.

Non si adira, non fa torto, non serba rancore, non gode dell'ingiustizia. Si compiace della verità, tutto sopporta, a tutto crede, in tutto spera, a tutto resiste. L'amore non avrà mai fine.

FI di Sergia.

SERGIA

L'amore non avrà mai fine. Sento che tu Paolo, conquisterai il mondo che ora è di Roma.

CL Di gabbiani che sorvolano ancora la terrazza.

LA **MDP INQUADRA** IL CIELO POI IN **PANORAMICA VERTICALE** SCENDE SINO A TERRA

014 - DESERTO - ESTERNO GIORNO



Ora si vede Paolo in CT che giace esanime in terra. Riprende i sensi e apre gli occhi mentre in cielo uccelli rapaci tentano di avvicinarsi per mangiarne le carni. La calura di mezzogiorno riempie l'aria.

Segue la Soggettiva di Paolo che osserva un uomo (Hesperos) mentre si avvicina. L'inquadratura appare sfuocata.

Si ritrova la mano dell'uomo, dura e pelosa, sul petto mentre un cane lo annusa ed in lontananza si avverte la presenza di un gregge di pecore.

PAOLO

(In affanno, sussurrando)
Aiutami fratello....

L'uomo, chino su di lui lo solleva leggermente lasciandolo ancora seduto sul terreno.

HESPEROS

(Con voce sorda e rauca)
Ti sei svegliato? Alzati

Paolo invano cerca di sollevarsi aggrappandosi alle mani dell'altro.

PAOLO

(Con rammarico)
Non posso....e non vedo niente.

HESPEROS

Bevi.

Gli accosta una ciotola alle labbra. Paolo inghiotte a fatica alcuni sorsi. Prova ad alzarsi ancora ma ricade pesantemente sul suolo.

HESPEROS

(Con bonarietà)
Morirai se ti lascio qui. Vieni.
Ti prenderò sulle spalle e ti porterò al coperto.

In CT l'uomo carica sulle spalle Paolo. La mdp riprende poi i due uomini con il cane che segue a poca distanza. Camminando ora in salita, ora in discesa raggiungono una casupola. La mdp al suo interno, li vede sopraggiungere dalla stradina.

015 - CASUPOLA DI HESPEROS - INTERNO GIORNO

CT dei due che entrano nella casupola. Il pastore distende Paolo su un largo giaciglio di pelli di montone.

HESPEROS



Resta qui. Torno subito e ti darò qualcosa da mangiare.

L'uomo gira brevemente per la stanza raccattando arnesi.

016 - CORTILE ESTERNO DELLA CASUPOLA - ESTERNO GIORNO

Nel frattempo la mdp inquadra in FI il cane che all'esterno beve avidamente dell'acqua. Sullo sfondo si vede uscire il pastore dalla casupola. Attraversa l'inquadratura da destra a sinistra uscendone definitivamente. Il cane, sempre in primo piano cessa di bere ed uscendo dall'inquadratura raggiunge pure il padrone. La mdp si avvicina alla casupola senza entrarvi.

017 - CASUPOLA DI HESPEROS - INTERNO GIORNO

La mdp in piano sequenza mostra un focolare al centro dell'ambiente, ormai spento e fumante. Su di esso penzola una pentola annerita. Sulle pareti si vedono bigonci pieni di latte e al soffitto formaggi appesi e fasci di foglie, in un angolo un mucchio di pelli fresche.

L'inquadratura si chiude in PP sulla figura ben identificabile di Ares (il dio della guerra greco) in forma di statuetta rozzamente scolpita e posta accanto al giaciglio dell'apostolo.

La mano di Paolo, entrando in campo, a fatica afferra la statuetta.

PP Paolo osserva la statuetta di Ares e torna con la memoria al colle di Atene ove molti anni prima aveva tentato di confrontarsi con i filosofi greci.

FLASH BACK BIANCO

017 BIS - ATENE - AEROPAGO - ESTERNO/INTERNO GIORNO

Appare istantaneamente su una collina una statua di Ares mentre la mdp avanzando entra nell'edificio.

Qui troviamo i nobili filosofi togati greci in ascolto di Paolo, il quale ci appare di aspetto fiero e giovanile, al centro del tribunale e con chiara esuberanza oratoria. Senza alcun timore reverenziale, è rivolto all'assemblea.

Con il progredire del suo discorso, le reazioni dei presenti passano dall'indifferenza, all'arroganza e presunzione intellettuale, sino alla derisione e indignazione.

PAOLO

Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. Passando infatti ed osservando i monumenti del vostro culto ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio. Il



Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti ha detto: Poiché di lui stirpe noi siamo. Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. Dopo essere passato sopra i tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti.

La reazione generale si fa intensa al sentire parlare di resurrezione. Paolo, viene respinto e scacciato dall'Areopago.

STACCO SUL PORTO DI ASSO

018 - PORTO DI ASSO - ESTERNO GIORNO

Luca, Gaio e Timoteo ci appaiono in lontananza. Parlano animatamente fra loro agitando le mani. Le lunghe vesti sono mosse dal vento.

Nel porto sono ferme alcune imbarcazioni ma non vi sono altre presenze se non quelle di pochi marinai intenti nel loro quotidiano lavoro.

La mdp, con una panoramica verticale si alza e ritrova nell'inquadratura, dietro un colle, la figura in lontananza di un viandante che lentamente si avvicina. E' Paolo, spossato, che si regge a fatica sulle gambe accompagnato dal suo solito bastone.



CT dei discepoli di Paolo i quali ora ben chiaramente si evidenziano essere Timoteo, Gaio e Luca.

Timoteo scorge il viandante riconoscendolo come il suo maestro e animatamente grida, getta via il suo mantello, gli corre incontro piangendo di gioia.

Gli altri due compagni corrono su per il sentiero della collinetta andando incontro alla mdp ed uscendo dall'inquadratura a destra.

STACCO SU PAOLO

019 - COLLINA ADIACENTE IL PORTO DI ASSO - ESTERNO GIORNO

La mdp riprende la figura di Paolo inquadrando i piedi sporchi ed impolverati nei sandali, pieni di ferire e ustioni solari. Quindi in panoramica verticale risale lungo tutta la figura fermandosi in PP sul nostro protagonista. I capelli, lunghi e canuti si muovono al vento. Anche il volto appare come i suoi piedi.

CT Nell'inquadratura entrano i suoi discepoli. Lo abbracciano, lo sostengono sotto le braccia e lo conducono al villaggio di Asso.

STACCO SULLA BAIÀ DI FRONTE AD ASSO

020 - PORTO DI ASSO - ESTERNO GIORNO

CLL sul mare che appare grigio, freddo e ostile. La mdp quindi stringe l'inquadratura sulle piccole imbarcazioni ancorate nel porticciolo. Un forte vento sembra avere ragione di loro.

FC animati dai dubbi, i discepoli di Paolo (Timoteo e Luca) discutono febbrilmente sul futuro che li attende. Gaio sembra essere assente.

LUCA

Paolo deve assolutamente riposare. Vedi tu stesso che aspetto ha!

TIMOTEO

Non è possibile e tu lo sai. Vuole assolutamente arrivare a Gerusalemme entro il sesto giorno del mese di Siwan.

LUCA

Perché? Perché non vuole andare a Roma, come Pietro e Marco?

Ora la mdp raggiunge in CT i due discepoli di Paolo. Le loro lunghe vesti sventolano al vento. I lunghi capelli appaiono arruffati.



Lui sa parlare ai pagani meglio che ai suoi. E guarda il mare. E' una pazzia. E il viaggio peggiorerà le sue condizioni di salute.

TIMOTEO

Ho saputo che domani salperà per Seleucia una piccola nave con un carico di vino di Chio e Rodi, e un carico di seta di Cos. Per una modica somma ci possono imbarcare. Così possiamo raggiungere la Siria.

LUCA

Aspettiamo che il mare si plachi allora.

FI di Paolo che fissa assorto il mare, dimentico della presenza dei suoi discepoli. Sembra sprofondare in dolorosi pensieri e sostenere una lotta interiore. I discepoli **entrano in campo** accostandosi a lui in attesa di un comando.

PAOLO

Vorrei che ci fermassimo a Mileto, almeno un paio di giorni e che mi conduceste dagli anziani della chiesa di Efeso.

TIMOTEO

(Timidamente)

Potremmo andare noi ad Efeso.

PAOLO

(Con fermezza, come spinto dal timore di un tentativo di disobbedienza)

No! No! Non abbiamo tempo! Voglio solo che mi dicano come vive la loro chiesa, e proseguiremo subito il viaggio.

PP di Paolo.

Andremo a Gerusalemme. Io so cosa mi aspetta là.

CT. Su una piccola nave, dai fianchi dipinti di rosa e con il rostro graziosamente curvato e raffigurante Prometeo, appare Gaio. Dal ponte segnala ai suoi compagni che tutto è pronto e possono salire.

CM delle onde che urtano contro i paletti del pontile.



La mdp stacca sul gruppo e con una carrellata li segue mentre salgono a bordo, su una stretta passerella.

CT. Il capitano indica il posto sul ponte sopra un mucchio di funi, poi grida all'equipaggio di spiegare le vele. I pesanti teloni cadono con frastuono gonfiandosi al vento.

STACCO

021 - GERUSALEMME - OLIVETO FUORI LE MURA - ESTERNO GIORNO

La mdp segue i tre discepoli di Paolo mentre risalgono lungo un sentiero in un uliveto. La stanchezza e la calura del giorno ne fa appesantire i passi.

Particolare delle mani di Paolo che sorreggono a fatica il bastone. Quasi tremano, fra le bende che le avvolgono ancora.

MF di Paolo. Appare emozionato, quasi in lacrime e sofferente per il viaggio. Nell'inquadratura entra Luca. Poggia una mano su una spalla di Paolo, lo stringe per incoraggiarlo.

Particolare degli occhi di Paolo che intensamente evocano drammatici ricordi del passato, l'inquietudine per il presente, la paura per il futuro.

LUCA

FC Ecco Gerusalemme. L'hai tanto desiderata.

STACCO SULLA CITTÀ

La mdp inquadra in CLL le mura esterne. Dietro di esse appaiono ben visibili il Tempio e la fortezza Antonia. Dalla porta d'ingresso, entrano ed escono pellegrini, operai, soldati, bestie di ogni sorta, producendo un'atmosfera chiassosa.

Particolare degli occhi di Paolo.

FLASH BACK BIANCO

022 - STRETTI VICOLI DI GERUSALEMME - ESTERNO GIORNO

La mdp segue una colonna di guardie del Tempio mentre si inoltra a passo deciso lungo gli stretti vicoli di Gerusalemme. Ai lati le madri terrorizzate rientrano in casa richiamando i figli, gli uomini cedono il passo. La colonna si ferma. Due guardie sfondano una porta e vi entrano.

Da una finestrella si intravede di spalle il capo della spedizione; non si riconosce ancora. Sembra trepidare per l'attesa. Indossa chiari abiti da fariseo.

Dalla porta cui erano entrate le guardie sbuca un giovane ragazzo (Stefano). Viene strattonato e malmenato. Una donna, la madre, con un gesto di disperazione si inginocchia ai piedi del fariseo abbracciandolo. Lo implora urlando e piangendo. Il fariseo se ne libera con fermezza.



Ora si vede in modo chiaro chi è il capo delle guardie; è Paolo (Saulo). Giovane, arrogante, sprezzante e freddo. Indica al suo seguito di eseguire rapidamente gli ordini e con zelo.

STACCO SU UNA COLONNA DI SOLDATI A CAVALLO

023 - STRADA PER DAMASCO - ESTERNO GIORNO

Nell'inquadratura passano velocemente a galoppo le guardie del tempio. Al loro comando emerge sempre la figura di Saulo (Paolo).

CL del sole. Appare accecante.

CT di Saulo al galoppo. Colpito da una luce fortissima, stramazza al suolo disarcionato dal cavallo. La mdp si avvicina a lui dall'alto e con una leggera zummata lo stringe nell'inquadratura. Lui punta il viso verso la mdp cercando di afferrarla, allunga le braccia in cerca di un appiglio, di un aiuto. I suoi occhi evidenziano chiaramente uno stato di cecità assoluta.

STACCO SUGLI OCCHI DI PAOLO IN DETTAGLIO

024 - GERUSALEMME - OLIVETO FUORI LE MURA - ESTERNO GIORNO

Particolare degli occhi di Paolo. Sembra risvegliarsi dal brutto ricordo. Con le lacrime continua a fissare le mura di Gerusalemme.

PAOLO

Gerusalemme.

STACCO SULLE AFFOLLATE STRADE DI GERUSALEMME

025 - STRETTI VICOLI DI GERUSALEMME - ESTERNO GIORNO

Appare la città di Gerusalemme in pieno fermento. Nelle strette viuzze si fanno largo allegri gruppi di contadini, ornati di foglie di vite e spighe di grano. Alcuni di essi portano ceste di fichi, olive ed uva, pane cotto e miele, botticelle di vino.

Fra essi sbuca da una stradina con fare frettoloso Gaio. La mdp lo segue col suo passo veloce mentre si fa spazio fra i passanti.

Giunge in una piazzetta dove una folla variopinta si addensa nel mercato della lana.

CM sulla porta della Fortezza Antonia. Vi appaiono quattro legionari con bassi elmi calcati sugli occhi, lance e scudi. La folla passando a debita distanza, cerca di evitarli temendo la contaminazione e l'impurezza.

Un soldato grida alla folla burlescamente, mentre un secondo afferra una giovane lì vicino di passaggio. La donna urla terrorizzata, il soldato la spinge con durezza facendola cadere



sul selciato e con i suoi compagni scoppia in una sonora risata.

La mdp sposta l'inquadratura su Gaio che attraversa la porta. FC si odono frasi di disgusto.

PASSANTI (UOMINI)

Impuri! Cani pagani! Vi cacceremo col sangue.

STACCO

CT di Gaio che con passo deciso avanza. La mdp lo segue mentre attraversa una porta. Stringendo l'inquadratura essa stessa entra nella stanza.

026 - CASA DI GIACOMO - INTERNO GIORNO

Con una carrellata orizzontale appaiono diversi uomini in preda a forte agitazione, alcuni seduti, altri in piedi. Discutono animatamente fra loro. Sono presbiteri e diaconi della comunità cristiana di Gerusalemme.

FI di Paolo. Appare seduto di fronte alla schiera dei rappresentanti della comunità di Gerusalemme, pazientemente in silenzio. Giacomo gli siede accanto. In CT dietro, pure seduti, vi sono Luca e Timoteo. Questi parlottano fra loro con espressioni di chiaro disappunto.

Entra in campo Gaio. Si accosta a Paolo e gli bisbiglia nell'orecchio qualcosa, tra il frastuono generale. Poi siede accanto a Luca e Timoteo.

CT Ebron, uno dei presbiteri presenti, si alza e con decisione esorta tutti al silenzio.

ESRON

Silenzio! Fate silenzio! Sentiamo cosa ha da dirci Paolo ora che è tornato fra noi.

Gradualmente la sala cala in un profondo silenzio.

Dicci fratello.

PAOLO

(Con tenace arte oratoria)

Volete sapere come questo avviene? Tutti vengono da noi. Tutti desiderano ardentemente la salvezza; il mondo infatti sente che grava su di esso il marchio del peccato. Ma non tutti possono avvicinarsi a Gesù allo stesso modo. Alcuni sono deboli, altri sono forti. Alcuni aspettano che



il Signore li illumini con un gesto della sua potenza, altri cercano la saggezza. E noi dobbiamo essere deboli con chi è debole, dobbiamo piangere con chi piange, e ridere con chi ride. Cristo si è fatto crocifiggere per tutti. E noi dobbiamo portare a tutti la Sua salvezza. E così, abbiamo percorso tutta l'Acacia e la Macedonia. Attraversato la Licia e la Panfilia. Siamo stati a Corinto, città dissoluta. E anche lì lo Spirito era con noi. Sono arrivato sino ad Atene, città arrogante per la sua sapienza, che ha eretto statue a un centinaio di idoli osceni. Là mi hanno deriso. Eppure, anche se sono stato preso in giro, molti mi hanno seguito. Sono stato anche ad Efeso impastata dalle superstizioni. La buona novella è arrivata per tutti. E' questo il segno, fratelli. Credetemi.

I presenti guardano Giacomo, come ad aspettare una sua contestazione ma questi resta immobile, tace. Quindi riprende la parola Ebron, si alza, resta pensieroso, si accarezza con un gesto la lunga barba, osserva gli altri presenti.

ESRON

Ci rallegriamo Saulo, che tra i pagani sia stato adorato il Nome del Signore. Ebbene, anche da noi si diffonde la parola divina, ma nessuno di quelli che l'accolgono ripudia i precetti della Legge.

Subito intervengono disordinatamente, animati da questa frase, alcuni fra i presenti.

PRESBITERI E DIACONI

Tutti offrono sacrifici nel Tempio, tutti circoncidono i propri figli. Perché dovrebbe essere diversamente? Il Signore è venuto per il mondo intero, ma anzitutto è venuto per noi. E' nato qui, in Giudea. Fu circumciso e consacrato al Tempio. Pagava le imposte divine.

ESRON

(Stimolato da queste parole)



Perché allora? Dicono che dissuadi la gente dalla circoncisione e dal fare offerte.

Nella sala le voci si alzano, gridando sempre di più. Paolo li ascolta accigliato.

PRESBITERI E DIACONI

Raccontano che dai la priorità ai pagani. Che hai rinnegato le tue origini, il tuo popolo. Che non vuoi essere Ebreo!

PAOLO

(Con sdegno represso)
Dunque che volete?

ESRON

Vogliamo...che tu ci dica se è vero che insegni come dicono. E se è così, perché lo fai.

PAOLO

Si alza improvvisamente e con un gesto deciso indica i suoi discepoli.

Vorreste gettare su di loro il giogo che voi stessi non avete saputo portare!? Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio, del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità... ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto. La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno



non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge. Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio. Qual è dunque la superiorità del Giudeo? O quale l'utilità della circoncisione?

I presenti tacciono sconcertati. Si guardano vicendevolmente.

ESRON

No. Nessuno di noi esige che i neofiti ubbidiscano a tutti i precetti della Legge. Sai bene come hanno deciso Giacomo e Giovanni. Però ai figli d'Israele....

PAOLO

(Interrompendolo con impeto)

.....Volete che ci siano di nuovo i figli d'Israele e i figli del peccato? Il cammino verso la salvezza è fuori da questa città.

I presenti cominciano a gridare con impeto crescente. Nel frastuono generale emergono frasi diverse. Fra l'indignazione generale sollevano i mantelli ricoprendo i volti.

PRESBITERI E DIACONI

Vuoi forse cambiare Gerusalemme con la scellerata Corinto? O con la dissoluta Babilonia romana? Paolo!! Che stai dicendo? E' una bestemmia! Gerusalemme è Santa! Sì, è una bestemmia la tua!!

Di colpo si calmano. Uno di loro indica che Giacomo vuole prendere la parola. Tutte le teste si volgono verso l'anziano



apostolo. Giacomo solleva una mano e la posa affettuosamente sulla spalla di Paolo.

GIACOMO

(Sottovoce e pacatamente)

Mi rallegro, Saulo, che tu sia arrivato.

I presenti attendono guardandosi vicendevolmente. Il vecchio, a testa alta, sembra guardare attraverso la finestra un punto lontano, al di là dei tetti delle case. Un'ombra di tristezza offusca il suo viso.

Quando Gesù per l'ultima volta venne a celebrare la Pasqua, si fermò sul Monte degli Ulivi. Si coprì il volto e pianse. Pensava a questa città. Verranno i giorni in cui i nemici ti circonderanno, ti assedieranno, ti abatteranno al suolo, uccideranno i tuoi figli. Non resterà pietra su pietra.

Tutti piombano in un austero silenzio. Sul viso di Paolo ora si legge una profonda commozione.

PAOLO

Farò ciò che tu ordini.

GIACOMO

Non ti ordino nulla. Te lo chiedo.

Paolo si alza, cerca di gettarsi ai piedi di Giacomo. Questi glielo impedisce e allora entrambi cadono uno fra le braccia dell'altro.

PAOLO

(A Giacomo)

Farò ciò che vorrete.

Si rialza, guarda i presbiteri e i diaconi. Improvvisamente sorride.

(Con voce serena)

Servire il Tempio per me non è un peso, è una gioia. Perché anche io sono Ebreo come voi.

STACCO SULLA BANCARELLA DEL GOBBO NACHUM

027 - BANCARELLA DI NACHUM AL MERCATO DI GERUSALEMME - ESTERNO GIORNO



La mdp inquadra in dettaglio e in carrellata una serie di coltelli leggermente ricurvi e dalla comoda impugnatura.

In CT si vede una calca di compratori che osservano, provano le lame sull'unghia, scelgono. Il mercante sorride con noncuranza.

NACHUM

Tutti buoni, tutti buoni. Non dovete scegliere tanto. Servono a tutto: ci intagli un bastone, ci ammazzi una vacca, anche un cane, se hai coraggio.

PP di Nachum che strizza l'occhio come a voler indicare sarcasticamente un soldato romano.

Fra i compratori scoppia una risata generale con approvazioni e disgusto nei confronti dell'invasore pagano.

ACQUIRENTE A

(Ridendo volgarmente)
Nachum ha ragione.... Ci scanni un cane....

STACCO

028 - VICOLO AL MERCATO DI GERUSALEMME - ESTERNO GIORNO

La mdp segue in carrellata dal retro un uomo robusto, con mantello nero e ampie pieghe. Cammina fra la gente del mercato. Ha un passo agile, deciso, sembra a suo agio.

Particolare della sua mano che impugna un coltello infilato nella cintola delle braghe.

STACCO

029 - BANCARELLA DI NACHUM AL MERCATO DI GERUSALEMME - ESTERNO GIORNO

In CM notiamo Nachum alle prese con una sua bilancia. Controlla il peso delle monete ricevute da un compratore.

NACHUM

Ma che mi dai? Pesa meno!!

ACQUIRENTE A

Ma Nachum, che dici! Me l'hanno data quando ho cambiato in casa del rabbi Eleazar.

NACHUM

(Scuotendo la testa)
Pesa meno.



ACQUIRENTE B

(Con impeto)
Cosa? Anche Eleazar non cambia in modo giusto? Farà la fine di Jonatas.

(Sottovoce e con timore)
Ucciso dai sicari.

I presenti lo guardano con timore e rispetto, ben conoscendo la storia.

PPP della mano dell'uomo dalla corporatura robusta e il mantello nero. Questa, toccando i diversi coltelli sulla bancarella, ne afferra uno con decisione.

In dettaglio vediamo il coltello sul palmo della mano. Il misterioso individuo sembra soppesare l'oggetto.

Dalla cintura tira fuori una moneta d'argento, la getta a Nachum e si allontana.

PA di Nachum che al volo afferra la moneta senza pesarla. Fa un inchino con aria dimessa. Cerca il resto fra le monete migliori.

PP di Nachum che mostra i denti, in un lezioso sorriso.

In **CT** lo vediamo farsi largo fra la gente.

NACHUM

La tua moneta Menahem, è sempre buona. Sempre....

(Rivolgendosi ai presenti che premono intorno alla bancarella)
Scansatevi!

(Raggiungendo Menahem)
La pace sia con te, Menahem.

STACCO

030 - VICOLI DI GERUSALEMME - ESTERNO GIORNO

L'uomo, che ora riconosciamo essere Menahem, cammina fra la gente. Si guarda intorno con indifferenza. **La mdp lo segue** e finalmente ne fa intravedere il volto, duro, cupo, segnato da esperienze passate violente. Appare essere di mezza età, con capelli e barba biondo-grigi. Il passo è agile, ma da sembrare ancora giovane. Giunge così nei pressi di una piazzetta.

In CT la mdp stacca su alcuni dottori che discutono animatamente circondati da una piccola folla di curiosi.

DOTTORE A



Dici male rabbi, non è permesso pulire l'ansa di un vaso macchiato. Essa ormai è impura; la donna deve portarlo fuori della città e romperlo.

PRESENTE TRA LA FOLLA

E se non lo fa?

DOTTORE A

Allora, chi tocca il vaso sarà impuro, e chi tocca quest'ultimo sarà anch'esso impuro.

Menahem entra in campo con un atteggiamento di disgusto per quelle futili discussioni sulla purezza. Quindi si allontana.

DOTTORE B

No rabbi, no! Il vaso toccato da un impuro diventa impuro. Ma l'ansa del vaso si può strofinare con uno straccio, e il recipiente diventerà di nuovo puro.

I presenti fanno accenni di assenso e soddisfazione.

La mdp riprende a seguirlo fra la gente che gli si accalca fra i vicoli. Da una bancarella afferra un frutto, e senza pagare lo addenta allontanandosi.

In CT la mdp stacca su altri dottori che discutono animatamente circondati da un'altra piccola folla di curiosi. Subito Menahem entra in campo.

DOTTORE C

Sarà un tempo di grande prosperità. Ogni figlio d'Israele riceverà tre lotti di terreno: uno in collina, dove soffia il vento e non si soffre il gran caldo, il secondo sulla fertile pianura, ed il terzo nella valle del Giordano.

FI Menahem si mischia fra i curiosi, appoggia un piede su un mucchio di sacchi e continua ad addentare il frutto seguendo il discorso dei dottori.

UN CURIOSO

Tre lotti!?

DOTTORE C



Tre lotti. Ognuno avrà la terra.
Il grano sarà più alto delle
palme, e un uomo solo non potrà
sollevare un grappolo d'uva.

UN ALTRO CURIOSO

Ma prima dovrà essere infranto il
giogo.

DOTTORE C

(Alzando un dito, in tono
silenzioso)
Ssst! Non è necessario. Verrà il
Messia e sarà un grande
guerriero.

Si leva un mormorio di approvazione.

PP di Menahem.

MENAHEM

(Con strafottenza,
spavaldo, in tono
provocatorio)
E quando arriverà il Messia?

I presenti rivolgono uno sguardo di curiosità prima a lui, poi
al dottore, aspettando la risposta.

FI di un fariseo presente.

UN FARISEO

(A mezza voce, con ironia)
Aspettiamo Elia! Abbiamo tempo.

PP del dottore.

DOTTORE C

(Evasivamente)
Perché lo chiedi? Non leggi le
scritture?

CT Fra il gruppo emerge improvvisamente un filarca reale lì
presente vestito con una tunica ed un mantello di fattura
greca.

UN FILARCA REALE

E' già nato! E' Agrippa, il
pronipote di Erode.

Serpeggia un mormorio tra la folla.

FI Del dottore C.



DOTTORE C

(Guardando con diffidenza
il filarca)
Se il Messia è già nato lo
proveranno le sue azioni.

La mdp ora inquadra il volto di Menahem in MF. In campo, sullo sfondo, appare un uomo. I due si osservano vicendevolmente. Dallo sguardo reciproco, sembra che i due si conoscano perfettamente.

FC. Chi porrà fine alla schiavitù
sarà il Messia. Anche una stella
lo indicherà.

UN FARISEO

(Con ardore)
FC. Che venga! E distrugga Roma
come un vaso d'argilla.

CT. I presenti si agitano serrando i pugni verso la fortezza Antonia, baluardo dei romani invasori.

MENAHEM

FI. Ma forse il Messia non verrà,
se prima non ci libereremo dal
giogo.

Si copre con il mantello e si allontana. Di nuovo si fa largo fra la gente. La mdp lo segue mentre fa cenni con la testa ai presenti che lo salutano con timore e rispetto. Con noncuranza raggiunge l'uomo che prima aveva fatto notare la sua presenza.

Particolare delle mani di Menahem che stringono vigorosamente in segno di cordiale saluto, le mani dello sconosciuto.

STACCO

031 - UNA TAVERNA DI GERUSALEMME - INTERNO SERA

Nella taverna, piena di gente rumorosa, compaiono in CT Menahem e lo sconosciuto (Arie). Questi, ha un aspetto giovanile, con una ben evidente espressione di sicurezza e spavalderia. Sono entrambi seduti in un angolo. Mangiucchiano cibo assortito imbandito davanti a loro. Si guardano con riluttanza, celando i propri sentimenti sotto una maschera di cortesia.

ARIE

Sei venuto per le feste?

MENAHEM

Si. Anche tu? Dove sei stato
ultimamente?



ARIE

(Ridendo con aria
soddisfatta)

A Traconitide. Quei coltivatori
hanno molto oro di cui non hanno
bisogno. Chi non è con me deve
pagare, altrimenti....

MF di Arie che passa il pollice sinistro sul suo collo come se
volesse sgozzare qualcuno. I suoi occhi brillano come quelli di
un lupo.

MENAHAM

FC. Dunque hai portato molto oro?

ARIE

Non posso lamentarmi.

MENAHAM

(Con tono lievemente
ironico)

Dicono che speli anche il re di
Calcide...

ARIE

(Scoppiando in una sonora
risata)

Agrippa? E lo chiamano già
Messia.

MENAHAM

Ho sentito.

La **mdp stacca su un gruppo di uomini** in ascolto di un piccolo
fariseo. Questi parla animato da forte agitazione. Come un
rapace tende la sua mano sulle teste e le spalle dei suoi
ascoltatori.

PICCOLO FARISEO

Sono dappertutto. In ogni
sinagoga. Arrivano e cominciano a
raccontare la loro dottrina.
Parlano continuamente di quel
Gesù...

Stacco su Arie in PP. Di spalle si vede in campo Menahem.

FC. Lo chiamano il Messia.

ARIE



I greci hanno attaccato i nostri.
C'è stato uno scontro.
Naturalmente i legionari li hanno
aiutati. Poche vittime, peccato.
In ogni caso c'è fermento.

MENAHM

FC. Bene.

SIMONE

Direi magnifico.

Entrambi ora ridono con un atteggiamento di reciproca
comprensione, rompendo le diffidenze iniziali.

Stacco sul piccolo fariseo ed il gruppo di ascoltatori.

PICCOLO FARISEO

Il padre Agrippa ha ordinato di
decapitare uno dei loro capi. Gli
altri sono scappati. E' rimasto
soltanto Giacomo, fratello di
quel Gesù.

Stacco su Menahem in MF. Di spalle si vede Arie.

FC. E certamente avrete sentito,
credo, quante persone ha tolto
dalle sinagoghe quel maledetto
Paolo.

Menahem trasale, mentre il fariseo **fuori campo** continua a
trasmettere informazioni ai suoi ascoltatori. **La mdp inquadra
Arie e Menahem in CT.** Menahem afferra il coltello dalla
cintola, cerca di alzarsi ma Arie, avvertendo uno strano
pericolo, lo ferma silenziosamente afferrandogli il braccio.
Menahem, convinto, si ricrede e rinfodera il coltello.

PICCOLO FARISEO

FC. Egli incanta tutti. A Corinto
ha intontito un saggio ebreo di
nome Aquila. E adesso, viaggia,
predica, conquista la gente.
Tutto per quel Paolo, un tempo
chiamato Saulo. E' come un impuro
che trasmette impurità.

CT. Menahem si alza e avanza verso il piccolo fariseo facendosi
largo fra i presenti scansandoli bruscamente. **La mdp in
sogettiva riprende** il piccolo fariseo terrorizzato per
l'avvicinarsi di Menahem.

CT. Menahem afferra per il collo il piccolo fariseo, quasi
alzandolo di peso da terra.



MENAHM

(Con tremito)
Come hai detto? Saulo? Saulo di
Tarso? Il figlio di Baruc?

PICCOLO FARISEO

(Con voce strozzata e
stretta nella morsa delle
dita di Menahem)
Si. E' come dici tu signore.

STACCO

032 - VICOLO DI GERUSALEMME - ESTERNO GIORNO

La mdp in carrellata verticale inquadra la folla chiassosa e affaccendata mentre si incammina nel vicolo. Tra di essa appare chi vende, chi compra, chi discute animatamente, chi sonnecchia, chi trasporta merci; l'attenzione si ferma su un ambulante con una benda all'occhio, sguardo viscido e sospettoso. Traina un piccolo carretto con gabbie di vari uccelli. Ne apre una, prende un piccione e vi lega alla zampa un biglietto. Si guarda circospetto, quindi lo lascia librare nell'aria. La mdp inquadra il piccione e lo segue nel suo percorso, sopra i tetti delle abitazioni, sino a che, delicatamente, posa le sue zampette sul davanzale di una casa. La mdp entra nella stanza.

STACCO

033 - CASA DI MENAHM (GERUSALEMME) - INTERNO GIORNO

Si addentra e in CT inquadra Menahem e un suo ospite (Arie). Poco distante, impalato e in attesa, passivo, c'è un servo. I due sorseggiano lentamente una bevanda, sdraiati su una stuoia di ottima fattura. Menahem appare agitato e ansioso; Arie in trepidante attesa, giovane e spavaldo, a suo completo agio. Anch'egli giocherella con un suo pugnale leggermente ricurvo. Sembra conoscere l'arte della lotta molto bene.

PP del piccione. In campo entra il servo. Le sue mani afferrano l'uccello, sciolgono un laccio dalla zampa e prelevano il piccolo carteggio ben ripiegato.

ARIE

FC. E credi che tutti gli altri
siano pronti a unirsi veramente a
noi?

MENAHM

Si. Si.... Naturalmente se...

ARIE

Se....



CT. Menahem si alza e va incontro al suo servo. Questi gli porge il carteggio, fa un inchino e si licenzia uscendo di scena.

MENAHEM

(Dispiegando il carteggio e osservandone il contenuto. Con aria pienamente soddisfatta)
.... Se vedrai la spada.

Si avvicina ad Arie, gli posa la sua pesante mano sulla spalla.

Arie, voglio confidarti un segreto che pochi conoscono. Non te ne ho parlato prima perché attendo nuove notizie. Ma credo che sia venuto comunque ora il momento giusto.

Si siede su una stuoia lì accanto.

Ascolta.... Ricorda che dovrai custodire questo segreto come un occhio della testa. Ma so che lo custodirai.

Con impazienza si batte una mano su un ginocchio.

STACCO

034 - VICOLO DI GERUSALEMME - ESTERNO GIORNO

La mdp inquadra due uomini, l'uno accanto all'altro, mischiati fra la gente che cammina. Sono due informatori al servizio di Menahem. Il primo, occhi infossati, con una cicatrice sul volto, accosta le sue labbra alle orecchie dell'altro, vestito con un mantello nero, viso pingue e sguardo remissivo. Si passano una informazione di estrema importanza. I due si lasciano prendendo strade opposte, disperdendosi fra i passanti.

STACCO

035 - CASA DI MENAHEM - (GERUSALEMME) INTERNO GIORNO

MENAHEM

Dunque ascolta. L'ultimo degli asmonei, Ircano, si fidò di Erode. Gli permise di governare la Giudea in sua vece. Fu benigno con lui e all'inizio Erode lo serviva fedelmente. Ma quando i parti conquistarono Gerusalemme, Ircano fu preso prigioniero ed Erode salì in superbia e prese il suo trono.



Si alza, gira per la stanza eccitato.

Nel frattempo gli Ebrei di Babilonia avevano riscattato Ircano dalla prigionia ed egli tornò in Giudea come un miserabile. Si presentò a Erode che in quel momento si trovava a Masada. Ma qui, capì subito che Erode lo aveva tradito e che voleva la sua morte. Ircano non poteva più salvarsi, tutto era nelle mani dell'idumeo. Decise quindi almeno di vendicarsi. Prima che Erode lo uccidesse, nascose la sua spada, la vecchia spada di Giuda Maccabeo.

PPP di Menahem. Il suo sguardo appare selvaggio; i suoi occhi rapaci.

ARIE

FC. Ho sentito parlare di questa spada.

CT Menahem si ferma davanti al giovane Arie.

STACCO

036 - VICOLI DI GERUSALEMME - ESTERNO GIORNO

La **mdp segue** l'uomo con il mantello nero fra i vicoli di Gerusalemme. Ha il passo frettoloso e affaticato dalla sua obesità. Con un lembo di tessuto, di tanto in tanto, asciuga il sudore sul viso. Appare come ansioso.

STACCO

037 - CASA DI MENAHEM - (GERUSALEMME) INTERNO GIORNO

MENAHEM

(Con fermezza e gravità)
E' vero. La spada esiste. Io stesso l'ho tenuta in mano. Una vecchia lama con l'impugnatura rivestita di oro, la vittoriosa spada di Giuda.

ARIE

PP La spada santa!

MENAHEM

Si, la spada santa della libertà. Capisci, Arie, che chi la solleverà trascinerà alla lotta



tutta la terra di Canaan?! Che dico, inciterà alla lotta tutta Israele, tutti gli Ebrei, dovunque essi si trovino: ad Alessandria, a Babilonia,

(con più forza e decisione)
a Roma.

Il volto di Arie si accende di entusiasmo, le guance cominciano a tremargli come preso da forte eccitazione.

ARIE

Ma dov'è questa spada?

Il viso di Menahem si incupisce denotando preoccupazione. Affonda lentamente le dita nei capelli, poi stringe il pugno con rabbia.

MENAHEM

(Abbassando la voce)
Si tratta proprio di questo, Arie, dove si trova.

ARIE

Non hai detto che l'hai avuta nelle mani?

MENAHEM

E' vero, ma ciò è accaduto anni fa. Allora ero molto giovane... Fummo in due a nasconderla.

ARIE

Chi era l'uomo che la nascose con te?

MENAHEM

(Titubante)
Un tale... Pensavo fosse morto... invece....

Gli porge il biglietto appena ricevuto. Arie lo afferra con impazienza e decisione, come un rapace. Lo legge velocemente e, cercando una spiegazione, punta il suo sguardo su Menahem ora alla finestra, fisso con lo sguardo nel vuoto, come a cercare il luogo dove potrebbe trovarsi.

Non so. E' impazzito. Si è schierato con i nazareni.

STACCO



038 - CASA DI MENAHEM - ESTERNO GIORNO

La mdp, in soggettiva di Menahem, dall'alto della finestra, inquadra l'informatore dal mantello nero. Questi apre un cancelletto, lo attraversa, entra in un ampio cortile. Un servo entra in campo raggiungendolo. I due scambiano velocemente qualche frase a sottolineare l'importanza del messaggio da riferire, poi attraversano una porta che conduce alle stanze superiori della casa.

STACCO

039 - CASA DI MENAHEM (GERUSALEMME) - INTERNO GIORNO

ARIE

(Con rabbia)

Dimmi dove devo cercare
quell'uomo?

MENAHEM

(In ansia, aspettando
notizie dall'informatore)

Si stacca dalla finestra correndo verso la porta della stanza.

Te lo dirò, forse.

In campo entra il servo, fa accedere l'informatore. L'uomo appena arrivato ha il fiato grosso.

INFORMATORE

Ti saluto Menahem

MENAHEM

Parla, presto: dov'è ora?

INFORMATORE

(Inghiottendo con la saliva
le parole dette a fatica)

E' lui.

Menahem con impazienza, impeto e rabbia incontrollata afferra il pingue uomo per il bavero.

MENAHEM

Questo lo so già. Dov'è!? Ora?

INFORMATORE

(Sgranando gli occhi, come
se stesse affogando.
Balbettando)



E' qui... Menahem... Qui in città... E' arrivato... E' appena arrivato.

Arie e Menahem si guardano. Gli occhi del giovane sicario lampeggiano.

ARIE

Lo troverò.

STACCO

040 - GERUSALEMME - OLIVETO FUORI LE MURA - ESTERNO GIORNO

CL. In carrellata orizzontale la mdp inquadra Gerusalemme. Appaiono ancora le luci in un'alba grigia appena sfumata di rosa. L'inquadratura lentamente si sposta e si restringe sino a mostrare una collina con alberi di olivo e Paolo. Appare in ginocchio, intorpidito dopo una lunga preghiera durata tutta la notte. Poi si alza a fatica, appoggia la mano al tronco di un olivo, si passa l'altra mano sulla fronte e siede sul muschio.

FI di Luca che dorme addossato ad una pietra.

CT di Timoteo e Gaio che dormono profondamente accanto ad un albero di olivo.

La mdp torna sulla figura intera di Paolo. Lo inquadra dal retro mentre sullo sfondo, in lontananza, si intravede la città di Gerusalemme con tutto il suo brulicare di gente, animali, soldati. Con una transizione temporale a flash back le nuvole si muovono velocemente nel cielo (time lapse) e tutto l'ambiente passa dai colori del mattino a quelli della notte di molti anni prima.

La mdp con una ripresa aerea giunge ad inquadrare la piazza antistante la Sala Quadrata ove presiede il Sinedrio. I soldati del tempio tengono a freno i ripetuti tentativi di una folla inquieta che preme all'ingresso, nell'ostinato tentativo di entrare.

041 - GERUSALEMME - SALA QUADRATA DEL SINEDRIO - INTERNO NOTTE

In **CT**, nella Sala Quadrata, vengono inquadrati tutti i componenti del Sinedrio: Caifa (il sommo sacerdote), i farisei e gli scribi. Regna un tale chiasso da far presagire una condanna a morte. I farisei gridano, si afferrano l'un l'altro per le maniche. Altri alzano le braccia inorriditi, agitano convulsamente le mani. Altri ancora osservano gli eventi con occhi minacciosi.

Nel frastuono generale emergono frasi diverse e confuse. Qualcuno dei presenti viene ripreso in **FI**, **MF** o **PP**, alternando le inquadrature con un **CT** della sala, sempre in totale fermento.

FARISEI - SACERDOTI



Egli vuole lottare con noi. Aizza i contadini. Sobilla il popolo. Anche prima era così. Non ha rispetto per il Sabato. Sì! Viola il Sabato, lo sanno tutti! E adesso svia il popolo. Se il popolo cessa di seguire i nostri insegnamenti, sarà divorato dai pagani. Israele perirà. Israele non può perire!! Il popolo è nostro. Il popolo deve restare con noi.

FI di Caifa. Di spalle compare la figura di un Uomo (Gesù) incatenato e visibilmente sofferente per le percosse subite dalle guardie del Tempio. Il suo volto resta nascosto. Caifa lo indica, poi si strappa le vesti inorridito con un gesto palesemente spettacolare.

STACCO

042 - GERUSALEMME - UN PORTICO DEL TEMPIO - ESTERNO NOTTE

In **CT** viene inquadrata lateralmente la figura di uomo con un abito dalla trama fine e ben lavorata. Appare voltato. Sullo sfondo Giuda, visibilmente trafelato ed inquieto, riceve una borsa da un incaricato del Tempio. Due guardie, poste accanto all'inviato, lo respingono intimandogli di allontanarsi velocemente e sparire. Giuda, prima riluttante, poi con passo incerto, raggiunge l'uomo e rallenta. I due si scambiano uno sguardo fortemente espressivo e finalmente appare la figura dell'uomo: è Saulo con sembianze giovanili. Giuda, con un chiaro senso di confusione nella testa, misto ad incertezza, delusione e rabbia, guarda Saulo.

PAOLO

Ascolta. Dimmi: chi credi che sia il tuo maestro?

GIUDA

Non so... non so... Egli dice che è il Figlio dell'Uomo...

PAOLO

(Afferrandolo per il mantello)

E tu? Tu chi credi che Egli sia?

Saulo lo osserva con preoccupazione ed inquietudine per gli eventi che pare presagire. Nello stesso tempo gli afferra con tenacia il braccio, come se volesse trattenerlo forzatamente.

GIUDA

(Con il fiato pesante, incertezza e delusione)



Non lo so... non lo so... Io credevo. Io... io... Egli è il Messia... Egli era... Malki Masiach. Ma ora non lo è più! Egli ha rigettato tutto! E'impazzito. Non so... non so.

Giuda osserva la sua borsa, la soppesa, si libera dalla morsa di Saulo ed esce velocemente dall'inquadratura andando incontro alla mdp. Saulo ne segue brevemente l'uscita.

PPP di Saulo mentre osserva inquieto l'allontanamento di Giuda.

DISSOLVENZA AL NERO IN CHIUSURA

043 - GERUSALEMME - OLIVETO FUORI LE MURA - ESTERNO GIORNO

DISSOLVENZA DAL NERO IN APERTURA

FI di Luca che, addossato ad una pietra, dorme ancora.

Particolare dei piedi di un uomo che si incammina lungo un sentiero. Porta calzari ben rifiniti. Il passo appare lento ma sicuro, come se sapesse già dove andare.

CT di Timoteo e Gaio che dormono profondamente accanto ad un albero di olivo.

Particolare dei piedi dello stesso uomo che si incammina.

PP di Paolo. Copre il suo viso in lacrime con il lembo del suo imatio. L'inquadratura si apre lasciando apparire alle sue spalle Menahem. L'uomo ha uno sguardo cupo ed una mano nascosta nella tasca del mantello.

PAOLO

(Voltandosi e con un flebile e sereno sorriso)
La pace sia con te fratello.

Menahem non risponde ma si avvicina a Paolo.

(Ancora sorridendo.
Soavemente)
Perché vuoi uccidermi?

Menahem scoppia a ridere cercando di nascondere il proprio imbarazzo. Tira fuori la mano dalla tasca poi fa un gesto di noncuranza.

MENAHM

(In tono beffardo)
Chi ti ha detto che voglio ucciderti? Non temere. Ti ho riconosciuto. Però vedo che tu non riconosci me. Dunque Paolo, non sai chi sono?



PAOLO

(Annuendo)

Lo so. Ora lo so. Ti ho
riconosciuto. Sei Menahem.

Menahem porge un inchino come se volesse burlarsi di Paolo e nuovamente fa una fragorosa e rozza risata.

MENAHEM

(Girando in tondo a Paolo.
Con spavalderia)

I miei rispetti.... Dunque mi hai
riconosciuto! Molto bene. Vedo
che sei tornato a Gerusalemme.

PAOLO

Sono tornato.

MENAHEM

Me lo hanno detto. Da tempo
aspettavo il tuo arrivo.

FI di Luca che, addossato ad una pietra, dorme ancora. La luce del sole comincia a colorarne le vesti.

PAOLO

Aspettavi? Perchè?

In **CL** si vede Gerusalemme ed il sole che sorge.

MENAHEM

FC. Come perchè? Te ne sei andato
senza dire niente, eppure il
nostro giuramento dura ancora.
Hai forse dimenticato?

MF Di Menahem.

Tu, che eri così zelante. Mi
hanno detto che sei cambiato. Sei
un seguace di quel... Nazareno.
Non volevo crederci. Tu, un
seguace di un Messia morto?

CT. Paolo guarda impavido gli occhi di Menahem colmi di scherno.

PAOLO

Ti hanno detto la verità. Sono un
servo di quel Messia di cui
parli.



MENAHEM

(Con voce sempre più
minacciosa)
Di quel Cristo?

PAOLO

Si!

MENAHEM

(Gridando)
E per Lui hai preso la spada di
Giuda?

PAOLO

(Con meraviglia)
Non ho preso la spada.

MENAHEM

L'hai presa. Se non per il tuo
Messia, per te. Ci conosciamo! Un
tempo dicevamo: forse il Messia
non arriverà, forse il Messia
bisogna crearlo... Eh? Anche
questo hai dimenticato?

PAOLO

No, non l'ho dimenticato,
Menahem.

Paolo si passa una mano sulla fronte, come se volesse
cancellare da essa una immagine sbiadita.

Non l'ho dimenticato.

FLASH BACK BIANCO

044 - MASADA - SENTIERO ROCCIOSO DI MONTAGNA - ESTERNO GIORNO

Appare improvvisamente una giornata fredda e nuvolosa. La
pioggia, frammista a nevischio, scende fitta. Due uomini
seguono un impervio sentiero di montagna, stretto e tortuoso;
si arrampicano a fatica fra sassi enormi. Sono Paolo e Menahem
con sembianze giovanili. Menahem porta con se una spada avvolta
in un panno di lino. In lontananza si intravedono le mura di
una città e un lago. I due giovani, giunti in cima alla
montagna, cercano un nascondiglio. Trovatolo, Paolo si fa
porgere la spada e la introduce in una fessura della roccia;
quindi la ricopre facendosi aiutare e lasciando un segno.

FLASH BACK BIANCO

045 - GERUSALEMME - OLIVETO FUORI LE MURA - ESTERNO GIORNO



PAOLO

(Con voce soave e mite)
Non l'ho presa. Te lo assicuro.
Non ne avevo bisogno. Ed io ti
prego, Menahem: se la spada non è
là, dove l'abbiamo messa, non
cercarla più.

Menahem ride con sarcasmo.

MENAHEM

Non dovrei cercarla? Cioè dovrei
rinunciare alla lotta, alla
grandezza, alla possibilità di
essere libero? E' questo che
vuoi, vero? No! Se non libererò
la nazione, la seppellirò. E
anche tu morirai se non
restituisce la spada. Vieni con
me a Masada.

PAOLO

(Con voce forte e decisa)
Io non l'ho presa e comunque non
verrò con te perché non voglio
che qualcuno la tocchi. E' finito
per noi il tempo della spada.

MENAHEM

Tu, canaglia!!

Gli occhi di Menahem fiammeggiano, lanciando su Paolo uno sguardo di fuoco. La sua mano si stringe con forza sul coltello appena estratto dalla tasca, quindi si appresta a sollevarla per colpire, ma d'improvviso resta come paralizzato. Arretra lentamente ardendo ancora di rabbia. I suoi occhi incrociano quelli di Paolo che, senza battere ciglio, sembra sostenere la lotta, il confronto, senza alcuna paura.

Pensaci e restituisci la spada!
Altrimenti, morirai...

Paolo osserva le sue mani tremanti avvolte nelle bende di lino. Queste lentamente cominciano a sanguinare. Poi, con una espressione di pace, mista a sofferenza, volge i suoi occhi verso quelli di Menahem.

PAOLO

Ascolta fratello. Io non lo
tradirò; anche se mi toccherà
pagare molto caro per questo.

MENAHEM



Pensaci. Perché ti ucciderò senza alcuna pietà.

Si volta bruscamente in direzione della città e si allontana velocemente, con il sole, la cui luce più vigorosa, sale all'orizzonte.

FI di Paolo. Entrano in campo Luca Timoteo e Gaio, risvegliati dalle minacce di Menahem. I tre discepoli si accostano al maestro con visi perplessi, in cerca di una spiegazione.

LUCA

Chi era Paolo?

PAOLO

(Dopo una breve pausa di riflessione)

Il mio passato.

LUCA

Chi?....

PAOLO

(Sbrigativamente, con la chiara intenzione di cambiare discorso)

Ascoltate fratelli. Domani andrò solo al Tempio.

I tre discepoli accennano una debole reazione di disappunto.

Voi tornerete alla comunità di Gerusalemme. Lì Giacomo vi indicherà la strada. Quella preparata per voi.

LUCA

Sento un pericolo Paolo....

PAOLO

.... Non vi preoccupate per me. Ricordate fratelli che sarete giudicati sull'amore.

Luca, Timoteo e Gaio siedono accanto all'apostolo, in ascolto quasi contemplativo.

Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge. Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non



uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa nessun male al prossimo: primo compimento della legge è l'amore. Su, andate ora, abbiate fede e... ricordate le parole di Gesù: chiunque si volta indietro, non è degno di chiamarsi mio discepolo.

Luca, Gaio e Timoteo fanno cerchio intorno a Paolo, istintivamente lo abbracciano, consapevoli che quel gesto per loro, ora rappresenta forse l'ultimo saluto.

La mdp inquadra il gruppo dall'alto e lentamente esegue una carrellata verticale (Dolly).

STACCO

046 - GERUSALEMME - CORTILE ESTERNO DEL TEMPIO - ESTERNO GIORNO

Paolo cammina tra la folla di fedeli, sorridente. Sembra avere nel cuore una gioia profonda per il servizio al Santuario che si appresta a fare. Accarezza i bambini, saluta gli uomini che acquistano gli animali per il sacrificio, passa attraverso le bancarelle dei cambia valuta. Il frastuono è generale.

Ad un certo punto si intravede la porta che separa il cortile esterno da quello interno. Ai lati dell'ingresso più guardie controllano la calca dei fedeli. Attraverso una gradinata di ingresso, i pellegrini, entrano ed escono a fatica.

Dettaglio di una tavoletta che riporta la scritta in aramaico:

I PAGANI CHE OLTREPASSANO QUESTA PORTA SARANNO RESPONSABILI DELLA PROPRIA MORTE.

(In sovra impressione appare la traduzione)

Paolo alza il capo e si sofferma sulla scritta; poi esce dal campo visivo della mdp.

Due fedeli si accostano ad una bancarella e acquistano una cesta piena di uva, pane, olive e fichi.

Un sacerdote, ad un lato della porta, riceve i doni dei fedeli, li passa ad un suo subalterno e si appresta, con grandi forbici, a tagliare i capelli di quelli che hanno già versato il loro sacrificio.

Entra dunque in campo Paolo ed anche lui si sottopone alla stessa procedura della purificazione.

047 - GERUSALEMME - CORTILE INTERNO DEL TEMPIO - ESTERNO GIORNO

La mdp segue la calca della folla mentre attraversa la porta e si introduce nel cortile interno. Paolo, a fatica riesce ad



entrare quando improvvisamente, al di sopra del clamore che regna nel cortile, risuona una voce.

Appare un fariseo che si accorge della presenza di Paolo. Lo riconosce e velocemente gli corre incontro. Si avvicina in tono chiaramente minaccioso a Paolo.

FARISEO

Guardate! E' lui! L'ho
riconosciuto. Guardate! Il
traditore!

In CT viene inquadrato Paolo al centro. Si guarda intorno consapevole degli sviluppi che lo attendono. Centinaia di occhi lo fissano. Tutto il cortile piomba in un rigoroso silenzio.

La mdp esegue qualche veloce PP, FI o MF dei presenti, intenti ad osservare Paolo con rabbia, disgusto, sospetto e sguardo inquisitorio.

Poi si vedono ancora tutti i presenti. Sembrano essere indecisi sul da farsi, poi cominciano a bisbigliare, prendono lentamente coraggio, si osservano vicendevolmente per cercare tra loro uno che trovi il coraggio dell'iniziativa.

Uno di loro si fa portavoce ed urla.

UN UOMO

E' Paolo! Guardate! Ha profanato
il tempio! Ha fatto entrare un
non circonciso!

Immediatamente scoppia uno strepito selvaggio. Tutti i presenti si gettano su Paolo. Lo afferrano per le braccia, per i capelli, per la barba, lo buttano in terra, lo prendono a calci e lo calpestano.

Dall'alto, la mdp stringe l'inquadratura sulla mischia sino a raggiungere in MF il volto di Paolo inondato di sangue. Decine di mani gli strappano le vesti.

Soggettiva di Paolo che osserva gli aggressori dal basso. Vede facce furiose ed occhi stravolti, bocche spalancate e piene di schiuma, denti balenanti.

PP del fariseo.

FARISEO

Non qui! Non nel Tempio! Qui non
si può uccidere! Non qui!!

STACCO

048 - GERUSALEMME - UN VICOLO - ESTERNO GIORNO



CM Di un gruppo di legionari romani al seguito di un decurione mentre corrono.

STACCO

049 - GERUSALEMME - CORTILE INTERNO DEL TEMPIO - ESTERNO GIORNO

La mdp segue la folla accalcata su di lui mentre lo trascina attraverso la scalinata nel cortile esterno del Tempio. Paolo appare a brandelli, insanguinato, senza chitone e mantello.

STACCO

050 - GERUSALEMME - UN ALTRO VICOLO - ESTERNO GIORNO

Lo stesso gruppo di legionari romani al seguito di un decurione sbuca correndo da una viuzza, va incontro alla mdp. La mdp ne segue l'azione sino a che questi scompaiono dietro l'angolo di una casa.

STACCO

051 - GERUSALEMME - ESTERNO DEL TEMPIO - ESTERNO GIORNO

Paolo ora è trascinato all'esterno del Tempio. Dietro di lui viene richiuso con violenza il portone.

La mdp inquadra dal basso Paolo e la calca di persecutori. Il cerchio di aggressori intorno a lui improvvisamente si apre, le gambe e le schiene si disperdono in preda al panico. Dal fondo sopraggiungono velocemente i soldati romani con a capo il decurione. Un soldato si mette a suonare una piccola tromba per richiamare soccorsi.

I soldati raggiungono Paolo colpendo con decisione quelli più vicini con le lance e gli scudi. Poi formano un ferreo cerchio intorno a lui.

Da lontano, a passo veloce giunge un altro nutrito manipolo di soldati con a capo un centurione che immediatamente entra nel cerchio dei legionari; a due di loro ordina di incatenare l'uomo e di rimetterlo in piedi. Nel frattempo, il resto della coorte respinge a fatica la folla sempre più imbestialita e urlante.

Paolo appare in uno stato pietoso: seminudo, con il corpo pieno di lividi, sangue e fango, barcollante fra le braccia di due legionari.

STACCO

052 - GERUSALEMME - FORTEZZA ANTONIA - INTERNO GIORNO

La mdp segue un uomo. E' il tribuno Claudio Lisia che velocemente, in tutta fretta, percorre un angusto e stretto corridoio. E' seguito da due ufficiali. Due guardie, presenti all'uscita, lo salutano.

STACCO



053 - GERUSALEMME - CORTILE DEL PRETORIO - ESTERNO GIORNO

Lisia esce con passo deciso e nervoso sul cortile. Ha uno sguardo chiaramente irritato per i disordini. I due ufficiali, preoccupati, continuano a seguirlo.

La mdp lo segue frontalmente poi apre l'inquadratura facendo entrare in campo Paolo, il centurione, il decurione e tutti i soldati rientrati dal tumulto. Paolo appare incatenato in terra, accanto ad una bassa colonna di marmo con un cerchio di ferro in cima. Con le mani cerca di asciugare il sangue che gli inonda la fronte. Accanto a lui, un torturatore ha fra le mani un ben visibile flagellum, altri due le sferze, in attesa di ordini. All'esterno del cortile del pretorio si sente ancora la folla urlante.

LISIA

Chi sei?

PAOLO

Mi chiamo Paolo.

LISIA

(Osservando Paolo con sdegno e disprezzo)
Parli la nostra lingua. Di dove sei? Sei forse greco?

PAOLO

No. Sono di Tarso.

LISIA

Parla canaglia! Che cosa hai detto o fatto alla folla per creare tutto questo disordine?
(Pausa) Dunque?

Paolo muove la testa negando la risposta.

LISIA

(Con voce rabbiosa, gridando)
Flagella!!

Si allontana dal cortile rientrando con i due ufficiali al suo fianco. Due soldati afferrano Paolo, lo spingono in terra. Uno dei due gli appoggia sul petto un piede e gli strappa l'ultimo lembo di abito rimasto. Poi lo legano alla colonna con delle cinghie di cuoio, lo afferrano per i capelli sbattendogli il viso sul marmo.

Particolare delle mani di Paolo avvolte nelle bende e tremanti per il dolore inferto.



Con la guancia accarezza la pietra, come se volesse condividere in un abbraccio le sofferenze del suo Gesù.

Paolo si volta sollevando lo sguardo verso il centurione. Appare pallido, febbricitante.

PAOLO

(Inaspettatamente e a fatica)

Il tuo superiore ti ha ordinato di flagellarmi? Da quando è permesso frustare un cittadino romano?

STACCO

054 - CAMERA DI COMANDO DEL TRIBUNO - INTERNO GIORNO

Nella camera entra con passo deciso il centurione. Si avvicina a Claudio Lisia che nel frattempo appare discutere con i due ufficiali osservando carte e mappe su un tavolino. Il centurione saluta e senza indecisione, pervaso da inquietudine, interrompe la discussione.

CENTURIONE

Tribuno.

LISIA

(Infastidito)

Che c'è ancora?

CENTURIONE

L'uomo afferma di essere cittadino romano.

LISIA

Per Hecate! Solo questo mancava! Dagli Ebrei ci si può aspettare tutto. Dunque la questione si complica, come tutto in questa maledetta città che divora procuratori e tribuni. Slegatelo e mettetelo in prigione. Dategli da bere, da mangiare e qualche straccio da mettersi addosso.

La voce FC del tribuno Claudio Lisia accompagna le immagini successive in cui Paolo viene trasferito nella prigione di Cesarea.

STACCO

055 - GERUSALEMME - CORTILE DEL PRETORIO - ESTERNO GIORNO



La mdp inquadra da una finestra il cortile del pretorio. Una coorte è pronta a partire ed i soldati iniziano la marcia. Vi sono anche schiavi posti su due file, legati con catene alle mani e ai piedi. Un carro, nel cui interno è ben visibile Paolo, li precede. Claudio Lisia osserva le operazioni della partenza.

LISIA

FC Claudio Lisia, all'illustre Felice, procuratore romano. Ti invio, illustre, un uomo di nome Paolo, ebreo di Tarso, che i suoi compatrioti hanno aggredito nel tempio e volevano uccidere.

DISSOLVENZA INCROCIATA

056 - STRADA PER CESAREA - ESTERNO GIORNO

La coorte, con gli schiavi e il carro, avanza lentamente marciando su una strada battuta. Ai lati appaiono pastori con greggi di capre e pecore.

FC Ma io, vedendo che si trattava di un cittadino romano, e temendo che si perpetrasse un tal crimine, ho preso le sue difese. L'ho strappato dalle mani della marmaglia.

DISSOLVENZA INCROCIATA

057 - VILLAGGIO SULLA STRADA PER CESAREA - ESTERNO GIORNO

La coorte entra in un villaggio. Le donne accanto ad un pozzo, ritirano velocemente i loro piccoli. I battenti delle porte vengono prontamente richiusi lasciando trasparire il chiaro desiderio di evitare i pagani impuri.

FC Dopo aver rinchiuso questo Paolo nel nostro castro, ho ordinato ai sacerdoti e alle autorità ebraiche di precisare che cosa avevano da imputargli.

DISSOLVENZA INCROCIATA

058 - STRADA ANTISTANTE LE MURA DI CESAREA - ESTERNO GIORNO

In CL si intravedono le mura di Cesarea. Il sole, calando ad occidente, illumina con un rosso fuoco le nuvole sopra la città. La coorte, con gli schiavi ed il carro di Paolo, entra in campo. Lentamente tutti avanzano verso il portone di ingresso.

FC Pare che abbia visto un certo Uomo morto, che il procuratore Pilato avrebbe fatto



crocifiggere, ma ciononostante
sarebbe ancora vivo.

DISSOLVENZA INCROCIATA

**059 - CESAREA - PRIGIONE NEL PALAZZO DEL PROCURATORE - INTERNO
NOTTE**

Due soldati romani trascinano Paolo lungo un angusto corridoio della prigione. Senza dire nulla lo spingono brutalmente all'interno di una cella. Uno dei due lo guarda con disgusto e gli lancia del pane ammuffito in terra. L'altro lascia una ciotola di acqua in terra, poi richiude con un catenaccio la cella.

FC Come vedi dunque, Felice, è una faccenda di poco conto. Ho pensato quindi che tu, e la tua illustre consorte potreste desiderare di ascoltarlo a Cesarea.

DISSOLVENZA INCROCIATA

060 - CESAREA - CELLA DI PAOLO - INTERNO NOTTE

FI. Paolo appare accovacciato su un pagliericcio e appoggiato alla fredda parete di pietra. Dal suo volto traspare una chiara sofferenza interiore per il vuoto e la desolazione dei giorni che passano, senza che egli possa continuare la sua missione. La mdp sposta l'inquadratura attraverso la finestrella della sua cella, su una luna piena in **PPP**, quasi palpabile.

FC Ho allora disposto che il prigioniero fosse portato via da Gerusalemme per essere consegnato a te.

Su un piccolo colle appare la sagoma di un uomo. Il chiarore della luna ne fa intravedere leggermente la figura: è Arie. Un debole vento gli accarezza la cuttona di lino, senza maniche, ormai vecchia e sgualcita. Lui appare eretto, ben posato sulle gambe, con un atteggiamento inquieto e insoddisfatto; consapevole che la sua missione non potrà essere conclusa così presto.

Con una carrellata verticale Arie viene ripreso dal retro e sullo sfondo appare l'edificio dove Paolo è incarcerato. Sulle mura adiacenti alcune guardie, illuminate dalle fiaccole e dalla luna, fanno la ronda.

STACCO

**061 - CESAREA - ATRIO DEL PALAZZO DEL PROCURATORE - ESTERNO
GIORNO**

FI di una fontana che zampilla in una coppa di marmo bianco.



FI del procuratore romano Felice. Indossa una toga, siede comodamente su un grande seggio dorato, con le gambe muscolose distese davanti a sè. Sulla sua faccia grossa e volgare di liberto si ravvisano boria e cupidigia. La sua consorte Drusilla, siede al suo fianco: giovane, molto bella, con uno sguardo sensuale e indolente.

FI di una statua dell'imperatore romano.

Nell'atrio appaiono guardie che introducono Paolo, libero dalle catene. Felice, con un cenno della mano ordina ai soldati che lo facciano avanzare. Una delle guardie esegue prontamente l'ordine spintonandolo. Paolo avanza con passo affaticato e resta in piedi davanti ai due consorti, basso, col viso smunto, con la testa inclinata. Felice fa cenno ai soldati di uscire e questi eseguono.

Il procuratore e Drusilla fissano con attenzione Paolo.

FELICE

Dunque, tu sei quel Paolo di Tarso cui mi ha descritto il tribuno Claudio Lisia.

(Con tono perentorio)

Parla.

PAOLO

Di che devo parlare, o illustre procuratore?

FELICE

Ebbene, parla di tutto... di quel Gesù... è per causa sua che ti accusano, non è così? Le altre imputazioni sono inezie!

PAOLO

Dici bene, illustre Felice! Di nient'altro gli Ebrei mi possono accusare, oltre alla fede in Gesù.

DRUSILLA

(Con curiosità)

Dici che Egli è resuscitato?

PAOLO

(Con gravità)

Sì, Drusilla. E' resuscitato!!

Felice e Drusilla si guardano con una espressione che lascia trasparire curiosità e superstizione.



FELICE

E come fai ad essere così sicuro,
Paolo?

PAOLO

L'ho visto.

FELICE

(Con diffidenza e timore al
tempo stesso)
L'hai visto? Ti ha detto
qualcosa?

PAOLO

Sì, illustre. Mi ha detto di
andare a predicare nel mondo e di
portare il Vangelo affinché tutti
credano.

Il procuratore fa un gesto di non curanza con la mano poi con
un movimento delle dita accenna a Paolo di avvicinarsi. Paolo
esegue.

FELICE

Ascolta... Per caso, quel tuo
Resuscitato non sa predire il
futuro? Eh?

PAOLO

Egli sa tutto, illustre
procuratore. Ciò che fu, che è e
che sarà. Non esiste segreto per
lui.

FELICE

(Con chiara espressione di
furbizia)
Ehm, sai... forse il tuo Gesù
potrebbe dirti che cosa mi
aspetta...

Drusilla batte le mani, e di scatto si alza dalla sedia.

DRUSILLA

Sì, sì! Che il tuo Gesù ci dica.

Entrambi fissano Paolo aspettando la sua risposta.

PAOLO

(Annuendo con la testa)



Posso farti, Felice, un'autentica predizione.

Paolo resta un attimo in silenzio, mentre Felice e Drusilla lo guardano con occhi luccicanti.

PAOLO

Se crederai in Gesù e Lo servirai fedelmente, avrai una vita piena di fatiche e di dure prove, ma...

FELICE

(Con la delusione dipinta sul viso)
Sei uno stupido. E' chiaro.

PAOLO

Non sono uno stupido.

FELICE

E il mio destino?

PAOLO

Tu stesso te lo creerai.

FELICE

(Sul suo viso ora più spigoloso, comincia a diffondere la rabbia)
Io stesso? E' troppo oscuro. Mi hanno predetto che mi ritirerò all'ombra di una montagna e poi questa vomiterà fuoco. Io dovrei morire così miseramente e tu ti burli di me?

PAOLO

(Con fermezza ed estrema calma)
Non crescerai al di sopra del tuo destino. Al di sopra della tua misura del male e del bene.

FELICE

(Borbottando con disgusto)
La mia misura del bene e del male? E cos'è? Che cosa è il bene, e che cosa è il male?

Con un pugno, Felice colpisce il bracciolo dorato del seggio.



Vedo che non sai predire.

Drusilla posa la sua mano sul braccio del marito, con la chiara intenzione di calmarlo ma di cercare al tempo stesso un conforto e una protezione.

DRUSILLA

Lascialo stare Felice. Ho paura di lui.

FELICE

Vedo che non sai predire. Ancora non so che cosa farò di te. Ma i tuoi mi chiedono di consegnarti a loro.

STACCO

062 - GERUSALEMME - ANGUSTI VICOLI E STRADINE - ESTERNO NOTTE

La mdp segue in piano sequenza tre uomini: sono Menahem e due sue guardie del corpo. Camminano con passo affrettato fra i vicoli e le stradine anguste e deserte di Gerusalemme, col chiarore della luna, in una notte asciutta, opprimente e silenziosa. La sua prima guardia anticipa il passo, attenta, tesa, circospetta, controllando le vie di accesso; l'altra lo segue guardandogli le spalle e verificando che nessuno li segua.

Appare così una piazzetta. Entrano in campo Menahem e le sue due guardie del corpo. Queste si accostano ad un portone, sempre guardandosi intorno circospette. Menahem, in attesa, comanda ad uno dei suoi sicari di bussare. Subito viene eseguito l'ordine e poco dopo viene aperto. Appare la figura di un servo della casa che riconoscendoli, accenna un debole inchino e li invita ad entrare. I tre, prontamente si introducono in casa, uno alla volta e concedendo la precedenza a Menahem. Il portone viene rapidamente richiuso.

STACCO

063 - CASA DI TERTULLIO - SALA PIU' INTERNA - INTERNO NOTTE

FI del padrone di casa. E' Tertullio: basso, calvo, con gli occhi azzurri in continuo movimento. Vestito con tipico abbigliamento fariseo: con i filatteri sulla fronte e sul braccio, ed un lungo mantello con ampie pieghe e ornato di nappe. Con passo sicuro ed il sorriso sulle labbra va incontro a Menahem. Tuttavia dal suo sguardo trapela una punta di inquietudine accuratamente dissimulata.

TERTULLIO

(Salutando l'ospite con effusione)

Benvenuto Menahem. La pace sia con te. Mi rallegro di vederti.



Lascia che la mia servitù ti lavi
i piedi, e poi accetta una
modesta cena.

La mdp allarga il campo visivo lasciandovi entrare Menahem con le sue guardie del corpo e alcuni servi di casa lì presenti. Tertullio schiocca leggermente le dita e con gesti consueti ordina agli schiavi di imbandire rapidamente la tavola. Questi con un inchino cominciano ad organizzare la cena uscendo dalla inquadratura.

STACCO

064 - CASA DI TERTULLIO - TERRAZZO - ESTERNO NOTTE

Tertullio e Menahem sono adagiati su comodi canapè. Dinnanzi a loro è imbandito abbondante cibo e l'olio bollente delle lampade lì presenti, schioppetta e illumina l'intero terrazzo.

TERTULLIO

Bevi Menahem. Noi farisei abbiamo promesso di digiunare per i peccati di molti. Ma questo non riguarda te.

MENAHM

Tertullio, non sono venuto qui per parlare di purificazione. Voglio comunicarti una cosa che sicuramente ancora non sai. Felice è stato destituito. Andrà esiliato in una città chiamata Pompei. E' arrivato il nuovo procuratore capisci!?

TERTULLIO

(Con amabile meraviglia)

Oh!

Fa cenno ad un servo di versare del vino all'ospite e questi esegue.

STACCO

065 - STRADA CHE CONDUCE A CESAREA - ESTERNO NOTTE

In CM appare una colonna di uomini a cavallo. Proseguono lentamente, con cautela, avvicinandosi alla mdp. Sono una decina di sicari assoldati da Arie. In testa alla colonna, pure a cavallo appare proprio Arie.

STACCO

066 - CASA DI TERTULLIO - TERRAZZO - ESTERNO NOTTE

TERTULLIO



Una notizia davvero interessante.
Ne sei sicuro Menahem?

MENAHEM

Si. Il nuovo procuratore domani
sarà qui a Gerusalemme. Si chiama
Festo.

TERTULLIO

Benissimo. Sicuramente vorrà che
sia fatta un'offerta al Tempio e
noi ne otterremo grossi vantaggi.

MENAHEM

Naturalmente, naturalmente. Ma
c'è una questione più
importante. Questo procuratore è
considerato molto indulgente.
Forse vorrà liberare alcuni
prigionieri.

TERTULLIO

Alludi sicuramente a Paolo di
Tarso.

MENAHEM

Si. Alludo a lui.

Beve il vino dalla coppa.

TERTULLIO

(Giocherellando con una
nappa del suo mantello)
E allora?

STACCO

067 - CESAREA - COLLINE ADIACENTI LA STRADA - ESTERNO NOTTE

I sicari scendono da cavallo.

Arie dà ordine di disperdersi e trovare riparo. Si accingono
chiaramente ad organizzare una imboscata.

MENAHEM

FC Un mio fidato lo osserva da
tempo. Ben nascosto, e
cautamente ne segue ogni
spostamento.

PP Di Arie. Appare febbrilmente nervoso, inquieto per l'attesa.



STACCO

068 - CASA DI TERTULLIO - TERRAZZO - ESTERNO NOTTE

MENAHEM

Paolo, una volta libero non resterà da queste parti. Partirà sicuramente per l'Asia.

TERTULLIO

(Con indignazione)
Per fare del proselitismo. Per distogliere la gente dalla sinagoga! Lo sai Menahem, che per colpa dei suoi insegnamenti dappertutto diminuiscono le offerte? Abbiamo chiesto molte volte a Felice di sottoporlo al giudizio del Sinedrio senza aver mai avuto soddisfazione.

(Riflessivo)
Sembrava come se avesse timore di lui.

MENAHEM

(Senza guardare Tertullio e rigirando la coppa fra le dita.)
Allora chiedetelo a Festo.

TERTULLIO

E se rifiuta?

MENAHEM

Probabilmente rifiuterà se gli confessate che desiderate la morte di Paolo. Ma dategli che volete riesaminare il caso di un uomo che per colpa di Felice soffre ingiustamente.

TERTULLIO

(Con stizza)
Ingiustamente. E poi? Se non ci consegna Paolo?

MENAHEM

Ho pensato anche a questo. Allora fate il processo a Cesarea. E proclamate l'innocenza di Paolo! Ma al tempo stesso esigete che



venga con voi al Tempio per purificarsi. In fin dei conti è un fariseo.

TERTULLIO

(Interrompendolo e sputando a terra)
E' un cane impuro, non un fariseo.

(Ora con calma lucida e fredda)
E voi altri? Che farete?

MENAHAM

Lascia il resto a noi. Ho solo bisogno di trecento talenti.

STACCO

069 - CESAREA - COLLINE ADIACENTI LA STRADA - ESTERNO GIORNO

CL La mdp inquadra il mare adiacente e con una carrellata orizzontale, allargando il campo, mostra i versanti collinari che terminano sulla strada che conduce a Cesarea.

La mdp si ferma in CT sui cavalli dei sicari; legati agli alberi di olivo e sparsi disordinatamente sul colle.

Con una serie di FI, MF, PP, PA, la mdp inquadra i sicari appostati dietro arbusti, grossi massi, in attesa dell'assalto. Gli uomini appaiono febbricitanti, concentrati e determinati. Indossano abiti sgualciti, sporchi di polvere, ed impugnano lunghi coltelli. Hanno visi sudati e rugosi, barbe poco curate, cicatrici. L'intero ambiente appare verdeggiante e fiorito, ricco di alberi e cespugli, di boschetti e vigne, malgrado l'estate torrida e la calura presente.

Particolare dal retro dei piedi sporchi e dei calzari impolverati di Arie. Nella inquadratura si staglia una lunga ombra sul selciato, a testimoniare il sole basso al tramonto. Sullo sfondo, la strada discende lungo il colle nascondendo la vallata. Quindi, sempre dal retro, con una carrellata verticale, la mdp sale lungo la figura di Arie lasciando apparire l'intera vallata e in lontananza le mura di Cesarea. Lungo la strada, con passo veloce, avanza un ragazzo, di aspetto non ancora maturo ma sveglio e servile. Questi sbracciandosi richiama l'attenzione di Arie.

RAGAZZO

Arrivano...

Quindi raggiunge il capo dei sicari.

(In affanno per la lunga corsa)



Tre uomini in groppa ad asini.
Non sono romani... e nemmeno
contadini.

Tre uomini, in groppa ad asini, risalgono lentamente lungo la strada della collina. Sono Tertullio e altri due sacerdoti. Sono reduci dal processo a Cesarea che vede imputato Paolo. Appaiono stanchi per la fatica del giorno e la marcia.

SACERDOTE A

(Con voce irritata)
Ma da dove arriverà il Messia?
Non lo sappiamo. Perfino lui non
saprà di essere il Messia.
Soltanto quando verrà nel Tempio
e farà sgorgare una fonte...

Giunti a pochi passi da Arie, bruscamente si interrompe.

FI di Arie. Appare saldamente fermo nel mezzo della strada, con una mano pronta ad afferrare il coltello da una tasca.

CT dei tre sacerdoti sorpresi e quasi presi dal panico.

SACERDOTE B

Chi sei? Siamo devoti dottori che
pregano per tutti i figli
d'Israele.

ARIE

(Con voce vibrante)
C'è tra voi il rabbi Tertullio?

SACERDOTE B

(Con voce spaventata e
bassa)
E anche se ci fosse? Che cosa
vuoi?

Arie si fa brutalmente largo tra gli asini. Quindi afferra per la manica Tertullio.

ARIE

Sei tu, rabbi?

TERTULLIO

(Tremante di paura)
Sì, e allora? Chi sei? Che vuoi?

ARIE

Sono Arie, il figlio di Johannan.



TERTULLIO

(In tono più tranquillo)
Ebbene, perché gridi tanto?
Perché ci molesti?

Arie lo tira per il mantello disarcionandolo, poi afferra l'esile braccio premendolo con forza.

ARIE

Che ne è di Paolo? Lo avete con voi?

SACERDOTE A

Quella canaglia! Quel porco rognoso! Quell'impostore!

ARIE

(Interrompendo con una terribile reazione e sempre rivolto a Tertullio)
Cosa? Parla!

Strattona Tertullio.

TERTULLIO

(Con voce tremante e lamentosa)
Quel ladrone... Arie... quel porco... si è appellato a Cesare... al cesare di Roma. Vigliacco! E quello stupido romano ha detto che lo manderà là... gli abbiamo offerto dell'oro.

UN SICARIO

FC Oro, Arie!

ARIE

(Con voce spaventosa e delirante)
Lo manderà a Roma? A Roma!?

TERTULLIO

(Gemendo)
Sì. Sì, ma noi lo abbiamo maledetto. Per i sette arcangeli... affinché il suo viaggio sia irto di pericoli... affinché sia preso dalla disperazione.



ARIE

(Riflessivo e delirante)
Lo manderà...a Roma.

Serra i denti ed emette un grido lungo e selvaggio.

Noooo!!

Con una mossa fulminea afferra il coltello e lo immerge fino all'impugnatura nel petto di Tertullio. Poi lo estrae con altrettanta decisione e violenza.

PP di Arie: pago del suo gesto violento.

La mdp inquadra i piedi di Arie e il selciato della strada. Tertullio entra in campo mentre stramazza a terra, privo di vita, con il sangue che gli esce dalla bocca e gli occhi sgranati, a voler testimoniare l'ultimo tragico e violento evento della sua vita.

STACCO

070 - CESAREA - CELLA DI PAOLO - INTERNO GIORNO

In FI, dietro le sbarre appaiono una guardia romana ed un centurione: non più giovane e brizzolato. Ha un volto largo e scuro, screpolato dai venti, dalla canicola e dal gelo. E' il tipico pedante esecutore di ordini militari, senza crudeltà. Appare robusto, con una espressione che lascia trasparire la soddisfazione per quella sua ultima missione, prima di godere della pensione a Roma.

Ordina di aprire la cella e la guardia esegue. Il centurione si ferma sulla soglia, posa entrambe le mani sui fianchi, osserva attentamente Paolo. Quindi entra.

FI di Paolo. Appare accovacciato su un pagliericcio. Le mani sono sempre avvolte da un misero panno di lino. E' visibilmente sereno e consapevole del viaggio che lo attende a Roma. Sul viso appare una chiara felicità ma anche una stanchezza per il lungo tempo di prigionia.

PAOLO

Il signore sia con te, romano!

PP del centurione. Ride reagendo alla frase di Paolo.

GIULIO

(Guardando Paolo con
curiosità)
Ti saluto, Paolo. Mi chiamo
Giulio. E così verrai a Roma con
me. Dicono che ti sei appellato a
Cesare.

PAOLO



Mi sono appellato e sono contento di andare.

GIULIO

(Con sorpresa e diffidenza)
Tieniti pronto! Salperemo domani o dopodomani. Siamo già in ritardo, sono le ultime navi che prendono il mare.

Fa per uscire ma ad un tratto sembra ricordarsi qualcos'altro. Tira su il naso, si passa la mano sulla parte destra del ventre.

Sei pratico di cure? Ho un dolore qui. Non posso mangiare grassi, il vino mi nuoce... Voi ebrei, a quanto pare, avete dei buoni medici.

PAOLO

(Con gioia ed un leggero sorriso)
No Giulio, non sono un medico. Ma ho un amico, un greco di Antiochia, che è un grande medico. Anche lui vorrebbe recarsi a Roma... Se tu gli permettessi di venire con noi...Potrebbe esserti utile.

GIULIO

(Con una debole esitazione)
Va bene. Quel tuo amico può venire con noi! Scrivigli due righe, e io stesso gli manderò un corriere, perché si affretti.

CT Giulio esce facendosi riaprire la cella.

FI di Paolo con un evidente sguardo di gioia e commozione. Si accosta alle sbarre, vi si appoggia pesantemente osservando Giulio che si allontana con passo deciso.

STACCO

071 - PORTO DI CESAREA - ESTERNO GIORNO

Nel porto di Cesarea appare una nave con una doppia fila di rematori. Il vento soffia impetuoso penetrando nel porto. Il mare batte contro gli enormi macigni che formano il frangiflutti. Sulla baia volteggiano gabbiani. Il capitano della nave incita i marinai a far presto. Le vele restano piegate. Ad un certo punto, un guardiano lancia un forte grido e subito gli schiavi immergono i remi in acqua. La nave comincia a muoversi sulle acque calme del porto. L'agile legno



dalle fiancate nere, vibra dirigendosi verso l'uscita, facendosi sempre più leggero e veloce. Doppia speditamente il faro all'estremità del molo e si abbandona con grazia al dondolio delle onde in mare aperto.

STACCO

072 - NAVE - MARE APERTO - ESTERNO GIORNO

CT Appare Giulio seduto su un suo bagaglio, accanto a grosse balle contenenti le sue ricchezze, accumulate in tanti anni di guerra. Accanto a lui siedono, su grossi rotoli di corde, Paolo (in catene), con i polsi scorticati e le bende sulle mani, Luca ed un soldato della scorta (Capitone). Questi è un giovane greco, con la faccia larga e scura, la corporatura robusta e una chiara espressione di soddisfazione per l'incarico che lo porterà a Roma. Tra lui e Paolo, una catena li tiene saldamente vincolati.

Le vele sono ormai gonfie e si sente il battito regolare dei remi insieme ai comandi del guardiano rivolto ai rematori. La nave segue le onde di un mare increspato, che oppone resistenza, sollevandosi ed immergendosi in continuazione.

La mdp inquadra Luca dal retro e Giulio frontalmente. Questi ha evidenti segni di malore e nausea. Luca tira fuori dal suo sacco alcuni limoni e li porge a Giulio.

LUCA

Succhiali, Giulio. E proverai sollievo.

Giulio li afferra, accenna col capo un leggero ringraziamento e ne prova il succo, sentendo subito un pò di sollievo. Quindi, dondolando in coperta, comincia a passeggiare osservando i passeggeri presenti. **La mdp ne segue gli spostamenti.**

Un uomo, seduto accanto al bordo della imbarcazione, osserva Paolo con occhi attenti e rapaci. E' Arie il quale, ad un certo punto alza lo sguardo verso Giulio che **entra in campo**. E' pervaso da profondo odio anche per il centurione. Senza sosta tiene la mano infilata sotto il mantello, come per stringere l'impugnatura di un coltello.

PA di Giulio. Il centurione nota Arie ed il suo sguardo. Appare impensierito e sospettoso. Continua a succhiare il limone.

Giulio avanza verso il soldato Capitone. Gli indica Arie senza farsi scorgere da questi. Il soldato sposta lo sguardo verso Arie.

GIULIO

Lo vedi?

CAPITONE

Lo vedo, Giulio.



GIULIO

Tienilo d'occhio. Non mi piace.

Si accosta a Paolo fissandolo negli occhi.

(A Paolo)

Ascolta. Quando saremo a Sidone, mi prometti che non cercherai di scappare, se ti lascio entrare in città?

PAOLO

(Annuendo con gravità)

Non scapperò.

GIULIO

Bene.

(Rivolgendosi a Capitone)

Tu andrai con loro.

(Voltandosi verso Paolo)

Fate provviste, perché il capitano pensa che sarà un viaggio lungo e difficile.

PAOLO

Che Gesù, nostro Signore ti ricompensi.

GIULIO

Guarda quello là.

(Indicando il giovane Arie)

Lo conosci?

PAOLO

(Spostando lo sguardo verso Arie)

No.

GIULIO

Ti guarda come se gli avessi ucciso il padre e la madre.

PAOLO

Molti mi guardano così, Giulio.

STACCO

073 - PORTO DI SIDONE - ESTERNO GIORNO



Paolo (in catene), con i polsi scorticati e le bende sulle mani, Luca e il soldato di guardia (Capitone) scendono a terra attraverso la passerella. Quindi entra in campo Giulio che, già presente sul molo, li attende e li fa passare.

La mdp stringe l'inquadratura sulla FI di Giulio mentre Paolo, Luca e la guardia ne escono. Giulio, con molta attenzione, osserva le operazioni di sbarco delle merci e dei viaggiatori.

Paolo Luca ed il soldato si allontanano percorrendo il molo, brulicante di operai, marinai, schiavi, commercianti. Tutti presi nei loro quotidiani lavori.

Arie, molto debole, si alza in piedi. Si avvolge nel mantello e vacillando, comincia ad avanzare fra la gente verso il ponticello di sbarco.

Arie, discendendo dalla passerella, incautamente continua ad attirare l'attenzione di Giulio il quale lo ferma dopo averlo osservato con molta attenzione. Con la mano posata con indifferenza sull'impugnatura del gladio, gli sbarra l'uscita con il proprio corpo.

PA di Arie che ferdandosi osserva Giulio con rabbia mal celata. Poi, segue con lo sguardo il gruppetto che si allontana sul molo.

Particolare della mano di Giulio sulla impugnatura del gladio.

PP di Arie

ARIE

(Con voce dura e roca)
Togliti di mezzo.

GIULIO

(In tono beffardo)
FC Dove corri così?

Particolare della mano di Arie che istintivamente si infila sotto il mantello.

Giulio, altrettanto rapidamente sguaina la spada e la punta sul petto del ragazzo. Arie indietreggia sollecitato dalla punta del gladio.

GIULIO

(Con durezza)
Torna al tuo posto.

Arie raggiunge il suo giaciglio e Giulio torna a sedere sui suoi sacchi in coperta. Prende una caraffa lì vicino e ne beve il contenuto, poi batte con soddisfazione la mano sui suoi sacchi.

STACCO



074 - NAVE - MARE APERTO - ESTERNO GIORNO

Con una inquadratura aerea appare la biremi in mare aperto, sballottata dal mare mosso.

A poppa, in coperta, Paolo è avvolto nel suo mantello. Sembra raccontare a Luca dei suoi viaggi e questi reagisce con attenzione e profondo interesse. Sono entrambi accostati al bordo della nave.

Dettaglio dei remi che affondano ritmicamente in acqua, emergendo e rituffandosi, tra gli schizzi e la schiuma prodotta dalle onde.

FI di Paolo e Luca sempre accostati al bordo dell'imbarcazione. Paolo dà una affettuosa pacca sulla spalla di Luca che resta voltato a guardare il mare, ed esce dal campo.

FI Di marinai che eseguono gli ordini del capitano: tirando funi, spiegando vele, facendo nodi.

La mdp segue Paolo, che camminando lungo il bordo dell'imbarcazione, si accosta ad un barile. Più in là Giulio sembra dormire profondamente sui suoi sacchi. Paolo, raggiunto il barile, prende una ciotola che porta alla cintura e la riempie di acqua.

MF di Arie che appare accasciato e sofferente lì accanto.

La mdp in dettaglio segue il percorso della catena posta fra Paolo e Capitone. Quindi giunge, allargando il campo, sino al volto del soldato. Questi sta sonnecchiando.

MF di Arie. In campo entra Paolo il quale si china, allunga la mano con la ciotola e gliela porge.

PAOLO

Bevi.

Con una mossa fulminea Arie afferra la ciotola, beve avidamente fino in fondo. Poi emette una smorfia di rabbia, si appoggia su un gomito e tende la mano per afferrare una borsa lì accanto. In campo entra il piede di Capitone che, schiacciando con forza il braccio di Arie, ne ferma il delittuoso tentativo di afferrare ancora una volta un coltello. Arie solleva il capo guardando in faccia Capitone con una smorfia di sfida.

CAPITONE

(A Paolo, indicando Arie)

FI Non ti azzardare ad avvicinarti a questo qua.

Lo strattone tirandolo per la catena.

STACCO

075 - NAVE - UNA BAIJA DI CIPRO - ESTERNO NOTTE



In coperta tutti i viaggiatori, sparsi e rannicchiati, dormono profondamente. Il mare appare calmo, e battendo contro la nave, di tanto in tanto, sembra gemere. La biremi, ancorata in una piccola insenatura coperta dai venti, si lascia dondolare da un vento leggero. Il fasciame e le travi cigolano. Anche nella stiva gli schiavi riposano ed i loro remi sono ritirati. Ma in lontananza si intravedono grossi e minacciosi nuvoloni. I lampi, seguiti a tempo dai tuoni, proiettano il loro bagliore sulla superficie dell'acqua. La luna fa capolino creando un'alternanza di luci ed ombre. Il timoniere osserva con preoccupazione l'incalzare del cattivo tempo, presagendo l'arrivo di una bufera.

La mdp si avvicina a Paolo stringendo il campo sino ad un PPP. Questi appare disteso, assorto nei suoi pensieri, come in attesa di un tragico evento.

FLASH BACK BIANCO

075 (I) - APPARIZIONE DI SERGIA

Ricompare Sergia in MF. Gli tende le braccia come a volerlo sollevare da terra per poi sorreggerlo e guidarlo. La sua voce, con un chiaro riverbero, sembra provenire da un altro tempo, un altro luogo lontano.

SERGIA

L'amore non avrà mai fine. Sento
che tu Paolo, conquisterai il
mondo che ora è di Roma.

DISSOLVENZA INCROCIATA

075 (II) - GERUSALEMME - LAPIDAZIONE DI STEFANO - ESTERNO GIORNO

Con una dissolvenza bianca in chiusura ed apertura, Paolo torna con la mente e i pensieri alla lapidazione di Stefano. Le immagini, in veloce sequenza, appaiono con una serie di effetti panning, quindi con i soggetti in movimento e gli sfondi mossi.

Una folla urlante trascina Stefano verso il Tempio, tirandolo per i capelli e la cuttona.

Stefano compare coperto di sangue e di lividi. Cade in ginocchio e alza gli occhi al cielo. Spalanca le braccia e sul suo volto appare una strana espressione di gioia liberatoria.

La turba urlando e fischiando, lo trascina nella valle del Cedron, nell'alveo di un sassoso torrente.

Falsi testimoni stendono i propri mantelli ai piedi di Saulo e raccolgono pietre.

Saulo assiste freddo ed impassibile, con i mantelli ai suoi piedi.



I testimoni lanciano le pietre contro Stefano e la turba, rabbiosamente li segue.

Stefano cade fra le pietre che continuano a sommergerlo, grondante di sangue.

FLASH BIANCO

075 (III) - TRASFIGURAZIONE

Con una dissolvenza bianca in chiusura, l'immagine torna su Paolo, disteso in coperta, sulla imbarcazione.

In campo entrano due mani con i segni della crocifissione. Si allungano per sollevare Paolo il quale a sua volta tenta di raggiungerle per afferrarle, toccarle, baciarle, dividerne la sofferenza. Le sue mani sono sempre avvolte da un panno di lino. L'immagine è sottolineata da una luce intensa, come a voler evidenziare una presenza ultraterrena, una trasfigurazione. Ad un certo punto la luce si affievolisce scomparendo del tutto. Le mani si trasformano in quelle di un comune uomo: quelle di Luca, e afferrano con decisione Paolo.

075 (IV) - NAVE - UNA BAIATA DI CIPRO - ESTERNO NOTTE

La mdp allarga l'inquadratura ed entra in campo Luca.

LUCA

Paolo! Ti senti male?

Paolo accenna una negazione col capo.

PAOLO

Va, non ti preoccupare. Va a riposare. Roma è ancora lontana.

Luca esce dal campo riprendendo la sua posizione in coperta.

Arie comincia a strisciare sul ponte, tentando di avvicinarsi a Paolo in un suo ennesimo tentativo di assalto. Giulio, con un grugnito, si volta nel sonno cercando una nuova posizione sui suoi sacchi. Arie si ferma istintivamente, e accertandosi che tutto sia tranquillo, riprende a strisciare. Paolo resta in silenzio, senza muoversi e, come in attesa, continua ad ascoltare il fruscio sul ponte.

Arie incalza Paolo con voce soffusa, per non attirare l'attenzione del soldato di guardia e di Giulio. Le sue labbra, infuocate dalla febbre, toccano il volto di Paolo.

ARIE

Zitto. Ti ucciderò se non mi dirai...

PAOLO



... Che cosa devo dirti?

ARIE

Dov'è la spada?

PAOLO

Quale spada?

ARIE

Quella di Masada... la spada reale.

PAOLO

Ti manda Menahem?

ARIE

Non fare domande! Rispondi soltanto, altrimenti...

A fatica stacca dal suolo la mano destra, sulla quale si appoggiava e la alza su Paolo. L'apostolo avverte immediatamente attraverso il chitone la punta di una lama.

Con una serie di campi/controcampi Arie continua ad incalzare Paolo.

PAOLO

(Mormorando con voce calma)
La spada... la nascosi insieme a Menahem.

ARIE

Menahem non l'ha trovata.

PAOLO

Meglio così. La spada non è necessaria.

ARIE

(Con un bisbiglio intermittente e sibilante)
Parla... dov'è... altrimenti... ti uccido.

PAOLO

Non lo so dov'è. Ma Cristo non vuole...

ARIE



(Gridando con voce
soffocata)
... Allora muori!

Arie alza la mano con il coltello. Paolo istintivamente l'afferra e questa ricade inerte. Il coltello sfiora appena il braccio dell'apostolo ma Arie con un urlo tenta di colpire di nuovo. Nello stesso istante il sicario viene colpito alla testa da Capitone e i presenti sul ponte vengono risvegliati. Giulio accorre con la spada sguainata.

PAOLO

Non lo uccidete fratello, non lo uccidete.

Qualcuno accende una torcia facendone agitare la fiamma, mossa dal vento. Alla sua luce vacillante si intravede Arie in una pozza di sangue.

GIULIO

Finiscilo.

Capitone sguaina la sua misericordia. Paolo si getta sul corpo inerme di Arie coprendolo.

PAOLO

(Gridando con gemito di
disperazione)
Non lo uccidete!

GIULIO

(Infuriato)
Togliti di lì!

PAOLO

Non lo uccidete...

GIULIO

Togliti di lì, ti ho detto! Deve morire.

PAOLO

(Con estrema sicurezza)
Ti prego Giulio, non farlo. In
compenso arriverai sano e salvo
in Italia. Ti prego.

Il centurione scoppia in una risata sarcastica, poi l'attenua turbato, incerto. Osserva Paolo cercando di afferrare il senso di quelle sue parole. All'improvviso, rompe il silenzio facendo disperdere i curiosi.



GIULIO

(Gridando)

Via di qui! E tu, che fai lì
 impalato? Porta via il
 prigioniero.

Capitone esegue e trascina con decisione Paolo sull'altro
 fianco della nave.

PAOLO

(Rivolto a Giulio)

Ti prego.

GIULIO

(Con perentorietà)

Quando saremo a Mira cambieremo
 nave e questo lo lasceremo a
 terra.

STACCO

076 - PORTO DI MIRA - ESTERNO GIORNO

Nel porto appare una galera egiziana triremi. La mdp, in piano sequenza, segue tutti i lavori di manutenzione sul ponte e lo scafo mentre viene incatramato da operai. Poi si sposta sugli schiavi che caricano sacchi di grano nella stiva e trasportano i bagagli di Giulio. Quindi si ferma su Capitone in FI.

FI di Paolo e Luca. Sono seduti poco distante su corde, sacchi e balle di merce accumulate sul pontile.

Intorno a loro, un nutrito gruppo di fedeli e curiosi, animato dalla fede e dalle parole di Paolo, è fermo e in austero e silenzioso ascolto. Tutti sembrano essere rapiti dalla voce calda e appassionata del piccolo apostolo, le cui parole escono di getto, impetuose e trascinanti.

I presenti, sparpagliati, seduti o in piedi, sono giovani e anziani, uomini e donne, bambini in braccio alle madri, lavoratori che hanno terminato di svolgere il proprio lavoro quotidiano, passanti, ricchi mercanti e poveri marinai.

Paolo si alza, e trascinato dal suo stesso entusiasmo, gira fra i presenti, li coinvolge, accarezza i bambini, riuscendo a carpire l'attenzione con il suo sguardo penetrante.

PAOLO

Riguardo ai doni dello Spirito,
 fratelli, non voglio che restiate
 nell'ignoranza. Voi sapete
 infatti che, quando eravate
 pagani, vi lasciavate trascinare
 verso gli idoli muti secondo
 l'impulso del momento. Ebbene, io



vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, il linguaggio di scienza; a uno la fede e a un altro il dono di far guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: "Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. E se l'orecchio dicesse: "Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe più parte del corpo. Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli



sono più necessarie; e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. Ecco fratelli. Questo è il messaggio che mi è stato chiesto di offrire oggi a voi, ed io ve lo dono, esortandovi a rientrare alle vostre case, con la gioia e la pace nel cuore.

Stanco, siede accanto a Luca. Tutta l'assemblea, avvertendo la conclusione della sua omelia, si disperde. Qualcuno si allontana e i più si accostano all'apostolo, rendendogli omaggio, inchinandosi, offrendo qualche piccolo dono, baciandogli le mani.

(A Luca)

Non mi hai detto che cosa hai fatto mentre io ero in carcere a Cesarea. Sei andato da Giacomo? Non ti sei recato da nessuna parte?

LUCA

Sono rimasto a Gerusalemme e a Betlemme. Poi sono andato a Cafarnao.

PAOLO

Perché?

Luca abbassa gli occhi imbarazzato. Prende un sacco e ne preleva un oggetto avvolto in un telo. Le sue dita nervosamente estraggono l'oggetto.

LUCA

(Con voce smorzata)

Non so se... è lecito.



Porge a Paolo una tavoletta e lui la osserva con intensa commozione. E' una icona con il viso di Miriam, la madre di Gesù, ben delineato.

Dettaglio dell'icona. Le dita di Paolo accarezzano dolcemente la tavoletta seguendone i particolari.

PAOLO

(Senza alzare il capo)
E' lei?

LUCA

Si. Era così.

Paolo continua a non distogliere lo sguardo sull'immagine, con una espressione strana, pallida.

PAOLO

E' lei. Non l'ho mai vista.

Alza lo sguardo sul medico.

Ma l'ho riconosciuta subito. E'
così simile al Figlio.

Il pontile brulicante di passanti presi da diverse attività. Da lontano sopraggiunge Giulio, con un'aria festosa e riposata. Con se ha una brocca di vino. Osserva la gente e beve di tanto in tanto dalla brocca. Quindi raggiunge Paolo, Luca e Capitone che **entrano in campo.**

GIULIO

(Sedendo accanto a Paolo)
Come stai Paolo? Su, bevi un pò di vino. E' buono. Sai, domani di sicuro partiremo. Le riparazioni sono quasi terminate e il vento è cambiato. Senti? Soffia da Sud.

PAOLO

Proprio di questo volevo parlarti...

GIULIO

... Allora?

PAOLO

Sarebbe meglio passare l'inverno qui, Giulio. La stagione è avanzata e il viaggio è lungo.

GIULIO



Ma il vento è cambiato. La nave è grande e i rematori sono forti.

PAOLO

Se dopo Creta di abatterà il vento del Nord, perderemo il carico, e anche le persone. Credimi Giulio, quel vento è pericoloso!

Giulio posa la brocca, si passa un braccio sulle labbra per asciugarle.

GIULIO

(Con preoccupazione)

Mi hai messo in pensiero. Sei un uomo strano. Prima mi assicuri che arriverò felicemente a destinazione, e adesso mi dici che potremo affondare. Il capitano non ti prenderà in parola. Partiremo comunque.

STACCO

077 - NAVE - MARE APERTO - ESTERNO ED INTERNO NOTTE

L'uragano, previsto da Paolo, piombando inaspettatamente da Nord-Est, si abbatte sulla nave. *In rapida sequenza la mdp riprende gli eventi che seguono.*

Piove con estrema forza ed il vento, tesissimo, ulula. Onde molto alte si impennano e si lanciano con furia contro le fiancate. I remi si spezzano come rami secchi. L'acqua, muggiando e scrosciando, penetra attraverso i boccaporti provocando il panico fra i rematori legati con le catene.

PETESUCOS (IL CAPITANO)

(Urlando)

Tirate su i remi. Chiudete i boccaporti.

La nave si piega su un fianco e le casse sul ponte finiscono in mare. I marinai restano sospesi alle corde. Poi si risollewa ed un'onda gigantesca spazza via dal ponte uomini e merci.

PETESUCOS (IL CAPITANO)

Il timone! Il timone!

Il timoniere, con una energica sterzata, gira la nave con la poppa contro l'uragano. I passeggeri, atterriti si rifugiano nella stiva, già strapiena di sacchi di grano ormai inzuppati. Attraverso la scala penetrano ondate di acqua. I sacchi di grano vengono rovesciati alla rinfusa. Alcuni topi corrono



spaventati nell'oscurità attraverso le persone ed il carico. Le onde, nere come la notte, colpiscono in faccia i marinai.

PETESUCOS (IL CAPITANO)

Tirate su quella corda. Attenti.
Adesso.

Alcuni marinai provano ad eseguire l'ordine ma la fune irrimediabilmente si spezza. Le scotte e i bozzelli volano in alto lasciando il boma e i pennoni in balia del vento. La cambusa viene allagata ed il cuoco fugge inzuppato di acqua.

GIULIO

(Afferrando Paolo per la
mano)
Per Giove, avevi ragione.
Bisognava svernare a Mira. Ma tu
hai detto che mi salverò...
ricordalo!!

PAOLO

Non moriremo! Nessuno di noi
morirà! Soltanto la nave...

STACCO

078 - MALTA - SPIAGGIA - ESTERNO GIORNO

In CL la mdp inquadra una spiaggia di Malta, con l'imbarcazione in pessime condizioni, ripiegata su un fianco e poggiata sul fondo. Le onde, leggere, accarezzano la sabbia bianca.

Poi, con una carrellata orizzontale, la mdp avanza lungo la spiaggia, mostrando i naufraghi esausti fra sacchi, corde, legni spezzati e tutto quanto la nave ha lasciato alla deriva dopo l'uragano.

STACCO

FINE DELLA PRIMA PARTE



SECONDA PARTE
(ROMA)
Anno 64 d.C.

079 - ROMA - VIA SACRA - ESTERNO GIORNO

Lungo una strada larga, fra il Palatino ed il Campidoglio, avanzano le coorti pretorie in parata. La mdp, con una inquadratura fissa, lascia scorrere i musicanti, con corni e trombe ricurve, poi quelli con le aquile, le insegne e i vessilli.

Particolare delle lastre di pietra della strada e del passaggio dei soldati. Il rumore delle calzature ferrate risuona uniforme e martellante, a sottolineare il potere militare dell'impero.

In una colonna compatta, sfila la massa dei soldati, dai visi giovanili, spavalidi e inflessibili.

La calca di pedoni, spinta dai pretoriani che avanzano, si stringe contro i muri indietreggiando.

In testa ad un gruppo di tribuni, emerge la figura di un uomo, in groppa ad un cavallo bianco: è Tigellino. Il suo cavallo avanza capricciosamente inarcando la coda e il collo.

Tigellino appare nel pieno delle forze, con una faccia severa, larga, angolosa, come tagliata da un'accetta. Da sotto l'elmo si scorgono capelli grigi. Con estrema attenzione saluta la folla, cercandone consensi e prestando attenzione ai volti con uno sguardo indifferente.

La mdp, con una carrellata verticale scende e inquadra la folla festante che grida e saluta dalle finestre e dalle scale laterali di un'insula a più piani; quindi si ferma sulla figura di Arie. Appare fermo e indifferente, sulla soglia della bottega di Chalafta, un orafo ebreo trasferitosi da molti anni a Roma. Arie, con un'espressione annoiata, rientra nella bottega scomparendo dietro la calca.

STACCO

080 - INSULA - BOTTEGA DI CHALAF TA - INTERNO GIORNO

Dall'interno della bottega si scorge Arie che rientra e la folla festante che si dilegua ritornando alle proprie attività. La musica, sempre più lontana, ci fa comprendere come la sfilata sia ormai giunta alla fine.

Quindi appare, entrando in campo, Chalafta. Ha una chiara espressione di soddisfazione per i buoni affari conclusi in giornata. Si accosta ad un banchetto, apre un cofanetto di legno decorato e ben rifinito, prende alcuni oggetti d'oro e li ripone con cura maniacale. Il giovane sicario, siede su un panchetto lì accanto, con una evidente espressione smaniosa e ansiosa al tempo stesso.

CHALAF TA



Oggi, ho concluso ottimi affari ragazzo mio. Specie con quel senatore che è appena rientrato a Roma con i pretoriani di Tigellino. Un uomo a posto. Paga quanto si chiede, non mercanteggia. A quelli così vale la pena mostrare le cose migliori. E' una miniera d'oro Arie. Te lo dico io. Impara questo mestiere. Tutto allora sarà tuo. Avrete di che vivere tu, i tuoi figli e i tuoi nipoti.

Arie resta in silenzio; poi improvvisamente contrae le labbra, come a rivelare i suoi pensieri e le sue aspettative: diverse e opposte a quelle dell'orafo.

ARIE

Mi avevi promesso, Chalafta, d'informarti.

Il mercante fa un gesto d'impazienza con le mani.

CHALAFTA

Tu pensi solo a questo! Ho promesso, ho promesso... Verrai a sapere tutto su quei tuoi cristiani! Ma a che ti servono? Insomma, impara questo mestiere. Io ti ho preso in simpatia. Tu non sei come gli ebrei romani che sono diventati troppo simili ai pagani. Io non penso, io so...

Abbassando la voce come per non farsi sentire, si accosta ad Arie.

... quel che vale la mia fortuna.

(Riprendendo il solito tono di voce)

E voglio che con questo denaro la mia Aksa sia felice. Allora? Hai avuto lei e avrai anche il denaro, la bottega e anche l'insula. Devi solo imparare questo mestiere.

Arie, senza rispondere, infastidito si alza e velocemente esce dalla bottega. Chalafta, voltato di spalle, segue l'azione di Arie, poggiando le mani sui fianchi, con una chiara espressione di insoddisfazione.

STACCO

081 - VIA APPIA FUORI ROMA - DOMUS (VILLA URBANA) DI QUINTO HERMES SU UNA COLLINA - GIARDINO - ESTERNO GIORNO



La mdp ci mostra, dietro una collina e in lontananza, le maestose mura di Roma. Carrellando in verticale scende nel giardino esterno di una lussuosa domus romana, su una collina. Il giardino, lussureggiante di vegetazione e di fiori, è ben tenuto e ci fa comprendere come la stagione estiva sia nel suo pieno vigore. L'inquadratura si ferma sull'apostolo Paolo che appare ancora incatenato, magro, pallido, sofferente per le fatiche del viaggio ma senza più bende alle mani. E' seduto, circondato da una schiera numerosissima di fedeli, di tutte le estrazioni sociali. Parla a fatica ma con animosità e tutti lo seguono con estrema attenzione. Spezza il Pane e ne distribuisce. Poco distante notiamo la presenza del soldato Capitone.

Con una serie di veloci dissolvenze incrociate notiamo come il numero dei fedeli diminuisce sempre di più ed in modo evidente e significativo.

DISSOLVENZA INCROCIATA

082 - PORTO SUL TEVERE - ESTERNO GIORNO

La mdp ci mostra le rive del Tevere. Sono piene di miseri scaricatori seminudi. I marinai, bruciati dal sole dell'estate, sistemano le imbarcazioni. Pesanti galere si accostano alla riva trasportando mercanzie. Mercanti e clienti contrattano il prezzo delle merci. Gli schiavi eseguono i lavori più disparati: trasportano i loro padroni, ornati con ricche vesti e gioielli su lettighe, scaricano e caricano le merci su carri trainati da buoi.

La mdp si sposta su Arie, poco lontano, sul ponte di legno di Sublucio sotto il quale scorre il Tevere. Dal ponte, sotto un sole cocente, osserva con curiosa attenzione ciò che accade. Sembra cercare qualcuno o qualcosa che gli permetta di concretizzare le sue ricerche.

DISSOLVENZA INCROCIATA

083 - VIA APPIA FUORI ROMA - DOMUS (VILLA URBANA) DI QUINTO HERMES SU UNA COLLINA - GIARDINO - ESTERNO GIORNO

La mdp torna nella domus di Quinto Hermes. Il giardino, è tinto dei colori dell'autunno. L'inquadratura si ferma sull'apostolo Paolo che appare ancora incatenato e senza bende alle mani. E' in piedi, accanto a Giulio, circondato da una schiera esigua di fedeli. Paolo sembra parlare del miracoloso e avventuroso viaggio che lo ha portato a Roma e dell'incontro con Giulio. Quindi lo presenta come uno di loro. I fedeli gli si accostano e lo abbracciano dimostrando affetto e gioia per la sua conversione.

DISSOLVENZA INCROCIATA

084 - INSULA - BOTTEGA DI CHALAFTA - INTERNO GIORNO

La mdp torna nella bottega di Chalaftha attraverso la finestra che guarda sulla strada. Fuori piove ininterrottamente con forza, in una giornata cupa tipicamente autunnale. L'orafo, con entusiasmo, mostra ad Arie gli arnesi per lavorare e modellare



l'oro, e alcuni gioielli da vendere. Il giovane lo segue pigramente, mostrando un superficiale interesse.

DISSOLVENZA INCROCIATA

085 - PORTO SUL TEVERE - ESTERNO GIORNO

La mdp torna nel porticciolo sul Tevere: piove con insistenza e l'ambiente manifesta i segni dell'autunno ormai avanzato. Su un pontile, notiamo con maggiore attenzione due scaricatori molto robusti: Satabus e Fileros, mentre trasportano a riva, enormi casse. Si accorgono della presenza di un uomo che sembra interessato a loro.

La mdp si sposta su Arie, poco lontano, sul ponte di legno di Sublicio sotto il quale scorre il Tevere. Dal ponte, sotto l'imperversare del diluvio, con lo sguardo osserva i due operai.

DISSOLVENZA INCROCIATA

086 - VIA APPIA FUORI ROMA - DOMUS (VILLA URBANA) DI QUINTO HERMES SU UNA COLLINA - PERISTILIO/GIARDINO - INT./ EST. GIORNO

La mdp torna su Paolo. L'inquadratura, da un CT, stringe sull'apostolo che appare ancora incatenato e senza bende alle mani, sotto il colonnato del peristilio della domus. E' solo con Giulio e Capitone.

La mdp li segue mentre escono attraverso un portico nel giardino esterno, brullo per l'inverno ormai sopraggiunto. Paolo e Giulio si salutano calorosamente e il centurione si allontana velocemente discendendo lungo una stradina ornata di enormi cipressi.

DISSOLVENZA INCROCIATA

087 - INSULA - BOTTEGA DI CHALAFTA - INTERNO GIORNO

La mdp torna nella bottega dell'orafo. Ritroviamo Arie e Chalafta alle prese con il lavoro. Chalafta ordinatamente dispone collane, bracciali ed orecchini sul banco, conta le monete e le ripone in un cofanetto con soddisfazione. Arie lì accanto, con attrezzi da orafo, modella un gioiello. Dall'esterno sopraggiunge un soldato della guardia di Tigellino; questi raggiunge Chalafta invitandolo al palazzo del Prefetto del Pretorio. Chalafta accenna un inchino, compiaciuto e allo tempo stesso impaurito e timoroso. Il soldato esce di scena.

STACCO

088 - PORTO SUL TEVERE - ESTERNO GIORNO

La mdp torna sul porticciolo del Tevere. Ritroviamo Satabus e Fileros durante una pausa di lavoro, sdraiati fra i sacchi di grano e con in mano il loro pasto. E' di nuovo estate. Accanto a loro ritroviamo anche Arie. I tre uomini sembrano aver fatto conoscenza da poco tempo.



FILEROS

(Masticando avidamente)
Dunque, vieni da Gerusalemme?

ARIE

Si.

FILEROS

Ma sei anche un seguace di Gesù?

ARIE

(Con voce malferma)
Sì. Anch'io credo in Gesù.

SATABUS

Sono molti i nostri fratelli a Gerusalemme?

ARIE

Sì. Ma lì è molto difficile ritrovarsi. E voi... dove vi riunite?

SATABUS

Dipende. La città è così grande, e noi siamo così numerosi che non è possibile riunirci in un posto solo. Nella sinagoga dell'Olivo, in casa del fornaio Apuleio o nei giardini di Lucullo. E sai, alcuni fratelli si riuniscono perfino nei giardini del palazzo del cesare. La stessa imperatrice li protegge.

STACCO

089 - VICOLI DI ROMA - ESTERNO GIORNO - TRAMONTO

La mdp segue Arie, Fileros e Satabus. I tre si addentrano nelle affollate strade romane. Camminano presi dai loro discorsi senza avvertire la caotica confusione e la miseria che li circonda e che fa da contrappunto alla potenza militare e politica dell'impero. Nell'implacabile caldo dell'estate romana vediamo venditori che invitano i passanti ad avvicinarsi alle ceste. Alcune donne dalle guance vistosamente pitturate di ocre e con collane di corallo al petto, spavalidamente ammiccano e abordano uomini agli angoli delle strade. I barbieri radono all'aperto i propri clienti. I salumai espongono filze di salsicce calde. I calderai martellano metalli. I mendicanti mostrano i loro ascessi e le loro piaghe chiedendo la carità. Uomini ubriachi escono dalle taverne e dalle bettole.



FILEROS

Ma tra gli israeliti di Trastevere, ci sono pochi cristiani. Dalla sinagoga di Augusto ci scacciano. Hanno la protezione di Sabina Poppea. Questa Poppea, che a quanto pare è una donna molto bella, ha conquistato il cuore del cesare. E Nerone ha mandato suo marito a governare la Lusitania.

Arie, ascoltando questa storia, fa una smorfia di disgusto.

Vedo che ti scandalizzi. Davvero non sai in quali peccati è immersa questa città.

SATABUS

E' una vera Babilonia!

FILEROS

(Abbassando la voce)

Il cesare è un dissoluto e un incestuoso. Viveva con la propria madre e l'ha fatta uccidere. Ha avvelenato Britannico, al quale spettava il trono. Adesso trascura la moglie e commette adulterio con Poppea.

SATABUS

Roma è la vera capitale di Satana!!

FILEROS

E anche fra i cristiani i cattivi maestri vengono come lupi nascosti sotto la pelle di pecora. Permettono di trasgredire i comandamenti del Signore.

SATABUS

Proprio da Gerusalemme hanno portato qui in catene quel Paolo...

ARIE

... Paolo di Tarso?

STACCO



**090 - VIA APPIA FUORI ROMA - DOMUS (VILLA URBANA) DI QUINTO
HERMES SU UNA COLLINA - SOLARIUM - ESTERNO SERA - TRAMONTO**

In CT appaiono Paolo e Luca. L'apostolo è seduto su una panca, con gli occhi consumati dal tempo e dalle continue sofferenze fisiche. E' appoggiato ad un bastone; le sue mani tremano debolmente mostrando le cicatrici delle piaghe. Porta una corta catena che collega i polsi. Luca, in piedi da un terrazzo (il solarium), osserva il lontananza le colline circostanti e la città immersa in un meraviglioso tramonto giunto ormai alla fine.

LUCA

Temo che sia la cattiva volontà di qualcuno. Ma finché Pietro non torna, si può fare ben poco.

CL di Roma al tramonto.

FC Soltanto le sue parole possono soffocare tutte le calunnie. A quanto pare Pietro è già in Italia.

MF Paolo annuisce mostrando un sorriso doloroso, esternato ancor più faticosamente sul suo volto consumato dalla malattia e dalla parziale cecità.

STACCO

**091 - VIA APPIA FUORI ROMA - DOMUS (VILLA URBANA) DI QUINTO
HERMES SU UNA COLLINA - ESTERNO SERA - TRAMONTO**

FI di Capitone. Appare in primo piano, seduto su un muretto di pietra. Affila la spada e controlla lo stato delle armi. In secondo piano si vede sopraggiungere due uomini. Sono Timoteo e Marco.

CT Con passo veloce, camminano lungo la via Appia, risalendo l'altura coperta di cipressi e inondata da una debole luce serale. Giunti nei pressi della domus di campagna, si accostano a Capitone. Chiedono informazioni e questi, con benevolenza e cortesia, annuisce ed indica l'edificio.

STACCO

**092 - VIA APPIA FUORI ROMA - DOMUS (VILLA URBANA) DI QUINTO
HERMES SU UNA COLLINA - SOLARIUM - ESTERNO SERA - TRAMONTO**

LUCA

(Accorgendosi dell'arrivo
dei discepoli)
Paolo! Ci sono visite.

Paolo avverte l'improvviso cambiamento di umore di Luca e trasale.



PAOLO

Chi sono?

LUCA

Non so. Sono in due.

STACCO

093 - VIA APPIA FUORI ROMA - DOMUS (VILLA URBANA) DI QUINTO HERMES SU UNA COLLINA - VESTIBOLO - INTERNO SERA - TRAMONTO

La mdp segue Luca mentre attraversa il vestibolo. In lontananza avverte la presenza dei due uomini, esita, poi li riconosce e gli corre incontro.

STACCO

094 - VIA APPIA FUORI ROMA - DOMUS (VILLA URBANA) DI QUINTO HERMES SU UNA COLLINA - CORTILE - ESTERNO SERA - TRAMONTO

CT. Luca esce nel cortile esterno. I due uomini, entrando in campo gli corrono incontro abbracciandolo.

STACCO

095 - VIA APPIA FUORI ROMA - DOMUS (VILLA URBANA) DI QUINTO HERMES SU UNA COLLINA - PERISTILIO - ESTERNO SERA - TRAMONTO

CM Paolo, aiutandosi con il bastone e appoggiandosi alle colonne del peristilio, avanza lentamente nel tentativo di raggiungere i nuovi arrivati.

Sogettiva di Paolo. In CT vede avvicinarsi Luca e i discepoli. L'inquadratura appare sfuocata e l'apostolo fatica a riconoscere i presenti.

PAOLO

(Con voce soffocata)

MF Luca... per caso... non c'è Timoteo con te?

FI Timoteo, guarda Luca e Marco, sembra esitante alla vista del pessimo aspetto di Paolo. Poi gli si getta ai piedi di slancio. Paolo prende la sua testa e la stringe con forza sul petto.

CT Figlio...

TIMOTEO

... Paolo.

PAOLO

Di nuovo sei con me. E' passato tanto tempo.



FI Timoteo si discosta e Paolo, con lo sguardo annebbiato, tende le braccia verso lo sconosciuto, posa le mani tremanti sulle spalle di Marco, per cercarne la fisionomia.

Una serie di campi e controcampi segue il dialogo fra i due.

PAOLO

Chi sei?

MARCO

Non mi riconosci, Paolo?

PAOLO

Non ti vedo...

MARCO

Sono io. Marco.

PAOLO

Marco?

Entrambi ammutoliscono per un istante come a voler ricordare i malintesi che bruciavano da anni.

Non mi serbi rancore? Puoi perdonarmi? Tutto?

MF di Paolo e Marco.

MARCO

Non parlare così. Fui io... fu solo colpa mia.

La mdp carrella verso l'alto, esegue una lenta zummata e stringe sulla fiamma di una lampada posta nel peristilio, quindi **sfuoca l'immagine**.

DISSOLVENZA INCROCIATA

096 - INSULA ROMANA - SALA (CENACULA) DI FILEROS E SATABUS - INTERNO NOTTE

La mdp rimette a fuoco l'immagine della fiamma di una lampada posta nella stanza, poi **esegue una lenta zummata ad allargare**. La mano di Satabus **entra in campo**, afferra la lampada e la ripone su un tavolo.

In **CT** notiamo la presenza di Arie e Fileros intorno ad un tavolo già imbandito. Satabus prende del pane e siede accanto ai due.

ARIE



E dove si trova ora?

FILEROS

Vive con un soldato in casa di Quinto Hermes sulla via Appia. I romani sono benevoli con lui. Attira molta gente. Dice di pregare, è vero, ma predica il falso.

ARIE

Allora perché lo ascoltate?

SATABUS

Non tutti lo ascoltano. Ma egli sa abbindolare la gente. E' subdolo. Insegna in modo sbagliato.

FILEROS

Dice che la Legge non conta niente, la Legge si può eludere... Alla gente tutto è permesso. Ha addirittura ammesso figure umane dipinte nei luoghi di preghiera.

ARIE

E voi? Tollerate questo?

FILEROS

Che possiamo fargli. Gesù ha chiesto di amare, di perdonare.

Arie si alza, raggiunge la finestra, guarda lontano le colline del Gianicolo, le luci di fiaccole accese nella città fanno da sfondo alla notte. E' pensieroso, sembra ritrovare le forze e la sete di vendetta. Ancora una volta l'odio gli suggerisce un piano di battaglia.

ARIE

(Sottovoce, come a se stesso)
Elia uccideva i sacerdoti corrotti!

Fileros e Satabus si guardano turbati ed incerti.

STACCO

097 - VIA APPIA FUORI ROMA - DOMUS (VILLA URBANA) DI QUINTO HERMES SU UNA COLLINA - TRICLINIO - INTERNO NOTTE



TIMOTEO

Ho due liete notizie Paolo.

PAOLO

Dunque, parla.

TIMOTEO

Colossi conquistata! C'è già una chiesa lì. I fedeli ti mandano i loro saluti. Pregano perché cadano le tue catene. Aspettano e li conforta la speranza che andrai da loro. E Sergia? Dovresti vederla! E' una grande cristiana. Antiochia è piena delle sue opere.

PAOLO

Sono felice Timoteo. E tu? Parlami di Pietro. Sei arrivato qui con lui, vero?

MARCO

No Paolo. Siamo approdati insieme a Brindisi. Ma Pietro prima di venire a Roma ha voluto visitare le comunità dei fedeli a Venusia, Benevento, Pompei, Napoli... Arriverà qui dopo la festa dei Tabernacoli, non prima. E per questo ha mandato me per...

PAOLO

... Per?

MARCO

(Esitante)
Per trasmetterti i suoi saluti.

PAOLO

(Ansioso)
E nient'altro?

MARCO

Pietro è felice perché presto ti vedrà. Prega affinché finisca la tua prigionia.

PAOLO



E niente altro, Marco?

MARCO

A Pietro sono arrivate le accuse contro di te. Ma lui ha detto che tu hai ricevuto una grande sapienza dal cielo.

L'apostolo alza adagio le mani, si copre il volto con esse, poi le scosta lentamente mostrando un debole sorriso di liberazione.

STACCO

098 - PALAZZO DI TIGELLINO - ESTERNO GIORNO

Davanti al palazzo vediamo già riunita dalle prime luci dell'alba una folla enorme e urlante di clienti con pesanti toghe di lana, bucate e sfilacciate agli orli.

Chalafta ed Arie si insinuano a spintoni tra la folla.

CHALAF TA

(Urlando con tutte le sue forze)

Nobili romani! Onorati quiriti! Lasciatemi passare! Mi aspetta il prefetto! Nobili e illustri quiriti! Abbiate pietà e lasciatemi passare, affinché l'ira del nobilissimo Tigellino non si abbatta su di me e su di voi! Nobili figli di Roma! Lasciate passare un umile mercante.

I clienti, si scostano davanti a Chalafta e Arie, e urtandosi tra loro vociferando frasi diverse.

CLIENTI

Scostati babbeo! Togliti imbecille! Lasciate passare questo ebreo che il nobilissimo Tigellino ha mandato a chiamare! Presto, fate largo! Svelti!

Spinti, pigiati e gridando essi stessi nello schiamazzo della folla, li ritroviamo entrambi davanti al nomenclatore con al fianco alcuni erculei germani. Questi, con dei nerbi sottili ed elastici, colpiscono i clienti che premono con insistenza, per impedire che entrino nel vestibolo senza autorizzazione.

FI del nomenclatore.

NOMENCLATORE



(Urlando)
Chi siete?

CHALAFTA

(Urlando)
Chalافتa e Arie.

Il nomenclatore controlla su una tavoletta di cera i loro nomi. Quindi li invita ad entrare.

NOMENCLATORE

Passate, svelti, svelti!

STACCO

099 - PALAZZO DI TIGELLINO - VESTIBOLO - INTERNO GIORNO

I due ebrei avanzano immersi in un grande silenzio, fra molti clienti che attendono. Al centro del vestibolo, c'è un liberto con un viso sprezzante, le mani ai fianchi e le gambe divaricate. Ai suoi piedi ci viene mostrata la scritta "CAVE CANEM". Chalافتa ed Arie gli si accostano in silenzio, con rispetto, e si chinano.

CHALAFTA

Salve, Encolpios... Che il divino
Euquio non ti faccia mancare né
vino né allegria... Se permetti.

Chalافتa lascia ai suoi piedi un pugno di sesterzi. Encolpios, senza rispondere al saluto, corruga minacciosamente la fronte. Il mercante, a malincuore, tira fuori dalla tasca un fermaglio d'oro. Il liberto fa un cenno con la testa ad uno schiavo e questo accompagna i due uomini all'interno del palazzo.

STACCO

100 - PALAZZO DI TIGELLINO - CUBICOLO - INTERNO GIORNO

La grande porta del cubicolo viene aperta e i due ebrei con lo schiavo entrano. Avanzano e accennano un profondo inchino. Lo schiavo, sempre chino, arretra, poi si volta e scompare dalla sala.

Su un enorme e largo divano con le gambe a forma di zampe di animale e rivestito in oro, avorio, tartaruga e madreperla, giace Tigellino con indosso una lunga vestaglia rossa, cinta con una fascia dorata. La sua faccia appare pallida, quasi come una maschera di cera, ancora non rasata, con mascelle ossute e guance scarne. Gli occhi, profondamente infossati, guardano con penetrante intensità.

Al suo fianco appare seduto il genero Cosuciano Capitone, noto per la sua cupidigia e sporcizia, e zelante seguigio in fatto di cospirazioni.



Sotto un enorme candelabro raffigurante un groviglio di corpi, siede su un panchetto un ragazzo agghindato e arricciato. Con le gambe accavallate si dondola svagatamente avanti e indietro.

Tigellino guarda in silenzio i due mercanti mentre loro sprofondano in riverenze, poi ha un attacco di tosse secca e nervosa. Uno schiavo, da dietro il divano, subito gli porge un fazzoletto.

TIGELLINO

(Appoggiandosi a un gomito)
Sei tu Chalafta, l'orafo che ha la bottega vicino al portico della basilica di Emilio?

CHALAFTA

(Facendo un profondo inchino)
Sono io, tuo indegno servitore che hai desiderato vedere...

TIGELLINO

(Indicando Arie con un dito)
E questo è il tuo schiavo?

CHALAFTA

No, nobilissimo, questo è il marito di mia figlia.

TIGELLINO

(Con crudele malizia)
Ah! Dunque hai una figlia? Magari anche bella.

(guarda Cosuciano)
Le ebreë di solito sono belle.

Chalafta impallidisce, guarda timorosamente Arie che resta invece tranquillo per non aver compreso esattamente il senso del discorso.

CHALAFTA

(Frettolosamente)
No, nobilissimo, no, no, ella non vale un tuo sguardo.

(Sforzandosi di mostrarsi allegro)
A stento, illustrissimo, ho convinto questo giudeo a prendersela...



TIGELLINO

(Inaspettatamente,
stiracchiandosi)
Puoi chiamarmi divino. Passo
tanto di quel tempo con dio, che
ormai anch'io ho acquistato le
virtù divine. Non pensi?

Chalafta comincia a tremare, temendo il peggio. Cosuciano
interviene in modo inatteso, ridendo e prendendo una manciata
di mandorle al miele da un grande vassoio.

COSUCIANO

Sono ebrei, Ofonio!

Si riempie la bocca e poi si pulisce le mani con la toga.

Vedrai che con il nuovo
amministratore mandato in Giudea
resisteranno poco.

Tigellino continua ad osservare Chalafta con uno sguardo
penetrante, tra la burla e la minaccia.

TIGELLINO

(Seccamente)
Rispondi!!

CHALAFTA

(Gemendo)
O signore! O stimatissimo! Il
nobile Capitone ti vuol dire che
noi ebrei abbiamo un solo Dio e
non ci è permesso usare questa
parola con nessuno. Ma, o
signore, permettimi di onorarti
in altro modo.

Strappa bruscamente dalle mani di Arie un cofanetto.

Ecco un fermaglio, signore, un
fermaglio molto bello. E' ambra
montata in oro, signore... e
nell'ambra, guarda signore, c'è
una mosca. Guarda nobilissimo,
contro luce.

TIGELLINO

(Seccamente, troncandogli
la presentazione)
Avete un solo Dio? E' una
sciocchezza... Ci sono molti dei.
Uno sta qui su di te e ti ordina



di darmi quel fermaglio. Hai capito?

CHALAFTA

(Tremando come una foglia)
O signore... grazia, grazia,
pietà... sei grande.

TIGELLINO

Dunque, quanti dei ci sono?

Chalaftha lentamente si raddrizza, sospira con un gemito, le gambe gli si piegano, la fronte gronda sudore col volto esangue, gli occhi appaiono velati come un moribondo.

CHALAFTA

Uno solo, signore.

Tigellino lo guarda con aria di scherno e con crudele soddisfazione, godendo della paura del mercante.

TIGELLINO

Meglio uno che nessuno. Negli dei bisogna credere. Perché tremi tanto? Sembra che tu debba crepare da un momento all'altro.

Fa un cenno ad uno schiavo.

Dagli un pò di vino.

Lo schiavo esegue. Lui osserva Chalaftha che prende la coppa con le mani bevendo rumorosamente.

E allora? Ti senti meglio?

CHALAFTA

Oh si, signore, oh si. Farò tutto ciò che vorrete.

TIGELLINO

Allora ascolta.

Fa segno ad un altro schiavo e quello gli porge una corta spada presa da sopra un cuscino di porpora. Lui la accarezza con una certa voluttà e malinconia.

Sai cos'è questa?

Chalaftha accenna debolmente un no con la testa.



E' un voto del tempio di Marte
 Ultor, una reliquia; la spada del
 divino Giulio.

I due mercanti chinano la testa umilmente.

Voglio avere un'altra spada come
 questa. Sarà... un regalo per il
 cesare. Capisci? Ma non devi dire
 niente a nessuno. Nessuno deve
 sapere che il santo simbolo si
 trova in casa tua. Finché non
 finirai il lavoro, la guardia
 sorveglierà la tua bottega. Ti dò
 tre giorni. Riceverai la lama. Tu
 devi fare l'impugnatura.

STACCO

101 - INSULA - BOTTEGA DI CHALAF TA - INTERNO GIORNO

La mdp inquadra in PP Chalaf ta. E' stanco e provato per il
 lavoro febbrile commissionato da Tigellino, ansioso e
 preoccupato. Giace in un angolo della bottega con la testa
 avvolta in una pezza di lana e geme.

La mdp, con un piano sequenza, sposta l'inquadratura verso
Arie, mostrando il banco di lavoro con gli attrezzi. Il ragazzo
 è intento a confrontare in ogni suo dettaglio, le due spade.

CHALAF TA

(Gemendo)

FC Guarda bene, Arie, mi
 raccomando. Con Tigellino non si
 scherza. Ci ammazza se la spada
 non sarà come lui vuole.

ARIE

Non temere, tutto è a posto.
 Alzati, possiamo consegnare il
 lavoro.

CHALAF TA

No Arie, non posso alzarmi...
 questo dolore.

ARIE

Allora resta qui. Consegnerò la
 spada da solo.

CHALAF TA

Vuoi farlo da solo? E se qualcosa
 non va? E se si infuria? Hai
 sentito quell'altro cosa diceva



del nuovo amministratore in Giudea. Se ci sarà la guerra? Se i nostri si ribelleranno! Noi come faremo? Ho paura.

Arie osserva e accarezza la spada, profondamente attirato da essa. Nei suoi pensieri comincia a balenare l'idea di utilizzarla per dare slancio alla lotta del suo popolo contro la tirannide romana.

ARIE

Me la caverò.

STACCO

102 - VIA APPIA FUORI ROMA - DOMUS (VILLA URBANA) DI QUINTO HERMES SU UNA COLLINA - ESTERNO NOTTE

Su una collina, molti fedeli, sparpagliati e disposti a gruppi, sono in silenzioso ascolto di Paolo. Le fiaccole accese e tenute in mano dagli uomini, illuminano tutta la vegetazione circostante. Paolo, con voce calda e sicura, come un oratore di vecchia e sicura esperienza, si rivolge a tutta l'assemblea.

PAOLO

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero



bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

Dalla collina, illuminata ancora da fiaccole accese, discendono disordinatamente i fedeli. Tornano alle proprie case, parlando fra di loro animatamente e con serena gioia.

Luca e Timoteo salutano i fedeli sulla soglia della domus salutando e ringraziando i fedeli per la partecipazione.

STACCO

103 - VIA APPIA FUORI ROMA - DOMUS (VILLA URBANA) DI QUINTO HERMES SU UNA COLLINA - GIARDINO - ESTERNO NOTTE

FI Di Paolo seduto su un panchetto. Due o più fedeli, chini ai suoi piedi, lo salutano e si congedano rendendogli omaggio. Lui li accarezza affettuosamente.

CT di Paolo seduto sul panchetto. Gli ultimi fedeli della comunità rimasti si incamminano verso la mdp incrociando una giovane donna. Questa, entrando in campo, si dirige timidamente verso l'apostolo. Cammina con la testa bassa avvolta da un mantello ed un cappuccio scuri: il passo lento e indeciso la fa sembrare spaventata. Po si ferma con pudore a poca distanza da Paolo. Si china verso di lui restando voltata. Non cogliamo ancora il suo volto, come se volesse negarcelo, lasciandolo ancora avvolto nel mistero. La mdp, carrellando lentamente in avanti e poi girando intorno a lei, va a cogliere finalmente il suo viso, nella semioscurità. Solo la fiamma di una fiaccola posta vicino ce lo mostra debolmente.

LUCIA (AKSA)

Hai permesso... e hai voluto, rabbi... che io parlassi con te.

PAOLO

(Benevolo. Con voce calda)
 Sì, figlia mia. Volevo parlarti. Ho sentito che qualcosa ti tormenta. Forse sarebbe bene che tu mi svelassi i motivi della tua tristezza. Sei cristiana, tuo marito...



Finalmente Lucia toglie il cappuccio e la scorgiamo in tutta la sua bellezza mediterranea. Sembra ancora quasi una bambina, una fanciulla giovane, con gli occhi grandi sotto gli archi regolari delle sopracciglia. Sul suo delicato viso si legge innocenza e dolcezza.

LUCIA (AKSA)

(Affannosamente, tentando di non piangere)
... Mio marito... Ci siamo sposati da poco... e lui...

PAOLO

... Ha smesso di amarti?

Lucia non risponde.

E tu lo ami? Lo ami per lui o soltanto per te stessa? Come amano i pagani?

Lucia continua a non rispondere, concedendo a se stessa una breve pausa per pensare, riflettere.

LUCIA (AKSA)

(Con impeto inatteso)
Sì! Sì, rabbi. Io lo amo...

(Trattenendo le lacrime e i singhiozzi. Con una voce indurita dallo sforzo)
Ho commesso un grave peccato.

PAOLO

Un peccato?

LUCIA (AKSA)

Io... Io per lui sono diventata cristiana. Per lui.

PAOLO

(Con soavità)
Se sei arrivata a Gesù per amore di una persona, non hai nulla da rimproverarti. Ma se tu restassi solo per amore di un uomo, agiresti male.

Lucia alza su Paolo i suoi occhi raggianti e privi di lacrime.

LUCIA (AKSA)



Rabbi, come sei buono. Mio padre non è cristiano. E pensavo lo stesso di mio marito quando l'ho sposato. Ma poi ho scoperto che aveva un segreto. La sera andava chissà dove, mi trascurava. Pensavo che mi tradisse. Ero gelosa. Poi ho scoperto che andava a pregare con i cristiani. E per amor suo mi sono fatta battezzare e... e adesso...

Ora, nei suoi occhi comincia a brillare una strana luce. Sulle sue labbra delicate appare un debole sorriso.

... adesso credo di amare veramente Gesù.

PAOLO

Allora perché sei triste?

La luce sul viso di Lucia si spegne improvvisamente. Le labbra si serrano con forza, il mento comincia a tremare come se volesse liberare un lungo pianto.

LUCIA (AKSA)

Ancora non ti ho detto tutto, rabbi. Pensavo di avergli fatto piacere. Niente affatto! Mi guardava come se fossi impazzita. Allora fui presa dalla disperazione e da un atroce sospetto.

PAOLO

Sospetto?

LUCIA (AKSA)

(Lentamente comincia a singhiozzare)

Quando gli dissi che venivo qui, sembrava sorpreso, adirato. Camminava su e giù per la stanza. Poi ha cominciato a farmi domande sui fratelli e su di te. Ed io credo... sì... che voglia farti del male. Forse qualcuno gli ha raccontato su di te diverse menzogne.

(Esploendo in un pianto liberatorio)

Ed io gli ho raccontato tutto.

PAOLO



Non piangere figlia mia.
Qualunque cosa accadrà in futuro,
è tuo marito. Ricordati che tu
non puoi smettere di amarlo.

La mdp chiude la scena con un PP di Lucia mentre asciuga le sue lacrime.

STACCO

104 - PALAZZO DI TIGELLINO - CUBICOLO - INTERNO GIORNO

Tigellino, con indosso un lungo sudario bianco, siede su un seggio mentre un barbiere è intento a massaggiare il suo volto. Nel frattempo, il suo aiutante, il cincitor, ripone il rasoio e gli oli profumati.

Accanto a Tigellino c'è un pretoriano con la spada sguainata in mano.

Sul bordo del divano siede un ragazzo col viso truccato che stuzzica distrattamente i propri denti brutti e carciati.

La mdp segue il barbiere ed il suo garzone, intenti a ritirare il sudario e a licenziarsi con un profondo inchino. Quindi raggiunge Arie che, entrando in campo, ci appare con un piccolo forziere fra le mani, in attesa.

TIGELLINO

(Con un tono fra il
minaccioso e sarcastico)

FC Ah, sei tu ebreo. Dov'è tuo suocero?

ARIE

E' malato nobile Tigellino.

Tigellino allunga le mani e gli ordina di consegnare le spade. Arie avanza, apre il piccolo forziere e gli si accosta. Il prefetto prende ciascuna spada e le confronta. Poi stacca uno sguardo rapido e penetrante sul giovane. Infine scoppia in una risata secca e sgradevole.

TIGELLINO

Bene. Conoscete il vostro lavoro.

Con un cenno della mano ordina ad uno schiavo di porgergli una cassetta intarsiata posta accanto al canapè, appoggia le spade sulle sue gambe, prende una manciata di aurei e li soppesa sul palmo della mano.

Sei arrivato a Roma da poco,
vero? Il tuo modo di parlare lo
rivela.

ARIE



Si, signore. Sono giunto dalla Giudea non più di un anno fa.

TIGELLINO

Oh!!

La sua frase viene improvvisamente interrotta dall'ingresso di un liberto con indosso una tunica verde e con alcuni fogli di papiro tagliati in piccoli quadratini stretti fra le mani. Il libero avanza.

Cosa sono?

LIBERTO

Le cause per il giudizio di cesare, illustrissimo.

TIGELLINO

Ah...

Accenna al liberto di allontanarsi. Questi dispone le cause per il giudizio su un tavolino ed esce dal cubicolo.

Dunque sei da poco arrivato dalla Giudea.

Tenendo sempre fra le mani le monete continua a fissare il giovane con sguardo penetrante.

E' vero che voi Ebrei credete che il mondo sarà conquistato da un uomo uscito dalla vostra terra?

ARIE

Si signore. Questo si dice tra noi.

TIGELLINO

(Burlandosi di Arie)

Oh, oh!!

Versa gli aurei nelle mani di Arie. Solleva la spada originale, chiude un occhio e guarda attentamente la lama intaccata in più punti.

Ho sentito che fra voi però ci sono due sette... perché anche i cristiani sono dei vostri.

Arie tace trattenendosi forzatamente per evitare una imprevedibile reazione di Tigellino. Il prefetto posa la spada e preleva i ritagli di papiro.



Mi è stato detto che essi adorano la testa di un asino e uccidono i bambini. E se invece eliminassi io i loro capi?

(Breve pausa di attesa)
Dunque. Che mi dici?

ARIE

(Incapace di resistere ad una tale provocazione)
Bisognerebbe sterminarli. Sono delle canaglie! Dei traditori... sono...

TIGELLINO

(Con sguardo ipnotico)
Vuoi la loro rovina? Eppure anche tu...

(marcando le parole)
... eppure anche tu sei un cristiano.

ARIE

Non sono cristiano.

TIGELLINO

Hai paura di ammetterlo?

ARIE

(In fretta, con calore e passione)
Non è la paura...

TIGELLINO

(Beffardamente, con l'intento di irritarlo ancora di più)
Tu hai paura cristiano.

ARIE

(Gridando, incapace di controllare i suoi sentimenti)
No!! No. Non sono cristiano! Li odio. Odio... Ascoltami signore...

Nei suoi occhi iniettati di sangue e sulle sue labbra tremanti si legge tutto il furore represso da tempo.



... se... se potessi, darei fuoco
alla città intera, solo perché
bruciassero in essa.

TIGELLINO

(Con improvviso interesse)
Incendieresti la città?

ARIE

Si. Farei venire un diluvio e li
annegherei tutti. E' vero,
frequento le loro riunioni ma
solo per osservarli da vicino.

TIGELLINO

(Ridendo)
Quindi sei venuto a Roma per
spiarli. Ti sei scomodato
inutilmente. Io ho occhi e
orecchi sufficienti per sapere
tutto ciò che succede a Roma. Ma
forse hai ragione.

Fa scorrere fra le dita un quadrato del papiro.

(In tono brusco ed aspro)
Per il lavoro ho pagato. Nessuno
deve sapere di questa spada.
Adesso va.

Si china sui papiri e ne legge il contenuto. Arie si allontana.
Quando giunge sulla porta viene fermato dal comando di
Tigellino. Si volta.

Presentati al mio liberto
Tiburzio. Gli dirai sempre tutto
ciò che vedrai fra i cristiani.

STACCO

105 - FORO ROMANO - VIA SACRA - ESTERNO GIORNO

La Via Sacra ci appare con il colonnato del Foro sulla sinistra
e la Basilica Giulia sulla destra. Un folto cordone di
pretoriani fa spazio lungo la strada trattenendo la folla
rumorosa ammassata nel Foro e circondando tutto il colonnato
della Basilica Giulia.

La plebe è accalcata e trattenuta a fatica da un cordone di
pretoriani.

La mdp si ferma in su Lucia, lì presente in prima fila,
pressata fra i soldati e gli spettatori alle sue spalle.
Osserva e cerca con ansia e forte preoccupazione la presenza di
Paolo fra i cittadini sottoposti a giudizio.



STACCO

106 - FORO ROMANO - BASILICA GIULIA - PORTICO LATERALE - ESTERNO GIORNO

Con una carrellata verticale ci viene mostrata una statua equestre. Sullo sfondo entrano in campo Paolo e Capitone. Uno dei pretoriani che circondano il colonnato della basilica Giulia, vedendo il prigioniero in catene con il soldato, li lascia passare.

La mdp segue il prigioniero e Capitone mentre salgono i gradini e attraversano il portico fra pilastri e colonne doriche.

STACCO

107 - BASILICA GIULIA - SALA DEL TRIBUNALE DEI CENTUM VIRI - INTERNO GIORNO

Nella sala del tribunale è presente un centinaio di giurati. Sono seduti su appositi seggi di marmo bianco. Un deciso vociò fa da sfondo all'ambiente interno.

La mdp avanza dall'interno della sala, e attraversando il colonnato, aperto verso il Foro, raggiunge alcuni musicisti che suonano corni e trombe per annunciare l'arrivo dell'imperatore. La folla è in delirio.

STACCO

108 - FORO ROMANO - VIA SACRA - ESTERNO GIORNO

Dal fondo della Via Sacra avanzano i littori con le asce, seguiti da bambini con corte vesti bianche. Questi, gettando fiori sul selciato, fanno strada alla quadriga di Nerone. I pretoriani che seguono, velocemente si dispongono in formazione di rinforzo, formando un ampio corridoio per far passare l'imperatore.

STACCO

109 - BASILICA GIULIA - SALA DEL TRIBUNALE DEI CENTUM VIRI - INTERNO GIORNO

La mdp esegue i cittadini sottoposti al giudizio, cogliendo nei loro sguardi, ansia, paura e preoccupazione per le sorti a cui potrebbero andare incontro. Si presentano in catene, con le barbe incolte e gli abiti consumati. I loro atteggiamenti e il portamento ne rivelano comunque una diversa estrazione sociale. Alle loro spalle emergono i soldati che li hanno avuti in consegna. La mdp si ferma sul viso di Paolo. Ci appare sereno, facendo da contrappunto agli altri.

STACCO

110 - FORO ROMANO - BASILICA GIULIA - GRADINI - ESTERNO GIORNO

Nerone appare ora sui gradini di accesso alla sala del tribunale. E' voltato verso la plebe urlante e ben protetto dai



pretoriani che gli fanno scudo. Sembra ancora un ragazzo, con un viso corto e largo, molto latino, il naso grosso e le mascelle sporgenti, ed una incolta barba rossiccia sulle guance e sul mento. La fronte, bassa e rientrata, è coperta di riccioli, finemente acconciati e fissati. Su di essi troneggia una corona di rose.

Pur essendo tozzo e alquanto obeso, sale i gradini con passo leggero, quasi danzante. Non smette di sorridere alla folla e continua a mandare baci con la sua mano ben curata e sovraccarica di anelli. Appare esaltato, desideroso di assorbire quel chiasso inebriante.

Ad un certo punto si sfilava da un dito uno degli anelli, e con un gesto teatrale, lo getta tra la folla. Subito riceve un ruggito di ammirazione. Poi toglie anche gli altri anelli gettandoli tra la plebe sempre più esaltata e litigiosa. Infine alza le mani mostrando a tutti le dita nude.

Terminato il teatrale prologo, si dirige verso il seggio del giudice posto su un palco in cima alla scalinata, trascinandosi dietro la toga scarlatta.

STACCO

111 - BASILICA GIULIA - PALCO - ESTERNO GIORNO

MF di Tigellino seduto su un seggio alla destra dell'imperatore. Il suo viso pallido e malaticcio mostra segni di insofferenza. Ha la fronte sudata e stringe nella mano un fazzoletto che senza sosta tiene premuto sulla bocca.

Un uomo salta fuori da un gruppo di cortigiani, accorre vicino al cesare. In fretta e con perizia gli sistema i lembi della toga e gli porge una sottile verga d'oro. Nerone la prende in mano e siede mostrandosi al pubblico con un'aria grave e maestosa.

MF di Seneca seduto alla sinistra di Nerone. Lo vediamo essere un vecchio canuto con un bel viso da patrizio, pieno di gravità e dignità.

FI del pretore. Regge in mano i fogli di papiro con le cause fissate per quel giorno. Fa un gesto di intesa a Tigellino.

Tigellino gli indica con la testa che può iniziare.

FI del pretore.

PRETORE

Silenzio! Silenzio! Inizia il giudizio del divino cesare!!

Il rumoreggiare della plebe scompare lentamente.

STACCO



112 - PICCOLA TAVERNA SULLA RIVA DEL TEVERE - ESTERNO /INTERNO GIORNO

Dal fondo di una stradina sterrata adiacente la sponda del Tevere sopraggiunge Arie. E' solo, l'ambiente circostante sembra deserto. Indossa una semplice tunica grigia ed è coperto con una lacerna. Ha il passo affrettato ed inquieto. Il luogo, cupo e losco, assomiglia più ad una baracca poco curata, con qualche misero tavolo al suo interno ed uno o due poveracci, ubriachi e dormienti per lo stato comatoso in cui versano.

Accanto ad un tavolino appaiono Fileros e Satabus con facce piene di mistero. Arie li raggiunge.

Fileros e Satabus gli fanno posto in mezzo a loro, gli mettono innanzi il vino e senza parlare si guardano l'un l'altro, come incerti su chi sia il primo a dover parlare. Arie quindi si spazientisce.

ARIE

Perché non parlate? Dovevate essere presenti alla grande preghiera. Ci siete stati? Che dicono là di Paolo?

FILEROS

(Scuotendo la testa impacciato)
Vedo, Arie che tu non sai niente... Alla preghiera ci siamo stati. Ma non era il caso di parlare di Paolo.

(Con voce sommessa ed emozionata)
Pietro è in città!

ARIE

(Restando pensieroso)
Pietro?

FILEROS

Si. Ha battezzato, predica, ha spezzato il pane. Si è lamentato che tra noi ci sia discordia e diffidenza...

SATABUS

(Interrompendo Fileros)
... Ha detto che la gente cattiva ci sobilla.

ARIE



Proprio allora bisognava gridare
e farsi sentire. Siete degli
inetti!

Fileros e Satabus si scambiano un'occhiata.

FILEROS

E' quello che ho detto a Satabus.
Io volevo farlo... ma lui...

Satabus, imbarazzato, comincia a grattarsi la testa sentendo
fisso su di sè lo sguardo di Arie.

SATABUS

(Balbettando, con gli occhi
bassi)
Come si poteva gridare? Pietro
parlava così bene.

Alza gli occhi, ma incontrando lo sguardo minaccioso del
sicario, li abbassa subito. Si versa del vino e beve un sorso.

(Sottovoce)
Ma poi... Abbiamo davvero
ragione?

ARIE

(Aspramente)
Sei uno stupido!!

(Rivolto a Fileros)
Anche tu sei così tenero come
lui?

In campo entra il taverniere con aria indifferente. Si accosta
al tavolo per servire del pane e delle olive. Poi si allontana
immediatamente **uscendo dalla inquadratura**.

FILEROS

(Con forza, quasi gridando)
No! No!! Io volevo gridare. Io lo
so che Paolo è pericoloso...

ARIE

(Zittendolo)
... Non gridare così.

Arie, sprezzante, volta le spalle a Satabus.

Bene. Ora farai il giro di tutti
i cimiteri e degli altri luoghi
d'incontro. Proverai a sollevare
ancora una volta gli animi contro
Paolo. Poi ti informerai se



Pietro lo ha già incontrato. Del resto, puoi dire quello che mi hai raccontato, che cioè, secondo Pietro, durante la sua assenza, gente cattiva ha sobillato i fedeli contro di lui.

Arie si alza, tira fuori una moneta e la getta sul tavolo. Quindi velocemente esce dalla taverna. Satabus accenna ad afferrarla ma diviene subito remissivo ad uno sguardo di Fileros, che lo fissa ed afferra rapacemente il compenso, dimostrandogli impietosamente la sua superiorità.

STACCO

113 - BASILICA GIULIA - PALCO E GRADINI - INTERNO GIORNO

MF sul Pretore.

PRETORE

(Leggendo)

E' ora sottoposto a giudizio Paolo di Tarso, ebreo della Cilicia.

Capitone tocca Paolo con il gomito per indicargli di muoversi. Paolo si alza ed esce dal campo.

MF sul Pretore.

PRETORE

Si facciano avanti gli accusatori!

Al richiamo del Pretore nessuno si fa avanti. Il funzionario cerca imbarazzato fra il pubblico qualcuno che intervenga per muovere le accuse contro Paolo. Poi guarda Tigellino.

Tigellino gli fa segno di continuare a leggere il capo di accusa.

MF sul Pretore.

(Leggendo a voce alta)

Divino Cesare, l'atto di accusa da parte del Sinedrio e del Gran Consiglio dei farisei di Gerusalemme,

PP di Nerone con il viso annoiato.

FC mi ha indotto a scriverti quanto segue:

FI di Paolo con lo sguardo tranquillo, la figura piccola, brutta e miserevole ai piedi della scalinata.



FC Paolo di Tarso, cittadino romano, e che mando davanti al tuo tribunale, è colpevole di aver predicato una dottrina diversa da

I cortigiani ridono e additano Paolo. Sono impomatati, incipriati, riccamente vestiti e ornati di gioielli preziosi.

FC quella che predicano i sacerdoti della Giudea nel loro tempio, il che è motivo di disordini e agitazioni a Gerusalemme. Firmato: il procuratore di Giudea Porcio Festo.

FI sul Pretore.

(Rivolto a Paolo)

Che hai da dire in tua difesa?

Senza sentire i sogghigni fastidiosi dei cortigiani, l'apostolo si alza con gravità e fa un passo in avanti. Il suo sguardo si incontra con gli occhi dell'imperatore.

PAOLO

Non è reato, grande cesare, predicare in questo impero una fede diversa da quella che si predica sul Campidoglio e sul Palatino.

Nerone esce dal torpore e dalla noia, colpito dalla brevissima introduzione di Paolo che lo chiama direttamente in causa.

FC Ho sentito perfino che i tuoi antenati, quando conquistarono Cartagine, pregarono gli dei di quella città di scendere tra loro e di mostrarsi benigni, come prima erano stati benigni con i cartaginesi.

L'inquadratura torna su Paolo in **FI**.

Mi hanno detto anche che i sovrani di Roma invitavano nella loro città anche altri dei e davano loro ospitalità, costruivano per loro dei templi... Forse, come avviene ad Atene e come ho visto con i miei occhi, anche qui si può trovare un altare dedicato a un Dio sconosciuto, a un Dio il cui nome, o romani, non conoscete...



Le beffe dei cortigiani cessano e tra loro si solleva un mormorio di sorpresa.

PP di Lucia, sempre chiusa fra i soldati e la calca della plebe. Mostra una chiara espressione di soddisfazione per l'arringa introduttiva dell'apostolo.

FC ... Ma io non annuncio un Dio diverso da Quello adorato nel tempio di Gerusalemme, e al quale anche tu, cesare, e i tuoi predecessori, avete disposto di offrire sacrifici a nome vostro.

FI di Paolo.

Voi conoscete questo Dio e sapete che ognuno di noi Ebrei, Lo considera la cosa più sacra. Hai permesso, o cesare, che venisse adorato anche qui a Roma. Per questo ogni giorno preghiamo per te... Non un altro Dio, ma questo io adoro e servo...

Nel profondo silenzio che domina la piazza, Tigellino interviene flemmaticamente.

TIGELLINO

Allora perché il procuratore ha scritto in altro modo? Vuoi dire che Porcio Festo ti accusa ingiustamente?

PAOLO

(Tranquillo)

No. Ma l'illustre procuratore è stato male informato su di me.

TIGELLINO

Sei cristiano?

PAOLO

Lo sono, o nobile prefetto.

TIGELLINO

Tutti dicono che i cristiani sono persone ripugnanti e perfide.

PAOLO

(Allargando le braccia)

Oh, signore! Quante volte qualcuno è stato calunniato? Il



malanimo non genera forse la menzogna? Ancora oggi i retori piangono la morte di Socrate, accusato di essere blasfemo, ma a quanto pare ingiustamente.

Paolo si volta verso Seneca che, ascolta sempre più attentamente le sue parole.

MF di Seneca. Il suo volto si illumina muovendo le mascelle, come se ruminasse qualcosa, e assentendo alle parole di Paolo.

FC Quanti saggi furono accusati di empietà? E cosa si può imputare ai cristiani? Che adorano un Dio che dimora nei cieli e nelle anime umane?

FI di Paolo.

Che per essi la vita è un'opera di virtù e la morte la fine di questa prova? Che disprezzano i piaceri e mortificano la carne? Che per essi un povero è santo?

FI di Seneca mentre alza lo sguardo verso Nerone.

SENECA

Quest'uomo è un filosofo.

TIGELLINO

(Interrompendolo
bruscamente)

Non è difficile essere stoici.

(Rivolto a Paolo)

Hai detto che il malanimo genera la menzogna. Ma perché, pur essendo ebreo, gli ebrei non ti amano?

PAOLO

Nessuno è profeta nella sua patria dice un nostro proverbio.

TIGELLINO

Non sono uno stupido perché tu mi debba citare i proverbi! Rispondi a ciò che ti chiedo. Ti odiano gli ebrei o no?

PAOLO

(Con voce pacata e ferma)



Mi odiano quelli che non comprendono la Legge che hanno ricevuto.

TIGELLINO

E tu pensi di comprenderla meglio?

PAOLO

Non è difficile comprendere la Legge.

TIGELLINO

E tuttavia soltanto tu la comprendi.

Seneca interviene con la sua voce stridente e senile.

SENECA

Perché tante domande, Tigellino? E' sempre stato così, che bisogna restare soli per comprendere le cose più semplici. Tutto il pensiero greco...

TIGELLINO

... ma non è che un ebreo Seneca...

SENECA

... ci sono ebrei che pensano come i greci...

TIGELLINO

... ed è cristiano! Ed io ti chiedo, o divino, di condannarlo. I cristiani sono una setta pericolosa. Sono sempre in contrasto con gli ebrei e dappertutto provocano disordini e agitazione. Finché li avrai nel tuo impero, sarà come avere sempre Spartaco e i suoi gladiatori.

Tigellino lancia verso Seneca una occhiata astiosa e questi gli risponde con uno sguardo di disprezzo e disgusto. Nerone, resosi conto dell'astio fra i due, batte leggermente a terra la verga.

FI del Pretore.



PRETORE

Silenzio! Parla il divino
cesare!!

Nerone, dal suo trono, si china leggermente verso il
prigioniero.

NERONE

Dunque sei ebreo e cristiano? Ho
sentito che gli ebrei credono che
dalla loro terra uscirà il
conquistatore e il salvatore del
mondo... Tu, filosofo, che ne
pensi?

PAOLO

Non solo gli ebrei credono a
questo, grande cesare. Noi
cristiani, sappiamo che Colui che
doveva arrivare è già arrivato.

NERONE

(Con una espressione di
beatitudine)

Chissà se non avete ragione.

Si piega all'indietro, abbraccia i presenti con lo sguardo. Poi
guarda con aria di attesa le facce assiegate davanti a sé.

(Rivolto a Paolo)

Poiché nessuno ti accusa, non
voglio essere severo con te.

(Con un gesto patetico)

Sei libero.

Sulla via Sacra giungono fanciulli con ceste piene di pane. Si
pongono in fila dietro i soldati pronti ad un cenno di comando.

Perché io so che si avvicina il
secolo d'oro, e che è già apparso
il salvatore del mondo...

Si alza, si getta sulle spalle la toga e continua a parlare
come se recitasse. Nello stesso istante, contemporaneamente, un
pretoriano si avvicina a Tigellino mormorandogli nell'orecchio
una informazione importante ed urgente.

(In sottofondo)

FC Il salvatore amato da tutti.
Lui, che penetra nei continenti,
unisce i mari, traccia nuove
strade fin nel cuore del
terribile deserto, costruisce
palazzi quali nessuno mai ha



costruito, e comprende canti
quali nessuno ha mai composto. Un
uomo così vorrei poter decantare.

PRETORIANO

(Con voce sommessa ma
sicura. Contemporaneamente
a Nerone)
Una notizia grave e importante
mio signore.

TIGELLINO

(Allarmato)
Parla, su svelto.

PRETORIANO

La piccola Augusta. Pare molto
grave.

(Esitante)
E Poppea...

TIGELLINO

(Impaziente)
... Cosa?

PRETORIANO

Ha paura. Teme per la sua vita.
Mi ha ordinato di avvisarti
immediatamente.

TIGELLINO

E Tiburzio ha procurato le prove
contro Seneca?

PRETORE

Ancora no. Ma è sulla buona
strada...

TIGELLINO

... Bene. Ora parti subito per
Anzio; questa notte stessa. E
avvertila che la raggiungerò
appena possibile. Va, presto!

Il pretoriano gli mostra il saluto romano ed esce di scena
velocemente. La mdp allarga il campo carrellando verso Nerone
che torna in PP.

La folla è in delirio, incantata ed assordante.



Seneca, accortosi del colloquio fra il soldato e Tigellino, trasale incuriosito e preoccupato.

FI del pretore.

PRETORE

Domani, per festeggiare la nascita della piccola Augusta, il divino cesare vi donerà anche farina, olio, vino...

I fanciulli con le ceste di pane, lanciano in mezzo alla folla delirante il dono del cesare. Lo stato di esaltazione, crescendo, esplose in un vero uragano di grida. Il popolo chiede i giochi nel circo e afferra, litigioso il pane.

NERONE

(Rispondendo al popolo con declamazione)

... e sia. E sia. In suo onore si svolgeranno in un solo giorno le corse, e i combattimenti dei gladiatori.

Si volta verso i cortigiani, con il viso bagnato di lacrime di gioia.

(Gridando)

Guardate, guardate, come mi amano... Guardate.

STACCO

114 - PONTE DI LEGNO SUL TEVERE - ESTERNO NOTTE

Ci appare una serata nebbiosa ed umida. Arie cammina lungo un ponte di legno sul Tevere.

Una lanterna proietta una tenue luce giallastra sulla rapida corrente del fiume.

Dalla parte opposta sopraggiungono due ubriachi con torce accese.

STACCO

115 - VIA APPIA FUORI ROMA - ESTERNO NOTTE

Due uomini, visti di spalle (Marco e Pietro), camminano lentamente seguendo una corrente di carri e carretti che lasciano la città pieni di viveri. La strada è avvolta da una moltitudine di fiaccole accese.

STACCO

116 - STRADA PER ANZIO - ESTERNO NOTTE



Al galoppo, un drappello di soldati a cavallo con il pretoriano al comando, risale una collina da una strada sterrata. Sullo sfondo, in lontananza, appare Roma. Il drappello va incontro alla mdp e questa lo segue mentre si allontana dalla parte opposta.

STACCO

117 - STRADA DI ROMA - ESTERNO NOTTE

Arie cammina speditamente verso il Foro, senza fermarsi e senza guardarsi intorno.

Ad un certo punto, verso di lui sopraggiunge una lettiga con un dignitario, circondata da servi con torce.

Arie si nasconde nell'ombra di una stradina laterale.

STACCO

118 - VIA APPIA FUORI ROMA - ESTERNO NOTTE

La mdp segue Marco e Pietro nel loro sciolto peregrinare. Sono in procinto di passare oltre un posto di guardia. Due soldati trattengono per se della merce dal carretto di un uomo, il quale passivamente è costretto ad accettare la perquisizione.

Pietro appare come un uomo tarchiato, di aspetto sano e forte, con spalle larghe e fronte spaziosa, con una folta ed ondulata chioma di capelli bianchi. Vivace, schietto e trasparente.

PIETRO

Lo hai avvertito, Marco, che sarei andato a trovarlo?

MARCO

No, Pietro! Non l'ho avvertito. Penso che sarà meglio se arriverai inatteso. Soffre molto... La sua salute è di nuovo peggiorata. E questa diffidenza...

PIETRO

... Hai ragione.

STACCO

119 - PONTE SULLA STRADA PER ANZIO - ESTERNO NOTTE

CL Al galoppo, lo stesso drappello di soldati a cavallo con il pretoriano al comando, attraversa un ponte di pietra. La mdp ne segue il tragitto sino a che scompare inoltrandosi in una fitta boscaglia.

STACCO



120 - TEMPIO DI MARTE - FRONTONE - ESTERNO NOTTE

Arie è fermo davanti all'alto frontone del tempio di Marte. Lo guarda con insistenza, come se stesse studiando un piano per entrare. L'edificio è immerso nella nebbia e in una flebile luce notturna. La mdp entra nell'edificio sino ad inquadrare in dettaglio la spada di Giulio Cesare, posta come una reliquia su un cuscino, davanti ad una enorme statua di Marte.

STACCO

121 - ANZIO - VILLA DI NERONE - ESTERNO NOTTE

Al galoppo, lo stesso drappello di soldati a cavallo, entra in un cortile. I soldati frettolosamente scendono da cavallo.

Un servo corre incontro al pretoriano inviato da Tigellino e prende in consegna il cavallo.

Il pretoriano, sempre in tutta fretta, risale dei gradini che conducono alle sale interne ed entra nella villa.

STACCO

122 - CASA DI ARIE - VESTIBOLO - INTERNO NOTTE

Dall'interno vediamo aprire una porta. Arie entra nel vestibolo senza far rumore, camminando in punta di piedi. Dal cenacolo giunge la fiamma gialla di una lampada ad olio.

STACCO

123 - CASA DI ARIE - CENACOLO - INTERNO NOTTE

Arie entra nel cenacolo; la fiamma gialla della lampada ad olio fa emergere la figura femminile di Lucia, con la testa appoggiata sul tavolo già imbandito. La donna si sveglia, fa un brusco movimento come a voler uscire dalla stanza ma si accorge della presenza del marito.

LUCIA (AKSA)

Sei tu, Arie!?

ARIE

(Seccamente, come annoiato)

E chi vuoi che sia? Perché non dormi? E' tardi.

Lucia si alza, sorride, si avvicina ad Arie e con le mani leggermente alzate sembra volerlo abbracciare.

LUCIA (AKSA)

(Con affetto, dedizione e gioia)

Ti aspettavo...



Arie non risponde ma reagisce con una smorfia, spazientito ed irritato per l'affetto di Lucia. Toglie il mantello e lo getta su una seggiola.

... Mangi qualcosa? Ultimamente mangi così poco. Oggi ho comprato del vero vino siriano... C'è del formaggio. Ho fatto io stessa il pane. Ho pensato che così ti piacerà di più.

Non potendo non trattenersi, Arie siede e affonda le dita nei capelli e nella barba.

ARIE

Va bene, dammi pane e vino.

LUCIA (AKSA)

(Allegramente)

Subito mio signore.

Corre all'interno di un'altra stanza facendo frusciare la sua veste.

Arie, approfittando della momentanea assenza di Lucia, estrae da una tasca una sica (la stessa acquistata da Menahem al mercato di Gerusalemme). La osserva e con le dita ne accarezza dolcemente la lama e il manico, come a volerne apprezzare la linea, la fattura e pensando al delittuoso piano che da tempo occupa la sua mente. Poi la posa sul tavolo.

Lucia rientra portando una bacinella con acqua, una brocchetta con olio profumato ed un asciugamano. Si accorge del coltello sul tavolo quindi fissa il marito cercando una risposta. Infine, posa la bacinella accanto ai piedi di Arie.

Arie la fissa negandole la spiegazione, poi torna a guardare il coltello. Lucia, volendo interrompere quella situazione imbarazzante e senza via d'uscita, allunga le mani verso i piedi del marito.

Permettimi che io te li lavi.

Gli toglie i sandali. Con cura e delicatezza passa una pezza umida sui piedi coperti di polvere.

Hai camminato molto oggi?

ARIE

(Borbottando rudemente)

Sì. Ora va a dormire. Non c'è bisogno che tu rimanga qui.

LUCIA (AKSA)

Non mi permetti di aspettarti?



ARIE

(Facendo di tutto per
sembrare scontroso e
scostante)
Se vuoi aspetta.

Comincia a mangiare con appetito. Lucia, immobile gli resta accanto, attenta ad ogni suo gesto.

Sei stata alla preghiera?

LUCIA (AKSA)

(Rallegrata)
Ci sono stata. E ho pregato...
come sempre...

ARIE

E il maestro?

LUCIA (AKSA)

(Con entusiasmo)
Ah! Tu ancora non lo sai! E'
stato liberato! Il giudizio del
cesare l'ha prosciolto
dall'accusa e dalla pena. Eravamo
tutti così felici quando è venuto
tra noi senza le catene.

Arie trasale. Gli occhi si inebriano di odio misto a stupore. Picchia il tavolo, afferra il coltello e lo infila nella cintola; quindi si alza.

ARIE

(Con durezza)
Libero o in catene, ammaestra
male.

LUCIA (AKSA)

Arie, ti prego... vedrai che ti sbagli. Domani, al crepuscolo, nei giardini Emiliani Pietro dirà a tutti che è una menzogna ciò che raccontano di Paolo. E noi pregheremo insieme. Te ne convincerai.

Arie comincia ad avvertire lentamente un sentimento contrapposto, pieno di inquietudine, di passione per l'odio nei confronti di Paolo, nemico del suo popolo, e di tenerezza per Lucia.

ARIE



Forse verrò.

Prende il mantello e velocemente esce indeciso, come se sentisse che quella donna gli è sempre più cara. Ora ci appare come incapace di sopportare e sostenere quella lacerazione interiore che lo avvilito da tempo.

LUCIA (AKSA)

(Con rammarico e calore.
Seguendolo)

Oh Arie!! Sei ostinato. Eppure...
io per te sono diventata
cristiana! Sei tu che...

Si accosta allo stipite della porta, come a volerne cercare disperatamente un appiglio. Dal cenacolo sentiamo sbattere con violenza la porta del vestibolo e discendere i gradini di legno. Arie ora è lontano.

(Piangendo disperatamente)

... Ti sbagli.

Nel buio della notte e nella foschia, Arie si allontana a passo veloce lungo la strada.

STACCO

124 - STRADA DI ROMA - ESTERNO NOTTE

In mezzo alla foschia, in una strada completamente deserta, vediamo sopraggiungere Arie a passo deciso.

Un gatto nero, avanzando lentamente, gli taglia la strada. Il giovane con rabbia gli sferra un calcio deciso.

Il gatto, miagolando per il dolore, si allontana.

Due loschi individui, poco lontano, nascosti dalla foschia sembrano seguirlo senza timore di farsi notare.

Arie si accorge dei due inseguitori, si accosta al muro di un edificio e continua con un'andatura incerta.

Improvvisamente, da un vicolo laterale immerso nel buio, due grosse e callose mani lo afferrano e lo trascinano nell'oscurità.

STACCO

125 - VICOLO LATERALE DI ROMA - ESTERNO NOTTE

PP del volto di Tiburzio. La luce di una lampada, sostenuta da un secondo uomo, ce lo fa apparire ripugnante, segnato da un marchio e da profonde cicatrici.

In CT vediamo i due inseguitori fermarsi nei pressi dell'angolo e guardarsi intorno, come a voler accertarsi che non vi siano presenze estranee all'incontro.



Tiburzio lascia Arie dalla stretta, gli accarezza il mantello, come se volesse rassicurarlo e con tono amichevole gli dà uno schiaffetto sulla guancia.

TIBURZIO

Allora? Hai qualche buona notizia da darmi?

ARIE

Certo.

TIBURZIO

E allora. Parla?

ARIE

Domani, al crepuscolo.

TIBURZIO

Dove?

ARIE

Nei giardini Emiliani.

TIBURZIO

Saranno molti questi cristiani?

ARIE

Sì. Devi prendere molti soldati. Più che puoi.

TIBURZIO

Ho soltanto due coorti. Le altre sono andate col prefetto ad Anzio.

ARIE

Prendi tutti. Prendi i vigili.

TIBURZIO

So da me cosa devo fare. Stupido!

Dettaglio della mano di Tiburzio mentre porge delle monete al sicario.

Prendi. Questo è per te.

Arie respinge il pugno teso di Tiburzio.



ARIE

Non voglio denaro?

TIBURZIO

(Con stupore e sospetto)
Non vuoi il denaro?

Tiburzio alza le spalle con indifferenza.

Bene. Non ci scapperanno questi
tuoi cristiani.

Tiburzio fa cenno ad Arie di andarsene ma questi indugia.

(Ridendo)
Sì? Che altro vuoi? Forse ti
dispiace di lasciare questo oro?

ARIE

No. Solo che... vedi Tiburzio...
là nella folla ci sarà mia
moglie.

TIBURZIO

(Con aria beffarda)
Ah! Nessuno te la prenderà!
Potrai portarla via con te.

STACCO

**126 - VIA APPIA FUORI ROMA - DOMUS (VILLA URBANA) DI QUINTO
HERMES SU UNA COLLINA - GIARDINO - ESTERNO GIORNO**

Pietro e Marco entrano nel giardino della domus, pieno di edera e lauro. Attraversano un sentierino coperto da un tetto verde di vite rampicante, poi aprono un cancelletto e questi prende a cigolare.

Paolo, seduto su una panca, trasale, come strappato bruscamente ai suoi pensieri dal rumore del cancelletto. Alza la testa in alto, con un movimento tipico di un cieco e muovendo la mano cerca un sostegno.

PAOLO

Chi è?

Pietro, con un gesto della mano, indica a Marco di restare davanti al cancelletto.

PIETRO

Paolo, sono io, Pietro.



Paolo si alza dalla sua panca e con un brusco movimento resta in piedi davanti a Pietro.

PAOLO

(Con voce bassa e rauca)
Vado via da qui. Vado via...

PIETRO

Dove vuoi andare? Perché?

PAOLO

(Con tono concitato)
Lo so che questa è la tua terra... il tuo campo... Ora sono libero. Posso andare... e me ne andrò... andrò via... subito.

PIETRO

Qui a Roma c'è campo sufficiente per molti. C'è posto per tutti e due.

I due apostoli stringono uno le braccia dell'altro e le scure dita di Paolo, sporgenti dalle pezze, afferrano l'amico come una tenaglia.

PAOLO

Per tutti e due. Sei troppo buono. Ma io...

PIETRO

Roma è come un mare al quale affluiscono i fiumi. E questo è il nostro mare.

PAOLO

Dunque anche tu pensi così. Come me. Il mondo oggi è romano. Domani forse sarà parto, gallico o germanico. Ma qualunque esso sia, deve essere di Gesù.

I due apostoli, appaiono commossi e felici di scoprire che finalmente, dopo tanti anni, li unisce lo stesso pensiero. Paolo, ad un certo punto sente mancare le forze, si appoggia a Pietro; poi lentamente siede sulla panca e invita l'amico a fare altrettanto indicandogli il posto accanto a lui.

(Ansimando)
Siediti Pietro.

PIETRO



E tu? Adesso vorresti andartene?

PAOLO

A che servirebbe restare? Sai bene che qui non vuole ascoltarmi nessuno.

PIETRO

Lo so. Mi hanno scritto perfino delle lettere, mi hanno mandato informatori.

PAOLO

(Con voce tremante)

E tu?

PIETRO

Io so bene che tu ammaestri in modo giusto. Sì, Paolo! Io guardo più vicino, tu più lontano. A me il Signore ha ordinato di pascere il gregge. Ma tu devi far sì che questo gregge si avvicini e si senta di appartenere al Signore.

STACCO

127 - ROMA - VILLA DI NERONE - CUBICOLO - INTERNO GIORNO

Nerone appare sul seggio, profondamente depresso per la morte di sua figlia Augusta e stanco per una notte insonne, passata fra lamenti strazianti e grida di dolore. I capelli sono arruffati, la barba incolta e disordinata, il vestito è aperto e il petto sembra sanguinare per le ferite inferte dal dolore.

Nella sala notiamo la servitù terrorizzata e appoggiata disordinatamente alle pareti. Sul pavimento giacciono la corona, una forminga (cetra o arpa greca) e statue completamente andate a pezzi.

Dal fondo della sala avanza a passo spedito Tigellino. La servitù esce lentamente, cercando di non farsi notare.

Dettaglio degli occhi di Nerone.

PP di Tigellino inquieto, alla ricerca di una frase intelligente, utile a mitigare la collera di Nerone.

TIGELLINO

Ave o cesare!! Mi hai mandato a chiamare e sono qui. Ai tuoi ordini.



Nerone, con un solenne gesto di disperazione, alza la mano con le dita distese.

NERONE

Perché ti tengo con me,
Tigellino? Perché sei qui, se
ella è potuta morire?

Tigellino non si lascia intimidire. Socchiude gli occhi e a bassa voce risponde crudelmente.

TIGELLINO

Mi tieni, o divino, affinché
azzanni i tuoi nemici come un
cane. Se mi indichi il colpevole
del tuo dolore, lo colpirò. Se
non me lo indichi, lo troverò da
solo.

La mano di Nerone cade inerte, fra lo sbigottimento e l'impotenza.

NERONE

Non credi che ella sia colpevole
della morte della mia bambina?

TIGELLINO

(Con voce sorda, sicura e
controllata)
No, divino. L'imperatrice è stata
una buona madre. Lo hanno visto
tutti. Amava sua figlia. Ella ti
adora o cesare!!

NERONE

(Sibilando)
Allora chi? Forse Trasea?

TIGELLINO

Potrebbe aver fatto un maleficio.

Il viso di Nerone assume un'aria modesta, quasi vergognosa.

NERONE

(Guardando i suoi piedi che
spuntano dalla toga)
Ho detto a Seneca che mi sono
riconciliato con lui. Gli ho
mandato i miei carmi.

TIGELLINO



(Con voce carica di odio)
E sei sicuro, o divino, che anche
Seneca non abbia desiderato la
morte della piccola Augusta?

NERONE

Maledetti stoici! Li odio!
Ignobili vecchiacchi che ci
invidiano l'allegria e la
felicità. Ma il popolo li ama.

Guarda negli occhi Tigellino e questi sostiene il suo sguardo.

TIGELLINO

E se tu, o divino, avessi delle
prove che congiurano contro di
te?

Negli occhi di Nerone appare un lampo di paura.

NERONE

(Con voce fioca)
Hai queste prove?

TIGELLINO

Non ho detto, divino, che le ho.
Ma se riuscissi a trovarle?

NERONE

Allora Trovate!! Io non ho tempo
per queste cose. Lo sai che mi è
rimasta solo la bellezza
dell'arte... Perciò mi rifugio in
essa. Troverò un popolo nuovo e
che mi sappia apprezzare ad
Alessandria, ad Antiochia, a
Gerusalemme dove uscirà il
salvatore del mondo.

TIGELLINO

Temo o divino che se i tuoi
viaggi dureranno troppo a lungo,
altre mani potrebbero allungarsi
sul trono abbandonato.

NERONE

(Con una smorfia di dolore)
Cosa vuoi tu da me? Ne ho
abbastanza di Roma e dell'Italia.
Mi hanno ucciso qui l'unica
creatura che amavo... La mia
figliolina.



(Prorompendo in singhiozzi)
Vae mihi! Non voglio il trono!
Del resto ci sei qui tu a
custodirlo.

TIGELLINO

Ma il popolo romano... Cesare, è
necessario che tu rimanga a Roma.

NERONE

(Andando su tutte le furie)
Sei impazzito? Io dovrei fare ciò
che dici tu!

TIGELLINO

Cesare, il popolo si offenderà se
tu partirai.

NERONE

Che si offenda pure. Il popolo
vuole sempre le stesse cose:
gladiatori che si uccidono e
animali.

TIGELLINO

Inventerò qualcosa di nuovo.
Vedrai, o divino.

NERONE

Me lo prometti?

TIGELLINO

Sì. Comincia il tuo canto da
Roma!

NERONE

Ma... tu pensi che mi
applaudiranno?

TIGELLINO

Te lo assicuro.

NERONE

Vuoi scherzare? Dove potrei
esibirmi? Roma è brutta e
angusta. Volevo costruire un
palazzo unico al mondo e i miei
architetti mi dicono che non c'è
posto.



TIGELLINO

E se io ti facessi tanto posto da contenere la Domus Aurea?

STACCO

128 - ROMA - VILLA DI NERONE - UN CORRIDOIO - INTERNO GIORNO

La mdp precede Tiburzio mentre avanza con una schiera di pretoriani al seguito lungo un corridoio del palazzo.

STACCO

129 - ROMA - VILLA DI NERONE - UN ALTRO CORRIDOIO - INTERNO GIORNO

Tigellino avanza con una schiera di pretoriani al seguito lungo un altro corridoio del palazzo. Poi incrocia Tiburzio ed il suo seguito. I due gruppi si incontrano in una nuova sala del palazzo proseguendo insieme il loro cammino.

130 - ROMA - VILLA DI NERONE - UNA SALA - INTERNO GIORNO

Tigellino e Tiburzio ci appaiono affiancati con la mdp che continua a precederli.

TIGELLINO

Ebbene?

TIBURZIO

Mi sembri felice o nobilissimo.

TIGELLINO

Parla, che sei riuscito a sapere?

TIBURZIO

Tutto, signore. I miei uomini hanno trovato quel Paolo.

TIGELLINO

E' sempre a Roma?

TIBURZIO

Si, vive là dove viveva prima. Oltre la porta della città. Seneca lo ha mandato a chiamare.

Tigellino improvvisamente si ferma. Una ruga sul viso ne accentua la sorpresa e la gioia. Anche il seguito dei soldati resta immobile.

TIGELLINO



Seneca?

STACCO

131 - ROMA - VILLA DI NERONE - SCALINATA VERSO L'USCITA - INTERNO GIORNO

La mdp carrella mentre i nostri personaggi discendono una scalinata verso l'esterno della villa accingendosi ad entrare nei giardini della villa.

TIBURZIO

Hanno conversato a lungo. Hanno parlato di come bisogna vivere. Le loro parole differivano ben poco.

TIGELLINO

Bene. Entrambi cadranno nella trappola che ho preparato.

TIBURZIO

Non so signore... Seneca ha intuito i tuoi piani.

TIGELLINO

Cosa vuoi dire?

TIBURZIO

Sto preparando la fuga da Roma. Non si sente sicuro. Forse è già fuori le mura.

TIGELLINO

(Con uno sguardo penetrante)

A Seneca penseremo dopo. E che mi dici di quel Paolo? Lui e quei cristiani sono nemici di tutti. Li dobbiamo...

Fa un gesto eloquente. Tiburzio annuisce con la testa in modo significativo. Poi ride sommessamente, con uno sguardo feroce.

I due entrano nei giardini restando soli ed appartati.

STACCO

132 - ROMA - VILLA DI NERONE - GIARDINI - ESTERNO GIORNO

TIBURZIO



Signore... Presto ci sarà una buona occasione.

TIGELLINO

Parla.

TIBURZIO

Questa sera si riuniranno tutti insieme. In questa riunione ci saranno Paolo, Pietro, tutti. Allora, con un colpo solo li potremo...

Particolare della mano di Tiburzio mentre viene aperta e di colpo stretta con forza.

Tigellino si asciuga la fronte coperta da un denso sudore.

TIGELLINO

Dove si riuniranno?

TIBURZIO

Nei tuoi giardini. Anche i tuoi servi e custodi sono della setta.

TIGELLINO

(Pensieroso)

Ascolta. Quel fetido mercato intorno al circo avvelena l'aria nei giardini Emiliani e nei giardini del cesare. Ne ostacola anche la costruzione del palazzo. Perciò, quando ti occuperai dei cristiani, approfitta per dar fuoco a quelle baracche. Poi diremo che l'hanno fatto i cristiani e per questo li hai imprigionati. Avremo i giardini puliti ed il cesare sarà contento.

STACCO

133 - CASA DI ARIE - CENACOLO - INTERNO CREPUSCOLO

La mdp inquadra in MF Arie. E' in attesa di uscire e osserva il tramonto.

STACCO

134 - STRADE ROMANE - ESTERNO CREPUSCOLO

Il sole diventa sempre più color rame, tingendo di un rosso caldo le facciate delle case.



STACCO

135 - PORTA ESQUILINA - ESTERNO CREPUSCOLO

La porta Esquilina viene aperta da soldati di guardia. Il traffico notturno si intensifica ed una fila di carri carichi di merce, tirati da muli ed asini, nel fracasso delle ruote e delle grida dei mulattieri, comincia ad entrare in città.

STACCO

136 - CASA DI ARIE - CENACOLO - INTERNO CREPUSCOLO

Arie appare seduto su un divanetto come raccolto in preghiera, una preghiera rituale. Ha una espressione fanaticamente lucida, come se sapesse esattamente cosa fare. Le mani sono appoggiate sulle ginocchia. Ad un certo punto, raccoglie i capelli dietro la nuca e con un laccetto fa un codino. Poi cinge la testa con una fascetta nera, si alza, afferra un lungo mantello scuro e se lo avvolge intorno.

STACCO

137 - VILLA DI SENECA IN ROMA - VESTIBOLO - INTERNO SERA

C'è un gran movimento di servi intenti a trasportare, bagagli, pesanti casse finemente lavorate, suppellettili di varia grandezza e fattura. La confusione è totale. Tutti sembrano ossessionati dalla fretta.

STACCO

138 - VILLA DI SENECA IN ROMA - STRADA ADIACENTE - ESTERNO SERA

Lungo la strada vi sono carri trainati da cavalli e servitù a piedi e al seguito di una lettiga. La lettiga è ferma sul selciato.

La mdp avanza inquadrando un liberto che esce dalla villa e con passo deciso si dirige verso la lettiga. La tendina viene aperta dall'interno facendo entrare in campo Seneca.

LIBERTO DI SENECA

E' quasi tutto pronto mio
signore.

SENECA

Bene. Ma facciamo presto. Domani
potrebbe essere troppo tardi.

LIBERTO DI SENECA

(Con un inchino)
Certamente.

La tenda viene richiusa e il volto di Seneca scompare.



STACCO

139 - ROMA - PALAZZO DI TIGELLINO - TERRAZZO - ESTERNO SERA

La mdp ruotando intorno alla FI di Tigellino si ferma inquadrandolo su un lettino. E' assorto nei suoi pensieri. Una prima schiava entra in campo e gli allunga un vassoio con sopra una coppa piena di vino. Lui afferra con indifferenza la coppa degustandolo lentamente. Una seconda schiava, con un corpo sinuoso, appena visibile attraverso abiti trasparenti, gli tiene compagnia accarezzandolo in continuazione, come se lo volesse rilassare. Altri due schiavi neri agitano sulla sua testa due ventagli di piume di struzzo.

FLASH BACK CON DISSOLVENZA INCROCIATA

140 - ANZIO - VILLA DI NERONE - TERRAZZO SUL MARE - ESTERNO GIORNO

La mdp, continuando a ruotare intorno a Tigellino, ce lo fa apparire in un ambiente e situazione simili, ma al posto della schiava, vediamo Poppea distesa al suo fianco, in una bellissima veste di mussola, attraverso la quale traspare il suo corpo formoso.

Poppea guarda il prefetto con i suoi grandi occhi sbattendo le palpebre.

Ha capelli acconciati a forma di torre e ornati con fili di perle, la fronte e le spalle incipriate di bianco, le labbra e le guance arrossate con succo di vino. Ha una miriade di anelli infilati alle piccole dita e al collo un magnifico vezzo di opali. Sulle braccia luccicano braccialetti e dal piede spunta un peplo sopra sandaletti di pelle rossa.

TIGELLINO

Come sta il cesare?

POPPEA

Il cesare? Che importanza ha? Mi ha fatto segregare qui ad Anzio. Per la piccola Augusta capisci?

TIGELLINO

Non dimenticare. Se tua figlia dovesse morire dovrai avere un altro figlio.

POPPEA

(Con una smorfia)
Oh, non seccarmi, Tigellino.

Gli prende la mano premendola sul petto e divertendosi ad osservare le narici e le pupille dilatarsi.



Eppure lo sai Ofonio, che i figli rovinano la figura.

Tigellino con stizza strappa la sua mano da quella di Poppea.

TIGELLINO

E' possibile che tu sia così stupida? Devi dare un figlio al cesare.

(Abbassando la voce)

Devi avere un figlio che Nerone consideri come suo. Hai già dimenticato tutto? Se Nerone se ne va, non tornerà più e tutte le coorti non basteranno a soffocare le cospirazioni. E tu moriresti.

POPPEA

Ti preme la mia vita oppure temi per la tua?

TIGELLINO

Per entrambe.

POPPEA

Non ti preoccupare. Non l'ho dimenticato. Ma tu sai cosa mi ha predetto Ptolomeo...

(Con un sorriso provocatorio)

Ed io voglio godermela, divertirmi, darmi ai piaceri...

TIGELLINO

Si alza di scatto allontanandosi da lei.

Stupida! Devi avere un figlio. Augusta è fragile. Ha i giorni contati...

POPPEA

... E Nerone è impazzito con quell'efebo dalle fattezze femminili.

TIGELLINO

Che impazzisca pure ma un figlio gli è assolutamente necessario.

DISSOLVENZA AL NERO



141 - ROMA - PALAZZO DI TIGELLINO - TERRAZZO - ESTERNO SERA

INSOLVENZA

Ritroviamo Tigellino con la schiava avvenente al suo fianco, e i due uomini dalla carnagione nera che agitano sulla sua testa due ventagli di piume di struzzo. Tutti ripresi dal retro in CT.

Dal fondo sopraggiunge un pretoriano. Si avvicina, saluta allungando energicamente il braccio in avanti, si colpisce il petto con un energico pugno, poi appoggia la mano sul manico del gladio serrato alla destra della cintola e china il capo come a voler produrre un deciso inchino.

PRETORIANO 2

E' tutto pronto generale.

STACCO

142 - FORO ROMANO - ESTERNO NOTTE

Il foro si presenta ancora semi deserto. Solo alcuni carri carichi di merce, tirati da muli ed asini, nel fracasso delle ruote e delle grida dei mulattieri, comincia ad entrare nella piazza. Sono gli stessi che abbiamo incontrato alla porta Esquilina.

La mdp restando ferma, lascia scorrere i carri da sinistra e dal fondo ci mostra Arie che sopraggiunge guardandosi intorno, con l'aria di chi non vuole far notare la sua presenza, nel suo lungo mantello scuro.

STACCO

143 - GIARDINI EMILIANI - ESTERNO NOTTE

Panoramica di una enorme moltitudine di fedeli sui pendii dei giardini Emiliani.

Alcuni uomini danno fuoco ad una grande pira ai piedi di un macigno spianato. Un altro, in piedi sul macigno, dà indicazioni alla folla.

Carrellata sui componenti di un coro intento a cantare un salmo implorante e pieno di nostalgia.

STACCO

144 - SCALE DEL TEMPIO DI MARTE - ESTERNO NOTTE

Con passo sicuro, senza indugiare e senza far rumore, Arie sale le scale del tempio di Marte.

STACCO

145 - GIARDINI EMILIANI - ESTERNO NOTTE



Da un gruppo di fedeli, seduti poco distanti dal fuoco, si fa avanti Pietro accolto da grida e applausi. Il pescatore raggiunge speditamente una tribuna e con un cenno della mano chiede alla folla di far silenzio. Gli ascoltatori ammutoliscono.

STACCO

146 - COLONNATO DEL TEMPIO DI MARTE - ESTERNO NOTTE

Muovendosi cauto e leggero come un gatto, Arie toglie il mantello abbandonandolo in terra, mette il coltello fra i denti, salta agilmente afferrandosi alla sporgenza di un muro e ritrovandosi seduto sul parapetto di una finestra.

STACCO

147 - SALONE CENTRALE DEL TEMPIO DI MARTE - INTERNO NOTTE

Con altrettanta agilità si ritrova all'interno del tempio toccando il pavimento con i piedi. Nell'edificio regna un assoluto silenzio. Dalla finestra giungono i rumori uniformi dei carri, come il brontolio di un lontano temporale.

STACCO

148 - GIARDINI EMILIANI - ESTERNO NOTTE

MF di Pietro.

PIETRO

Fratelli miei. Ho voluto che foste qui riuniti per potervi parlare di una questione importante.

Un breve mormorio serpeggia tra la folla. Pietro con gesti delle mani li acquieta e di nuovo torna il silenzio, in cui si ode solo il crepitio della legna che brucia.

Prima ancora del mio ritorno a Roma, mi è giunta la lieta notizia che era arrivato qui un uomo molto amato dal Signore...

PP di Paolo presente fra i presbiteri e diaconi.

PP di Lucia tra la folla dei fedeli.

FC ... perché gli ha permesso di conquistare nel Suo nome molte terre e molte città vicine al mare e lontane dal mare.

Chiedete a chi volete, ma tutti sanno che chi ha penato di più per predicare il Vangelo è il



nostro fratello carissimo Paolo
di Tarso.

MF di Paolo.

STACCO

149 - SALONE CENTRALE DEL TEMPIO DI MARTE - INTERNO NOTTE

La mdp segue in dettaglio i piedi di Arie mentre lentamente, con passo leggero cammina lungo il pavimento della sala. Sul fondo, accanto alla statua di Marte, vediamo un guardiano seduto ed appisolato. Il dio è rappresentato anch'esso seduto con la grande mano destra poggiata su un ginocchio e le dita stese, come a voler ghermire qualcosa o qualcuno nelle tenebre.

Un pipistrello, frullando, esce dalla sala. La sua figura attraversa quella di una enorme e chiara luna piena.

La mdp torna sui piedi di Arie immobili sul pavimento e, sempre sul fondo, ci mostra il guardiano. L'uomo sembra svegliarsi dal torpore, disturbato dal rumore del mammifero ma poi emette un grugnito e torna a sonnecchiare.

Arie riprende a camminare silenzioso e guardingo lasciandosi guidare dal respiro dell'uomo addormentato.

PP del custode che sonnecchia. In campo entra la mano sinistra di Arie che chiude la bocca della sua vittima. Questi si desta cercando di divincolarsi dalla stretta ma senza riuscirci.

La mdp inquadra dal basso i piedi del guardiano mentre battono sul pavimento. Dietro di lui, nell'ombra, notiamo la figura oscura di Arie. Un rivolo di sangue cade sul pavimento facendo sentire il suo gorgoglio. In campo entra anche la mano dell'uomo ormai deceduto: pesante, inerte.

STACCO

150 - GIARDINI EMILIANI - ESTERNO NOTTE

Durante il monologo di Pietro la mdp inquadra in PP FI o MF alcuni presenti che ascoltano tra i quali Satabus e Fileros.

PIETRO

Io so che voi non ascoltate la sua parola, so che vi allontanate da lui e che gli rimproverate di istruirvi male. Ciò mi addolora. Io ho forse parlato qualche volta in modo diverso da lui? No! Mai!! Un tempo sì, forse... Sappiatelo.

Una volta, anni fa, ebbi paura... Sono un uomo debole. Il signore ha affidato il suo gregge al più misero degli uomini. Proprio io ho rinnegato il Signore. E come



per viltà ho rinnegato Lui, così
per viltà cominciai a evitare i
cristiani che non provenivano
dagli ebrei.

PP di Paolo.

FC E fu lui ad ammonirmi. Fu lui
a dirmi che sbagliavo.

PP di Marco.

FC Egli mi riprese ed io gli
detti ragione.

Carrellata sui presbiteri e diaconi.

FC E il Signore volle che io
benedissi Paolo per il suo
lavoro. Paolo insegna bene. Siete
voi che lo avete ascoltato
male...

STACCO

151 - CIRCO - BARACCHE DEL MERCATO - ESTERNO NOTTE

Dal fondo di una stradina dai cui fianchi emergono baracche
fatiscenti di legno, avanza Tiburzio al comando di un manipolo
di uomini. Sono pretoriani, armati e con fiaccole accese ma
vestiti con mantelli e cappucci per non farsi riconoscere.
Tutto intorno non vi è nessun altro; il mercato è vuoto.

STACCO

152 - GIARDINI EMILIANI - ESTERNO NOTTE

PIETRO

... E oggi voglio che Paolo vi
dica come vide Gesù.

MF di Paolo mentre si alza dalla tribuna.

La collina immersa nell'oscurità ci mostra il popolo cristiano
in silenzio, senza un applauso. Paolo raggiunge il macigno
accostandosi alla gigantesca figura del pescatore. Con la testa
inclinata sulla spalla, il petto infossato ed il viso smunto
comincia il suo discorso.

PAOLO

(Con voce bassa e
balbettante)

Non sono qui per lodarmi davanti
a voi, perché non sono degno
della fortuna di aver visto il
Signore. In me non c'era
debolezza, ma soltanto ira, odio,



desiderio di uccidere... Così ero io... L'amore è una cosa buona, lo sapete... Tuttavia io non volevo amare il prossimo, ma soltanto essere amato dagli altri. Ma amare come Cristo significa non desiderare niente in cambio. Fu così... Avevo deciso di recarmi a Damasco. Credevo che là si nascondessero i discepoli del Signore e di Pietro. Desideravo il loro sangue. Li odiavo. Ero come un segugio lanciato su una traccia di sangue.

STACCO

153 - SALONE CENTRALE DEL TEMPIO DI MARTE - INTERNO NOTTE

La mdp ne segue l'azione in piano sequenza. Arie tende le braccia nell'oscurità della sala. Allunga la mano toccando quella della statua, poi la grossa e muscolosa gamba di pietra. In basso, in una cavità, afferra lo scrigno, legato e sigillato. Senza esitare strappa il sigillo, recide la corda e solleva il coperchio. Quindi afferra la spada posata su un cuscino.

Particolare della spada. E' proprio quella con l'impugnatura che termina a becco d'aquila e con le due else a forma di zampe di tigre: la spada di Giulio Cesare. Con la mano sinistra la tiene ben ferma e con la destra l'accarezza come fosse una reliquia.

STACCO

154 - CIRCO - BARACCHE DEL MERCATO - ESTERNO NOTTE

Due pretoriani, sempre incappucciati e coperti da lunghi mantelli scuri, entrano in una baracca appiccando il fuoco.

FI di Tiburzio con aria sadica e soddisfatta, illuminato dalla forte luce rossa del fuoco proveniente da una baracca.

STACCO

155 - UNA BARACCA DEL MERCATO - INTERNO NOTTE

Diversi soldati buttano all'aria oggetti di ogni tipo presenti, quindi appiccano il fuoco in più punti, su pagliericci, su legna secca agli angoli.

Un soldato con un poderoso calcio rovescia una otre piena di olio e un altro gli dà fuoco.

STACCO

156 - CIRCO - BARACCHE DEL MERCATO - ESTERNO NOTTE



In CT vediamo in una strada i soldati uscire dalle baracche ormai incendiate. Il fuoco divampa e le fiamme si alzano sospinte dal vento. Altri soldati si danno alla fuga.

FI di Tiburzio. Entra in campo un soldato.

SOLDATO

Possiamo andare ora. Abbiamo eseguito gli ordini come ha voluto il divino Tigellino...

TIBURZIO

Interrompe e afferra con decisione il soldato per il mantello. Poi lo spintonna.

... Idiota. Il suo nome non deve trapelare. Ora va.

Il soldato esce dal campo e la mdp restringe l'inquadratura sul PP di Tiburzio inondato di luce rossa.

STACCO

157 - SALONE CENTRALE DEL TEMPIO DI MARTE - INTERNO GIORNO

Arie si dirige verso la finestra che si staglia davanti a lui come un quadrato luminoso. Una strana luce irradia da essa posandosi come una macchia rosata sul pavimento a mosaico.

Particolare della mano della statua di Marte che emerge dall'ombra tingendosi di rosa.

Arie mette la spada alla cinta, si arrampica sino alla finestra e resta in piedi sul davanzale, come paralizzato per lo spettacolo che gli si para davanti.

STACCO

158 - FORO ROMANO - ESTERNO NOTTE

Sopra la ghirlanda di statue che girano intorno al foro, vediamo il bagliore rosso che si spande nel cielo.

STACCO

159 - GIARDINI EMILIANI - ESTERNO NOTTE

PAOLO

... Capite, fratelli, che cosa provai dopo avere sentito il Signore che chiedeva ragione della mia vendetta? Comprendere il caos di pensieri che si formò nella mia mente? Soltanto una cosa capivo bene: tutto ciò che era stato doveva essere al



contrario. Il mio mondo doveva mettersi a testa in giù. O, per meglio dire, doveva mettersi in piedi, perché fino a quel momento era stato a testa in giù e così non poteva più continuare! Ma ci si può rassegnare a un mondo così diverso? E' possibile rinunciare a tutto, a ciò cui si è legati, a ciò che si è servito e negare tutto? Anche se stessi? Oh... fratelli... Fu terribile. Eppure sentivo che ero nelle mani del Dio Vivente.. E che, se non avessi negato me stesso, avrei dovuto negare Lui... Così fu. Così fratelli... L'uomo fa propositi, ma Dio per la propria gloria si serve anche della cattiva volontà dell'uomo. Voi volevate sapere. Volevate sentire perché chiamo me stesso apostolo. Perché ho visto il Signore... come vedo voi ora.

Indica Pietro con la mano.

L'ho visto, benché non ne sia degno. L'ho visto... Il Signore si lascia vedere.

Lascia cadere le braccia e scende dal macigno. Tutti tacciono impietriti dalla commozione. La legna arde in modo silenzioso e uniforme nell'aria.

Una grande colonna di fuoco si sprigiona da dietro l'altura, impennandosi, dilagando. Da lontano giungono grida, richiami, colpi di gong, improvvisi squilli di trombe, mescolati con il ruggito del fuoco.

Tra la moltitudine dei cristiani, turbata da questo fatto inatteso, si ode una sola voce piena di terrore.

UN FEDELE

La città brucia!!

STACCO

160 - COLONNATO DEL TEMPIO DI MARTE - ESTERNO NOTTE

Arie ci appare accanto ad una colonna: appoggiato cautamente, con il suo mantello ed il cappuccio scuro addosso. Estrae la spada dalla cintola, l'avvicina agli occhi per osservarla meglio. La luce rossa delle fiamme ora illumina la spada e ne fa intravedere i minimi dettagli. Nello stesso istante lancia un grido di sorpresa e di rabbia.

ARIE



Noooo...!!

Una mano lo afferra alla nuca e lui, istintivamente, reagisce facendo un brusco movimento per liberarsi. Un soldato gli si para davanti facendo balenare la sua corazza da pretoriano. Arie solleva la spada per colpire ma altre mani e soldati entrano in campo e piombano su di lui storcendogli dolorosamente il braccio.

Particolare rallentato dell'impugnatura d'oro della spada che gli sfugge dalle dita inerti e della spada che cade in terra, roteando sui gradini.

STACCO

161 - VELIA CARINAE - BARACCHE DEI COMMERCianti - ESTERNO NOTTE

L'incendio si abbatte sulle baracche dei commercianti inghiottendole di colpo. La gente fugge per le strette e tortuose stradine, gridando e chiamandosi a vicenda, come impazzita, con le tuniche in fiamme, correndo alla cieca, cadendo nel fuoco e morendo fra sciame di scintille che sprizzano in cielo.

STACCO

162 - VELIA CARINAE - INSULA ROMANA - ESTERNO NOTTE

Carrellata Verticale di un'insula. La scala laterale in legno è immersa dalle fiamme. Due uomini, avvolti dalle fiamme la discendono velocemente precipitandosi verso la strada. Dalle finestre, gli inquilini si lanciano all'esterno, avvolti da un fumo denso e scuro, minaccioso.

STACCO

163 - QUARTIERE SUBURRA - ESTERNO NOTTE

Una moltitudine di gente corre all'impazzata in direzione del Foro di Cesare, in preda al panico. La confusa massa di persone, formata da uomini e donne urlanti, bambini che piangono, cerca di aprirsi un varco alla cieca negli stretti vicoli.

FI di un bambino seduto sul selciato. Piange disperatamente senza la madre accanto. Decine di piedi gli passano vicino. Nessuno si degnava di raccogliarlo.

PP di una madre. Urla e richiama il suo figlioletto.

UNA MADRE

Livio! Livio!!

L'inquadratura torna sul bambino. Entra in campo la madre che lo raccoglie e lo porta via, tenendolo in braccio.

Tra la popolazione in fuga, i più deboli cadono ed altri rotolano su di essi. Altri ancora calpestanto quelli che



giacciono in terra. I carri e carretti abbandonati vengono rovesciati dalla calca urlante.

STACCO

164 - TEVERE - UN PONTE DI LEGNO E PALAFITTE - ESTERNO NOTTE

Il ponte è pieno di gente che lotta per la sopravvivenza. I più deboli vengono scaraventati in acqua dai più forti, senza alcuna pietà.

Il Tevere riflette i bagliori del fuoco, pullulando di teste e braccia che invocano aiuto, di cadaveri tornati in superficie.

Ad un certo punto il ponte scricchiola in modo pauroso e di colpo si inclina. I presenti, gridando, cadono in acqua in massa.

STACCO

165 - GIARDINI EMILIANI - ESTERNO NOTTE

Nei Giardini Emiliani comincia ad insinuarsi una sorta di inquietudine tra i fedeli. Il cielo arrossato sembra evocare un segnale di sventura. Il vento, il fragore del fuoco, lo strepito delle persone all'esterno, le scintille e la fruscante pioggia di scorie creano una profonda agitazione collettiva. I volti appaiono atterriti.

FEDELI

(Con singhiozzi, gemiti,
lamentele e pianti)

Pietro! Pietro!! Che succede?
Questa non è la venuta del
Signore! Abbiamo paura Pietro!
Moriremo!

Pietro alza una mano cercando di calmare i presenti.

PIETRO

(con voce forte ed
impetuosa)

Silenzio, figli miei. Non vi
lamentate e non piangete...
Nemmeno io so ancora che cosa
significa questo fuoco. Potrebbe
significare che il Signore viene,
o potrebbe essere una sciagura e
un castigo per questa città,
immersa nei crimini e nelle
oscenità...

FEDELI

Pietro! I miei figli... Mia
moglie! Se il signore punisce i
peccatori perché noi dobbiamo



morire? Prega Pietro. Noi non vogliamo morire.

FI di Pietro.

PIETRO

(Con voce tonante)
Calmatevi! Cercate di dominare la paura. Ve lo ripeto: non so che significa questo fuoco ma il Signore è sempre vicino!!

In campo entra Paolo. Gli si accosta apparendo con la sua figura piccola e ingobbata e con la testa dolorosamente piegata. Pietro posa la sua mano sulla spalla di Paolo.

PIETRO

Guarda. Roma muore...

PAOLO

... E nasce di nuovo.

STACCO

166 - CASTRO PRETORIO - UNA CELLA - INTERNO NOTTE

Alcuni soldati aprono una cella e spingono violentemente Arie, che rotola per una lunga scala di pietra, cadendo a faccia in giù sulla nuda terra umida.

Le spalle e le cosce grondano sangue. Le labbra sono profondamente spaccate e il viso appare gonfio per i colpi ricevuti. Presenta tumefazioni ovunque.

A fatica si alza dirigendosi verso una finestrella dalla quale entra un forte chiarore rosso.

STACCO

167 - GIARDINI EMILIANI - ESTERNO GIORNO

La mdp inquadra il sole che cerca invano di perforare la nube di fumo.

Quindi ci mostra i superstiti che cominciano a riempire i giardini. Avanzano tra gli arbusti e le piante calpestando le aiuole. I volti sono sudati, anneriti, con i capelli e le sopracciglia bruciacchiati. Negli occhi è vivo un terrore mortale.

I cristiani si avvicinano a quelle presenze trafelate e stanche per dare un aiuto, con espressioni sorridenti e serene. C'è chi porge dell'acqua, chi del cibo, chi offre il proprio mantello, chi prende in braccio i bambini. Ma le razioni, conseguenti al terrore e alla disperazione, suscitano rabbia e non gratitudine.



Una cristiana si china su un bambino. La madre la spinge indietro urlando selvaggiamente.

UNA SECONDA MADRE

Non toccarlo! Mi è rimasto solo questo!! Lascialo stare.

UNA CRISTIANA

Voglio aiutarti...

UNA SECONDA MADRE

Non voglio aiuto.

Una piccola folla circonda le due donne.

Va via! Guardate com'è contenta, come sorride perché l'ha scampata!!

UNA DONNA

Certo. Non ha perso niente e si rallegra...

UNA SECONDA DONNA

... Loro qui sapevano dove rifugiarsi. Sono scappati mentre noi abbiamo perso tutto.

Tra gli sfollati comincia a serpeggiare quel vocio suggerito dall'odio e dalla maldicenza e che vola di bocca in bocca.

SFOLLATI

I cristiani rubano. Approfittano perché l'hanno scampata. Ladri. Avvelenano i pozzi. Rapiscono i bambini. Si rallegrano della nostra disgrazia. Sono loro che hanno appiccato il fuoco. Sì, sono loro. I cristiani! I cristiani!!

Pietro, turbato da questa esplosione di odio, guarda Paolo. Con uno sguardo di reciproca intesa, i due apostoli richiamano i fedeli i quali si accostano a loro a piccoli gruppi, baciano le mani in segno di riverenza e ringraziamento, quindi si allontanano dai giardini.

STACCO

168 - PICCOLA ALTURA FUORI ROMA - ESTERNO GIORNO



In lontananza, un uomo, con dietro i pretoriani a cavallo, spicca maestoso da dietro un'altura, immerso nel grigio fumo e nella nebbia mattutina.

La mdp ci mostra lo stesso uomo accanto al suo cavallo tenuto fermo per le briglie da un soldato. E' Tigellino con indosso una ricca toga. La sua faccia, pallida ed incavata ancora più del solito, ha una espressione di fosca furia. Con un fazzoletto copre la bocca per non respirare l'aria malsana.

In campo entra Tiburzio. Accenna un inchino.

TIBURZIO

Roma brucia ancora divino.

TIGELLINO

Questo lo vedo da me. Il cesare potrà costruire finalmente la sua nuova Roma e tutta la Domus Aurea. Sai chi è il responsabile?

TIBURZIO

Gira voce che siano stati i cristiani.

TIGELLINO

Non era forse quello che volevamo? Ma servono prove e testimoni.

Con un semplice gesto ordina alla cavalleria di scendere dalla collina e raggiungere i cristiani che si stanno disperdendo in città.

Un tribuno incita il suo cavallo e fa partire immediatamente al galoppo una colonna di pretoriani.

Un secondo e consistente gruppo di soldati resta poco distante come scorta del prefetto.

CL dei cavalieri che al galoppo discendono la collina.

MF Tiburzio, mi hai servito bene.
Puoi andare.

CT di Tiburzio e Tigellino.

TIBURZIO

C'è dell'altro mio signore. Il testimone che tu cerchi lo abbiamo già.

TIGELLINO



Parla.

TIBURZIO

Quell'ebreo. Ha cercato di rubare la spada del divino Giulio. E' stato preso. Ma è risultato che la spada non era...

TIGELLINO

... Basta così. Custodisci la spada! E quelli che lo hanno acciuffato.

Tigellino accenna una smorfia significativa. Il liberto capisce subito le intenzioni del suo padrone scoppiando in una crudele risata.

TIBURZIO

Non temere, nobilissimo, non arriveranno a stasera.

Tigellino monta a cavallo, alza il braccio ordinando con un gesto la partenza. La colonna di soldati discende la collina al galoppo.

STACCO

169 - GIARDINI EMILIANI - ESTERNO GIORNO

Un cordone di soldati a cavallo circonda un gruppo di cristiani fra i quali ritroviamo Paolo. La reazione generale è di inquietante paura e tutti, con un istintivo gesto, si abbracciano reciprocamente, come a cercare una comunitaria protezione.

L'apostolo resta fermo e sicuro, ormai abituato ai continui arresti da parte di soldati romani.

TRIBUNO

Tu sei Paolo di Tarso?

PAOLO

Si.

Si avvicina al tribuno.

Se volete me, sono qui. Ma lasciate liberi questi miei fratelli.

STACCO

170 - CASTRO PRETORIO - UNA STANZA DI TORTURA - INTERNO GIORNO



La mdp carrella in piano sequenza mostrandoci diversi strumenti di tortura, quindi alcuni uomini seminudi e muscolosi ed infine, chiudendo su Arie in MF. E' legato ad una colonna con delle catene, visibilmente mal messo a seguito di torture durate tutta la notte.

La porta si apre e Tigellino irrompe con alcuni soldati ed uno scrivano greco, con tavoletta di cera ed una stilo in mano.

Nelle scure e profonde orbite, gli occhi di Tigellino brillano minacciosi.

Come un rapace assale il prigioniero. Con entrambe le mani afferra Arie alla gola e comincia a scuoterlo.

TIGELLINO

Tu, cane. Come hai osato? Cane,
sfrontato, canaglia. Frustatelo.

Un aguzzino comincia a frustare Arie che si contorce sotto i terribili colpi delle sferze di cuoio e palline di ferro alle estremità.

Ad ogni colpo la carne si lacera. Arie trattiene con forza il dolore gemendo sordamente.

Il prefetto dà ordine di smettere e gli aguzzini gettano un secchio di acqua fredda sulla testa di Arie.

Tigellino si accosta al prigioniero.

(Con voce roca)
Perché lo hai fatto?

Senza rispondere, Arie volta la testa dall'altra parte. Tigellino lo colpisce sul volto con una bacchetta d'avorio che stringe fra le mani.

Perché lo hai fatto?

ARIE

(Balbettando)
Volevo avere la spada...

TIGELLINO

Perché?

ARIE

Per lottare... contro Roma... Per
la libertà della Giudea.

TIGELLINO



(Sibilando e agitando un pugno a poca distanza dal viso di Arie)
Ah! Tu idiota! Tu idiota impazzito.

(Cambiando tono)
Sei cristiano!

ARIE

No! No!!

TIGELLINO

Sei cristiano. Non negare.

Arie nega con un cenno del capo e Tigellino lo colpisce ancora sul viso con la bacchetta.

Poi ordina di slegarlo. Gli aguzzini eseguono, gli gettano un altro secchio di acqua fredda sulla testa e lo trascinano ai piedi del prefetto.

Tigellino, con calma e con crudele premeditazione, sferra un calcio sulla bocca di Arie. Poi lo afferra per i capelli e fa avvicinare lo scrivano.

Sei cristiano?

Arie emette un gemito.

Ha confessato. Scrivi.

Il greco comincia a scrivere ai comandi del prefetto.

Hai detto che i cristiani odiano tutti a Roma. Lo confermi?

ARIE

Si...

TIGELLINO

Scrivi. E odiano il cesare?

ARIE

Si.

TIGELLINO

E avvelenano i pozzi? E rapiscono i bambini?

ARIE

Si.



TIGELLINO

Hanno incendiato Roma?

Arie esita.

Non hai sentito la mia domanda?

(Con una chiara intenzione
di accusa nei confronti
degli ebrei)
Sono stati loro o altri?

ARIE

(Malvolentieri)
Sì, i cristiani hanno incendiato
Roma.

TIGELLINO

(Rivolto al greco)
Hai scritto tutto?

Lo scrivano conferma. La faccia del prefetto si rilassa. Poi solleva la testa di Arie.

(Con voce minacciosa e
perentoria)
Ricordati: se un giorno negherai
le parole che sono state scritte,
ordinerò di farti a pezzi...
Morirai nel modo più orribile
possibile.

Tigellino lascia i capelli di Arie e si avvicina ad un orecchio.

(sussurrando)
Sei stato un idiota... Ma almeno
appagherai il tuo odio.

STACCO

171 - CARCERE TULLIANUM - SEGRETE SOTTERRANEE - INTERNO NOTTE

Arie appare in una cella semi buia, illuminata solo da un tenue chiarore attraverso una grata presente sul soffitto di pietra ad arcate. E' sdraiato sul pavimento di terra umida. Alle sue spalle, stridendo, una pesante porta viene chiusa. Intorno a se sembra esserci un silenzio di tomba. Solo dall'esterno, un temporale che si avvicina, liberatorio, fa sentire la sua presenza.

In campo entrano le mani di due uomini robusti che lo afferrano sotto le ascelle, lo sollevano delicatamente e lo girano a faccia in su. Cambiando posizione Arie geme dolorosamente.



Nella penombra la figura di Lucia non è ancora riconoscibile. E' accanto ad altri suoi fratelli imprigionati.

La mdp torna ancora su Arie, in MF nascondendo i due uomini robusti.

LUCIA (AKSA)

Zitto fratello... zitto. Non lamentarti. Cristo ricompenserà ogni tua sofferenza.

SATABUS

E' tutto insanguinato. Non possiamo muoverlo. Portate qui la lampada.

La luce sfiora il suolo, si alza e si avvicina ad Arie che solleva il viso.

ARIE

(Mormorando)

Aksa!

LUCIA (AKSA)

Arie! Oh, Arie...

Lucia scoppia in lacrime. Cade in ginocchio e preme le labbra su una mano del marito.

Arie... sei tu. Cosa ti hanno fatto

Arie, prostrato, schiacciato, annichilito, guarda i presenti e si accorge che sono proprio coloro che ha incolpato. Un orrore raccapricciante gli attraversa la mente. Si rende conto che non è riuscito ad impossessarsi della spada, che non ha ucciso Paolo e che all'amore di Aksa ha corrisposto una condanna a morte. Solleva allora le palpebre pesanti e gonfie.

CT Paolo gli si avvicina.

PAOLO

(Senza riconoscere Arie)

Soffri, fratello?

Paolo accosta una ciotola di acqua sulle labbra tumefatte del giovane. Arie scrolla la testa. Con muta disperazione guarda la moglie.

LUCIA (AKSA)

(Singhiozzando)



Arie, Arie, io già pensavo che tu... tu... che tu fossi un falso cristiano.

(Trattenendo le lacrime)
Ma io ti amo, Arie... sempre ti ho amato... Io... io pregavo, affinché tu cambiassi. Ma ero io che dovevo cambiare. Perdonami.

ARIE

(Con voce secca)
Non ho niente da perdonarti.

(Alzando gli occhi su Paolo)
Rabbi....

Paolo gli si accosta.

... Puoi dirmi...

PAOLO

... Che cosa, figlio mio?

ARIE

(Lentamente, con difficoltà)
Dicono che sei un fariseo. Come hai potuto tu credere in Lui?

PAOLO

Gesù mi è apparso.

ARIE

E questo ti è bastato?

PAOLO

Oh, no! Lui mi vinse con un solo sguardo. Ma per seguirlo, dovetti sostenere una lotta interiore che durò anni... Ora bevi figliolo.

ARIE

No. Non berrò finché non mi avrai detto tutto.

Paolo posa la ciotola in terra. Siede accanto ad Arie trattenendo il suo corpo fra le braccia e tutti i presenti si accostano per ascoltare le parole del piccolo apostolo.



Paolo ed Arie vengono inquadrati con una serie di campi e controcampi.

PAOLO

Lui mi toccò nel cuore pieno di odio. Restai accecato. Ma prima ero stato cento volte più cieco. Convincermi che quell'uomo fosse Dio mi era impossibile. Pensavo: Morirò piuttosto che ammetterlo. L'amore lottava dentro di me con l'odio.

ARIE

(Con un ultimo sforzo)

Ed io vi ho denunciati tutti. Ho detto che voi... voi avete incendiato Roma. Ora non si può più tornare indietro, vero Paolo? In questo momento non si può cambiare l'odio in amore.

PAOLO

Certamente figlio. Per Dio non ci sono cose impossibili.

Arie chiude gli occhi e serenamente muore. Seguono un lampo ed un tuono. Paolo lo afferra stringendolo con forza a se. Anche Lucia si stringe nell'abbraccio seguita da tutti gli altri.

Gocce di pioggia, lentamente penetrano attraverso la grata, riversandosi dolcemente sui volti dei presenti.

La mdp inquadra in dettaglio la fiamma della lampada che si spegne, liberando un flebile filo di fumo bianco.

La mdp segue il fumo che risale, esce dalla grata riprendendo dall'alto i prigionieri stretti nell'abbraccio, quindi risale mostrandoci la città all'alba, sotto l'imperversare del temporale mattutino, e con il sole dietro l'orizzonte, pronto a sostituirsi ai nuvoloni.

Un nuovo giorno, una nuova alba fa da sfondo alla città, immersa in un'aria dove echeggia il frastuono dei carri. Per le strade, la gente è in fermento per la ricostruzione di Roma: la città eterna.

[FINE]

NERO

172 - BREVE DIDASCALIA FINALE

Sul fondo nero appaiono le seguenti frasi, in lenta insolvenza/dissolvenza e in successione per consentire i tempi di lettura:



PAOLO CONTINUÒ ANCORA A VIAGGIARE DOPO LA SUA LIBERAZIONE

NEL 68 d.C. VENNE DI NUOVO INCARCERATO A ROMA

*MORÌ, DECAPITATO CON LA SPADA, IN UNA LOCALITÀ CHIAMATA AQUAE
SALVIAE, SULLA STRADA PER OSTIA*

NERO

173 - TITOLI DI CODA

Sui titoli di coda **scorrono lateralmente** su fondo nero, disegni che ricordano la sua storia, come ad esempio le biremi, i telai, le croci, i monumenti e le statue dell'antica Roma, la città di Gerusalemme, i soldati romani, le catene e le fiamme, le verghe, i gladi e i pugnali, le domus e le insule romane, i cipressi e le colline, gli alberi di olivo e le sbarre, i personaggi e le ambientazioni. Infine, in modo più evidente e conclusivo: la spada santa.

A mia Madre

Marcello Fiorentino

Martedì 9 Ottobre 2007

